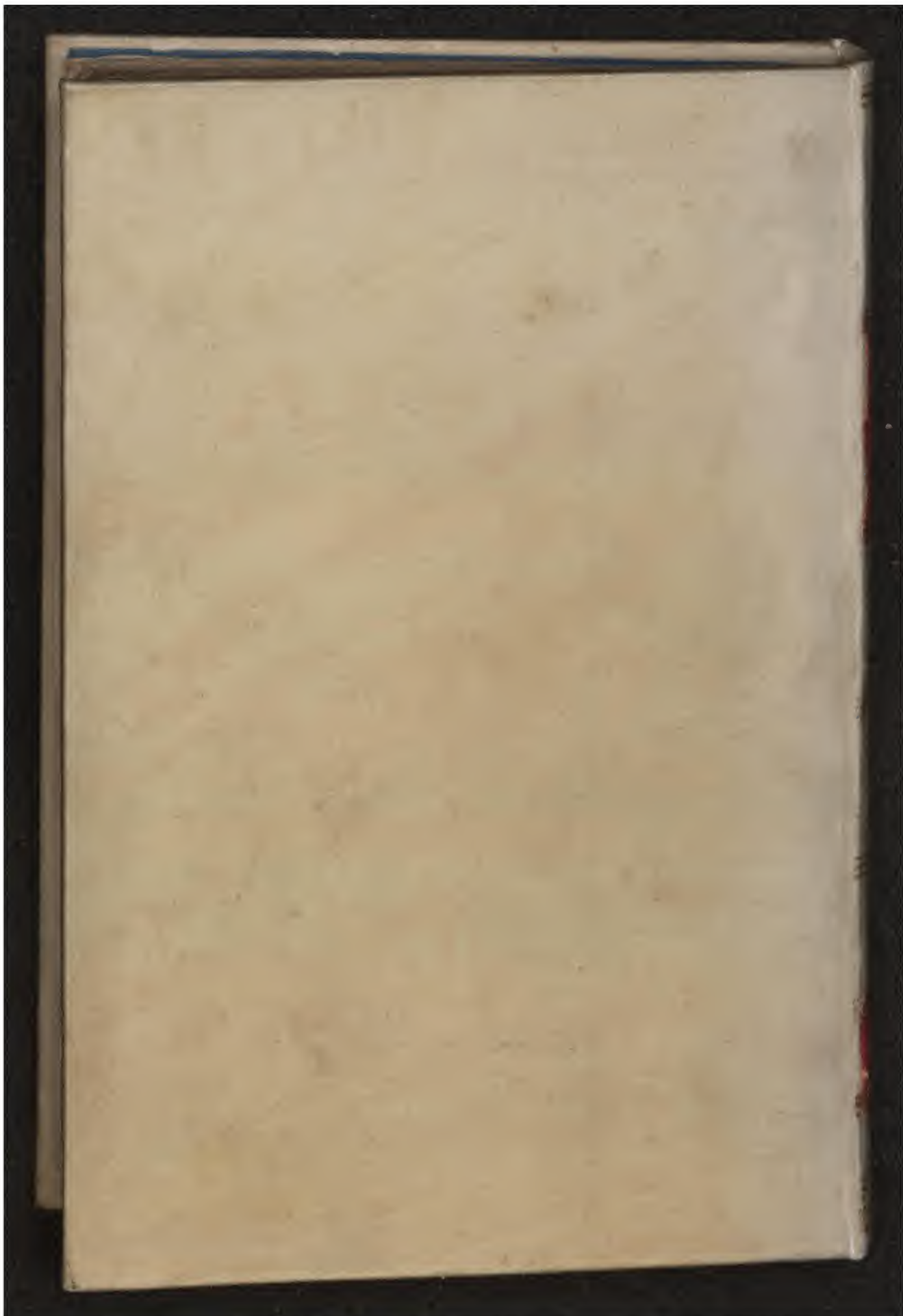




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.29





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.29

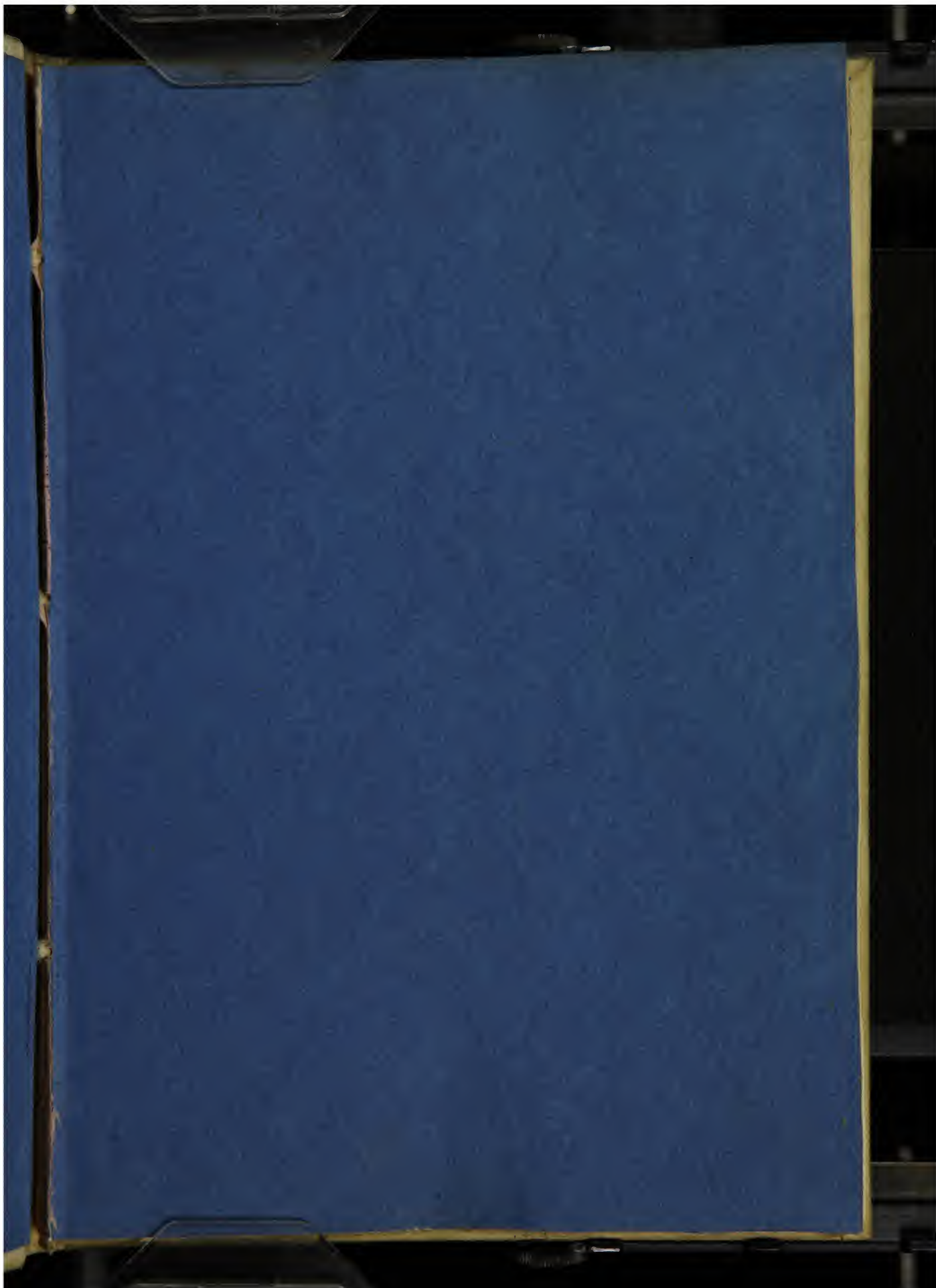


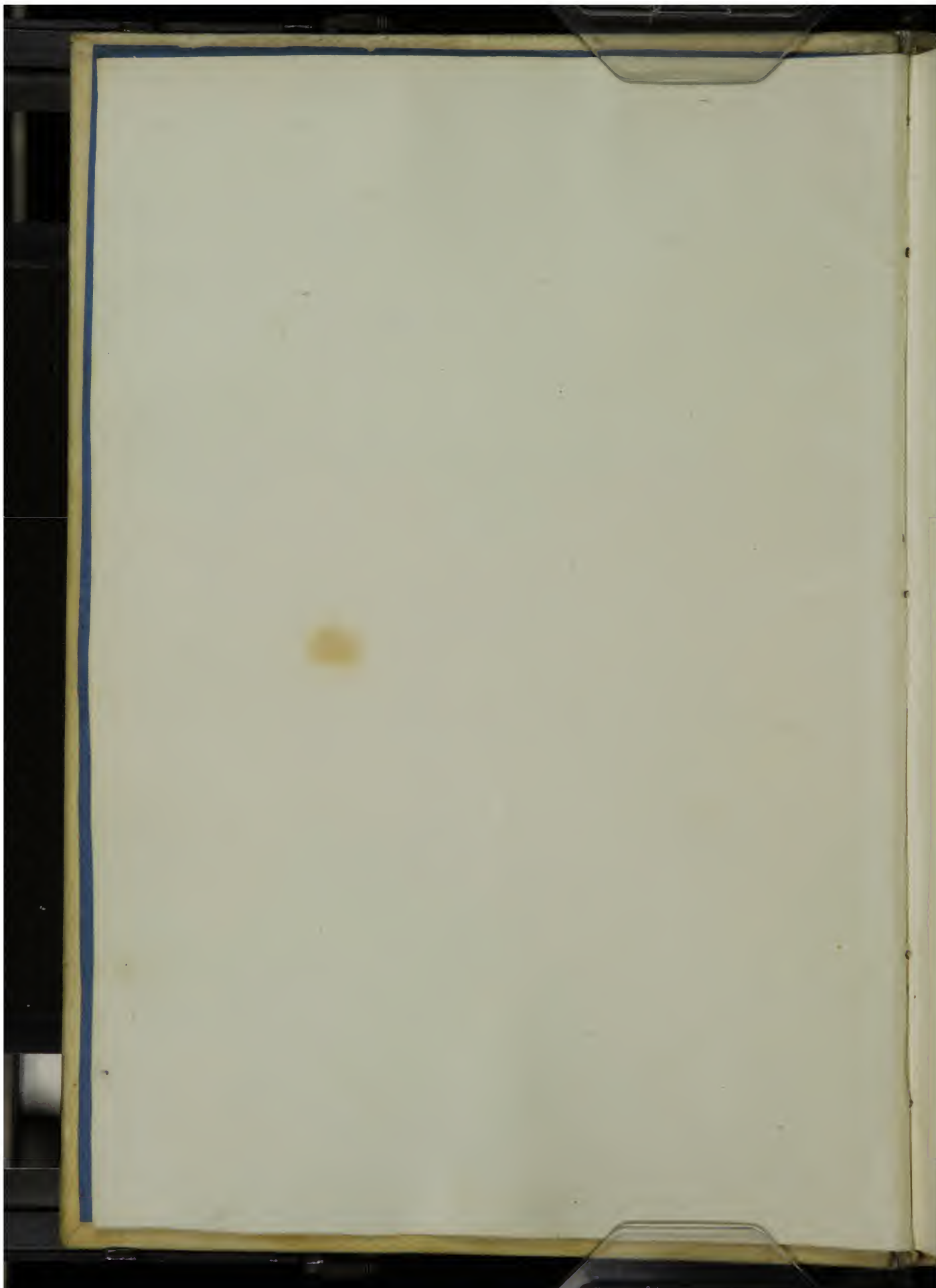
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.29



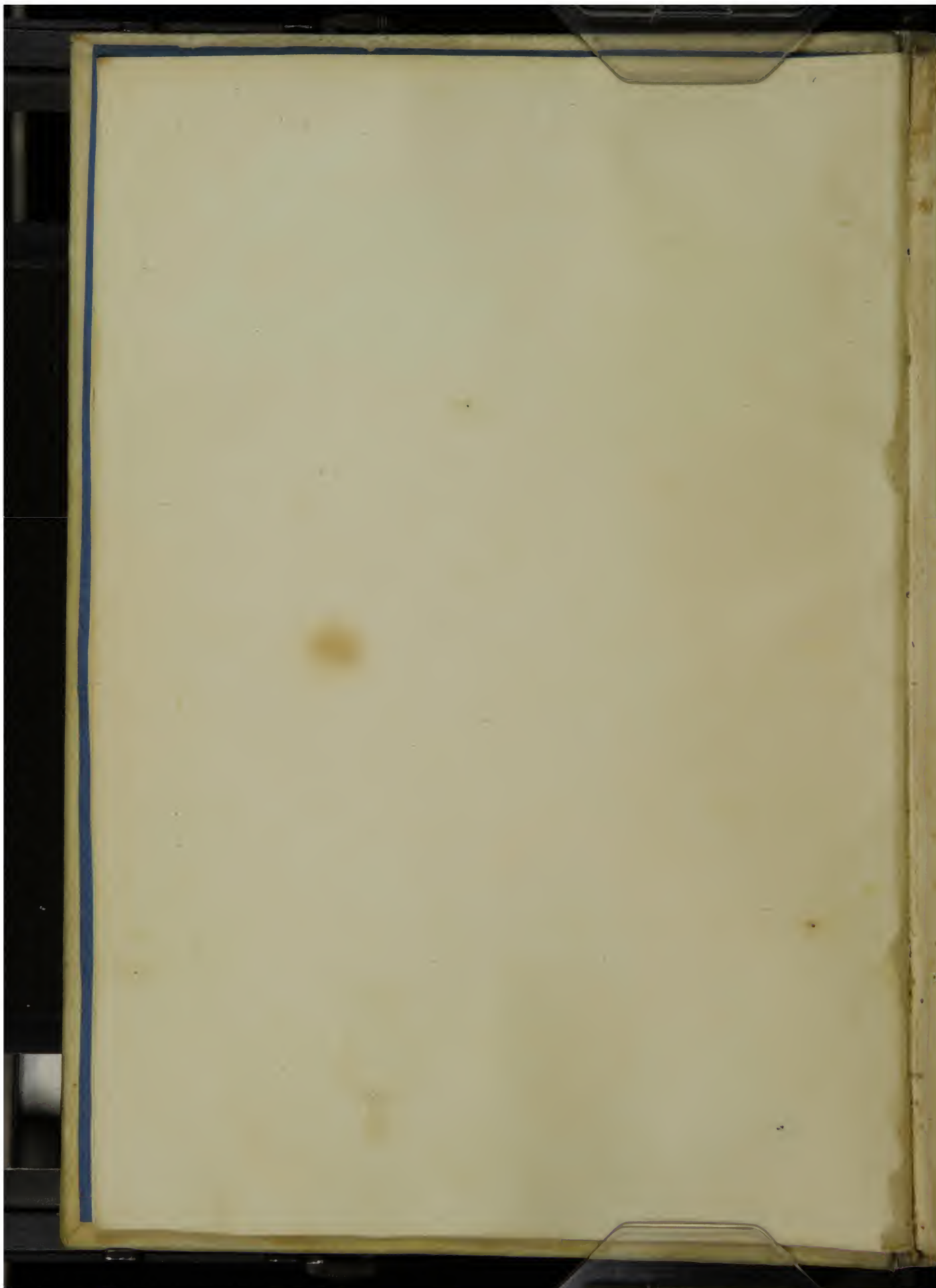
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.29

E. 6. 2. 29.









10 239
Bocc. This.
Incomenza el Theseo composto per misser Johāni Boccabazo poeta lan-
trato fiorentino in octaua rima. E prima el proemio :

¶ Chome che a memoria tornandomi la felicità trapassata. Nela miseria
uededomi doue ilono misero di greuo dolore manifesta ragione. Nò p-
tanto o io discaro di ridurre spesso nela fatigatamente. O crudel dōna
la piaceuole imagine dela uostra bellezza. La quale e più possente che il
mio proponimento disse e damore giouene danni mi fece suggiecto. Et
questo quante uolte ma uiene con intero animo contemplando più cele-
stiale figura che humana essere. Comecho delibero che esta quello che
io considero sia el suo effecto. Ne porgia argomento chiarissimo. Perho
che ella col gli occhi dela mia mente mirata nel mezzo deli mei pene ingan-
nando. Non io con chi ischusa soauita la flicto corē le fa quasi le sue cō-
trarie amaritudini dimenticare. E in quello disse medesimo genera uno
pensiero humilissimo. El quale questo conquelia fiameta la luce dechui
belli occhi prima mostrati accesi e già fece cōtento che gli atti soi grā parte
de non suoi feruenti disii. O quanto allora me ame togliendo di mēte pa-
rendomi essere ne primi tēpi neli quali non merito ora cognosco esser sta-
ti felici sento consolatione. E certo se non fossero le prompte sollecitudi-
ni delle quali la nimica fortuna ma circundato che nō una uolta ma mil-
li in ogni piccelo mouimento di tempo con penture nō mai prouate mi
spionano. Io credo che cossi contēplando quelli ultimi termini della mia
beatitudine abbracciando moromi. Tirato adunche da quello che quan-
tunche sia stato lōgo lo spacio appena essere stato mi pare quali limidie
amore el quale e mei sospiri cognosce il po uedere. Il quale anchora che
uolinzinistamēte di piaceuole indegnosa siate tornata. Pero nō ma ban-
dona ne possono ne poteranno le cose aduerse nel uostro turbato aspec-
to ispengere nelanima quella fiamma la quale mediante la uostra bellezza
essi uaccessano anzi essi più feruenti che mai con isperanza uerdissima ui-
nottricha. Sonno adunche del numero de suoi suggiecti como solea. Ue-
ro e che doue bene già auenturato foi ora infelicissimo mi trouo si come
uoi uolete di tanto solamente appagato che torre nō mi potete chio nō
mi tenga pur uostro e chi nō uami. Posto che uoi per uostro mi refuta-
te el mio amarui forse più grauezza che piacere reputiate. Et tanto meā
no ultri a questo le cose trauerse di cognoscimēto lassato che io sento chē

a ij



per humilita bene io seruendo ogni durezza si uince e merita gran gui
dardone. La qual cosa nō sō se ame sauerra ma come seguire me debba
da se me uedera diuiso humilmēte ne fedele seruitore stanchō giamai.
E accio che lopera sia uerissimo testimonio ale parole ricordandomi che
gia nei piu felice che longi io ue sentiei uaga dudire ⁊ tal uolta di leggere
una e altra istoria e maximamēte la morose si come quella che tucta adu
nata e nel fuocho nel q̄le io credo e q̄sto forse facciate accio che atediōsi
tēpi nō otio nō cagione di pēsieri piu nocenole ch̄ p uolēteroso seruitore
El quale non solamente el cōmandamento aspecta dal suo maggiore ma
quello operando quelle cose che piaciono peruiene trouata una antiquis
sima storia e al piu dele genti nō manifesta. Bella si per la materia parla
che e damore e si per coloro de quali dice che nobili gioueni foreno e di
real s̄ague discesi in latino vulgare. Et pria accio ch̄ piu delectasse e ma
ximamēte a uoi che gia cōsumo titulo melefaltasti cō q̄lla sollicitudie ch̄
occeduta mi fue dalaltre piu graui desiderādo piacerue o reducta. E che
la dame p uoi sia cōpilata due cose fra laltre el manifestano Luna sie ch̄
socto el nome di due amāti e della giouane amata si cōta essere stato de
do o facto in parte q̄l se sia de due nō dischuoipro chio so che uenauede
rete se forse alcune cose uifusseno superchie bene copte cio che nō e ho
nesto manifestare di noi due infori el uolere la storia seguire ne sono ca
gione. E oltre accio douete sapere che solo emomēti aitati da molti inge
gni isserano la terra. Potete adunche qual fosse stato innāzi e quale si
a stata poi la guerra mia che piu non mi uolestē per uostro discernere.
Laltra sie non hauere cessata ne storia ne fabula nel chioso parlare in al
tra guisa. Conciosia cosa che le donne si come pocho intelligenti ne solea
no essere schife. Ma pero che per intellecto e nō gia dale cose predite da
la turba delle altre separata cognosco libero me concessō porle al mio
piacere. Et accio che lopera la quale al quanto par longa non sia prima
rincesuta che lecta desiderando disporre con affectione la uostra mente
a uederle se legia decte cose nō lauesseno disposta socto breuita qui sum
mariamente e per rima qui appresso di tucta lopera ui prego. La cōtinen
za di cio douendo io adunche narrare di due gioueni nobilissimi tebanī
Arcita e Palamone come innamorati Demilia amazzone per lei cōbac
tesseno. Primeramente posta la inuocatione poetica mi parue dimostrar
ui donde la donna fosse e come adatenē uenisse ⁊ come fosseno essī e co

me quiui venisseno similmente. La onde sichome pmissione allaloro sto-
ria due si viporgono. Inprimamete la in uocatione predetta disegna
to el tēpo nel quale le seguenti chose furono le battaglie fatte da Leseo
cō Ypolita reina delle amazzoni ela chagione dessa ella victoria seguita
deiciuio prociedendo oltre come Leseo prese Ypolita per sposa e cō lei
Emilia sua sorella triōfando nemeno in Atene. Quinci onde e chome
e due amanti reuisseno sie aperto vnaltra battaglia ella felice victoria
di quella seguita facta da Leseo cho itebani pmissa la cagione disegna
echome appare aduegiouani presi da quella parte del triūfo di Leseo ve-
nenno in atene doue echome dallui inpregionati fusseno e chome e in
che tempo demilia sinamorasseno pcedendo fileggie pcedēdo poi da
questo la deliberacione facta da arcita apregbi di periteo e alpellegri na-
gio suo in egina cipta ella sua vita ella tornata desso ischognosciuto ada-
tene e al suo demorare con Leseo. Quindi seruēdo q̃le palemone rima-
nesse e chome allui la ritornata darcita sotto chabiato nome dischopris-
se e chome p lo ingegno di panfilo suo famiglia egli uscisse della p̃giōe
ella battaglia facta cō lui nel boscho. Mostrado app̃so chome demilia
prima cōbactēdo veduti e poi da Leseo richonosciuti manifestadosi essi
medesmi fusseno. Quello che Leseo cō loro cōponessi ella loro in atene
Dichiarado poi q̃l fosse la uita loro el auenimēto di molti principi auna
battaglia futura e isacrificii facti dallozo e da emilia e poi la loro batta-
glia e chi vinciessi e dopo tucte q̃ste chose lo ifortunato darcita el suo
triūfo ela liberagione de palamone la sposacione de milia la morte darcita
si pōgano interamete. Biōgēdosi honore publico facto da Leseo e da
li altri re greci principi assēpellire el morto arcita elo honerabile tēpio nel
q̃le la sua cenere fu messa e ultimamete chome milia fusse conceduta a
palemone ele sue nozze ede principi la partita si troua. Le q̃li chose sono
tucte insieme e ciaschua p̃se. Onob̃issima dōna da voi chome sūmamē-
te serāno p̃nte q̃llo che di sopra di si cognoscere. E quindi la mia effecti-
one descriuēdo potrete app̃so orgoglio lasciatolo potrete la mia misē-
ra desiderata felicitā ritornare. Ma se pure graui vi fusseno le predite
chose e vinceste la ṽra alteza la mia humilita in q̃sta mia sola cosa p̃ su-
p̃mo adonādo che dādo ella luogo al p̃sēte piccolo libretto pocho p̃ci-
pto ala ṽra grādeza ma grāde la mia piccolezza tegniate q̃sta eserbare p̃
li miei affanni p̃ che m̃ltera di refrigerio cagione p̃sando che in q̃le

dilichate mant. Nelle quali io piu non oso venire. Alchuna delle mie
 chose peruenga: Io prociederei amolti piu preghi. Se quella gracia io
 ebbi gia in uoi non sene fusse andata. Ma percio che de. niegho dubito
 chon ragione non uolendo che quelle vno che disopra faro chio spero
 doctenere. Si chome giusto gli altri non creessero e senza essere Innoniu
 no con ceduto mi rimanesse mitaccio. Et ultimamente pregho cholui
 che mi uidiiede allora che io primamente uiuidi che se in lui sono quelle
 forze che gia fureno e acciedendo in uoi la spenta fiama ame uirenda
 la quale non so per che chagione la iniqua fortuna ma tolta
 Soneto nel quale si contiene vno argomento generale di tucto el libro.
 Sonetto di dodece libri.

Nel prio uincio teseo lamazzone	el sexto poi cōducie molta gente
nel iecōdo ceron ceitanamente	ala bactaglia el septimo liarrena
nel tercio amore arcita e palemoe	loctauo luno di loro fa uincitore
ochupa el q̄to mostra la dolente	lo nono mostra el triūfo ella pena
rita darcita v̄ito di pregione	darcita elaltro el suo mortale dolo
el quinto la bactaglia virilmente	el vndecimo arcita al rogo mena
da pinteo facta cō suo cōpagnione	lultimo Emilia donna allalma dore

Soneto nel quale si contiene vno argomento particolare del primo
 bro Primo senecto 7 lo effeto.

La prima parte de questo librecto
 achì riguarda mostra apertamente
 la chagion che Teseo fecie feruente
 dalle amazzone venire el difecto
 e chome e fusse in giusticia prouecto
 chol suo nauilio echolarmata gente
 echome el suo sciendere primamente
 dalle amazzone li fusse interdecto.
 mostrando appresso chome discendesse
 per viua forza chome combattendo
 chon quelle donne e poscia le uincesse
 assedio poi alla cipra ponendo
 e chome a pacti ypolita si desse
 e poi la pacie per marito el prendesse

¶ Principio del Leseo.

Sorele chastalie ch' nel mōte
o e lachona cōtēte dimorate
d' intorno al sagio gorgēo fōte
sotto essō lōmbra delle frōdi amate
da febo dallo q̄le anchora la frōte
spero domarmi solo chel cōcediate
le sante vrechie a miei p̄ghi porgete
e quelle vdate chome uoi douete

Eme uenuta voglia compietosa
rima discernere vna storia antica
tanto negli anni riposta e nascosa
ch' latino a tōre nō pare che nedica
p̄ q̄l ch' io senta all'ibro alchūa chosa
dunq; si fate cheila mia fatica
sia graciosā a chi ne fia lettore
o in altra maniera ascholtatore

Siate presenti o marte rubichundo
nelle tue anni rigido e ferocie
e tu mīe damore chol tuo giocūdo
elieto aspetto el tuo figliolo veloce
chodardi soi possite etucto il mōdo
e sostenete la mano ella uocie
dime chentēdo e uostri effecti dire
con pocho bene epiē dassai martire

E uoi nelchui cōspecto el dirē p̄nte
forse verra chomo spero anchora
quāto più posso p̄gho humilemēte
p̄ quel signorē gētile che uinamora
che actendiate chonintera mente
e chiaruidrete chamegli ischolora

nechasi auersi ciaschūo suo seguacie
doppo l'affanno donna la sua pacie

E questo chon assai chiara ragione
chōprenderete v̄dendo rachontare
darcita e facti edel buon pa'emone
di real sangue nati chome ap̄pare
ambedue tebani e q̄estione
parēti essendo p̄supchio amare
Emilia bella virgine amazzona
onde luno d'essi perde la persona

¶ Seguita il tempo ella chagione
nella quale e per che Leseo ducha
dateni ando adosso a p̄polita regi
na delle donne da mazzone

Al tēpo che Egeo re datene era
fuor dogni ilidia crude o despietate
all'e qual p̄nta chosa siera *parcua*
esser da maschi loro signioreggiare
perche adunate cō sentenza altera
deliberar nō essere soggiogate
madiuolere per loro la signoria
e trouar modo aformire lor follia

E chome fer li nipoti de bello
nel tēpo cheto allinouelli sposi
choli costoro ciascuna col suo telo
de maschi loro i spiriti sanguinosi
chaccio lasciādo lor di mortal gielo
tucti freddi in mondi e despectosi
en cotal guisa libere sifero
benche mantenerē poi nollo potero

a ilij

Rechate adunq; choferrì a deffecto
lor maluolere uolen maestra educie
che corregiesse ciaschû lor diffecto
e alben uiuer d'esse modo e lucie
ne aral uoglia dier lungo rispecto
ma delle donne che luogo pducie
ele non per reina nella lor terra
ppolita gentile maestra di guerra

La quale anchora che femina fusse
e dibellezze piena oltra misura
prese la signoria, essi rimosse
dasse ciaschuna femminile paura
e in tal guisa ordino le sue posse
chel regno suo esse fecie sicchura
ne di uicine genti haia doctanza
fissi fidaua nella sua possanza

Regniando adunq; aiosa choftei
alle sue done fe comandamento
che greci tratti egizzie sabbei
ne huomini altri nelloro tenimento
ettrar lasciassono segliauiano dilei
la gracia chara, ma ciaschuno speto
di uita fusse chiuisa prestasse
o subito el terreno nò isgobiasse

Se per uentura le fussen uenute
femine di qual parte si uolesse
dalloro benignamente riceute
chomado fussen, ese allor piaciesse
desser con loro insieme ritenute
doutesseno essere si che si rièpiessse
in luogo di coloro che li moriano
di qile che daltronde utueniano

Sotto tal legie piu ani quel regnio
stecte. ei porti fureno ben guardati
si che nò uiuenia naui ne legnio
o da fortuna o da uenti menate
che fusse li chs nò la sciasse el pegnio
oltre lo piacere loro e mal menate
li couenia di ql locho fuggire
se non uoleano miseri morire

A qsto ischocto e greci assai soueti
ui incappaua p loro disauentura
per che ateseo lor signior possente
ducha datene ispeso con ranchura
eran posti richiami di tal gente
e di lor crudeita senza misura
vndegli inse dicio molto crucciato
propuose di purgare chotale pcto

A parte tornaua allora sanguinoso
dal bosco dietro al ql guidato lauea
cò tristo algurio del re furioso
di tebe laspra ischiera esi tenea
lo schudo di Leseo, el quale pòposo
dela uictoria si chome potea
auna quercia lauea appichato
chotal quale era amarte còsegrato

En cotal guisa in tracia ritornando
si fe sentire al crucciato Leseo
e dilui disse vnfiere chaldo lasciàdo
e chol suo charro auanti prociedeo
douunq; già el cielo infiammando
poi nella ualle del monte rifeo
ne tèpi suoi posando si raffisse
sperando bene dicio che si seguisse

Quici Leseo magnianino chiamar
li baron greci fe elor propuose
chegli entenda voler uendichare
la crudelta el opere noiose
delle donne amazzone e accio fare
richiese loro nelle chui virtuose
opere si fidaua e ciaschun tosto
rispose chera al suo piaceſ disposto

Conmoſſi addũq; e populi ditorno
qual p douere e qual p amistade
tutti i actene in vno noimato giorno
si raunar con quella quantita de
chogniũo potea esẽza far soggiorno
sopra le navi gia apparecchiate
chauagli e armi ciaschũo caricaua
ehoncio che affare eloste bisogniaua

¶ Chome Leseo entro in mare cho
ti uoi contra le donne amazzone cõ
grandissimo essercito

E quãdo e parue tẽpo al bõ Leseo
di nauichare vedẽdo chiaro ebello
tutta la gente sua richoglier feo
cõ debito douere sichome quello
chelbuõ partito auea puato el reo
altra uolta del mare prauo e fello
e nel mar cõ suo stolo tutto si trasse
vẽto aspectãdo che agire la iutasse

Essendo in tal partito sopra londe
la grecha gente bene apparecchiata
la nocte che le chose ci naschonde
auea laria tutta ochupata

alcũo dorme e tal guarda e rispõde
e chosi infino alla stella leuata
la qual si tosto chomella appario
la miraglio delloste si sentio

Leseo guardo el ciel coluſo alzato
tutto cõtento e quando fe chiamar
e marinari diciendo eglie leuato
prospore uole vẽto onde emi pare
andare per nra via essia i piegato
ciaschuna uela senza dimorare
e de fu facto el suo chomandamẽto
e quindi se partir con vtil vento

¶ Chome Ypolita reina peruenne
che Leseo le andaua adosso

¶ Dalachorẽte fama che transporta
cõ piu velocie chorso chaltra cosa
qualunq; opa facta dicta o torta
senza mai dare alli suoi passi poia
chotal nouella tosto la reporta
a Ypolita bella e graciõsa
e in pẽsier la pont di sua difesa
di maltalento e di furore acciesã

¶ Da poi chẽ lira alquãto fo afredata
conutile consiglio inmantenente
douerlesi difendere auisata
fecie chiamar le dõne di presente
q̃lle chẽ in nel suo regno era pigiata
e tutte lubbedirono prestamente
alle quali fecie vn publico cõsiglio
e aparlarẽ chon vno supbo cegũo

La diciera ch' fecie ipolita ale dōne di ql che laltre e accio subgiaciare
agli huomini facciendo illoro voler

percio che noi in qsto nro regnio
choronata mauete esapartiene
a me di mecter la forza elōgēgnio
per la salute nostra e si conuiene
senza passar di mio volere el segnio
nel pstar guidardone oporger pene
ondio accio sollecita chiamate
sol per che uoi e me cō uoi attate
E al suo minacciarci altra chagione
veder nō so ne credo voi veggiate
pcio che mai alchuna offenito ne
ver lui nō cōmetemo o de assaltate
douessimo essere e p questa ragione
assai e degnia la nostra honestate
pero e nō fa male qlche saiura
perauer liberta selā perduta

Non vede el sole senza dimorare
dintoio sempre ci si gira interra
dōne quanto uoi siete da pregiare
le qli incio sel mio parlare non erra
p volere verile animo mostrare
cōtra chupido auete preso guerra
e ql che alaltre e piu piacerē fugire
huomini siete e nō femine addire
Ma qlche sia la chagione ch' simoua
anoi resta el difeder solamente
si che nō vincha per forza la proua
la onde io virichiegio humelmente
e pregoui se in tal uita vigioua
di uiner qlc tegniamo al presente
chel animo longegnio e ogni polsa
mectiate o tra achi guerra cia mossa

Eche questo sia vero assai aperto
nō e grā tēpo āchora el dimostraste
alloz chamore paura ne merito
nō viritenē che voi non mandaste
acōpimēto el vō pensier certo
quando da seruitu vi liberasti
nelle armu sempre esercitate poi
chaciādo ogni acto femminile da voi
Ne ui mecta paura conscienza
dauer peccato ne gliuomini vostri
che morti loro la loro chonoscienza
lacito in petra nelli choui nostri
che nō stimano chi di qual semēza
cholor nasciesseno matōe damostri
da qrcie o uero da grocte parturite
erauam pocho qui dalloz gradite

Ma se mai verile animo teneste
ora bisognio fa p quel cbio senta
pero che voi si chomio lontendeste
chel grā Lelēo di venir sargomenta
sopia di nri auendoci moleste
p che nō piaciēre nō si contenta
Esiteneuano laltezze e glionori
senza partiparle a nō giamai
le qli erauamo degnie de magiori
chalchūo diloro adire el uero assai
per che dicto gliddi superiori
risono ch' noi faciessimo e sempmai

ciarano pmeigliori laltre sciernendo
che per viltà li van socto metendo

Nō vi spauenti e nomi di chostoro
p che sien greci che nō sono gueniti
di forza di viltà da choloro
che nel passato fur nostri mariti
esse fiere vi mostrate uerso loro
e nō saranno verso noi ardit
che niuno po piu p vno chiuq; esia
pero da uoi chacciate chodardia

Nō vi sparniate quint dōne elualo;
non risparniate larimi nelardire
nō risparniate el morire aonore
considerate cioche puo seguire
delleffere vigorose e conti more
voi nō auete auale affare morire
padri o frategli che facin pietose
ma le nimiche genti ⁊ odiose

Ritorni in uoi a val quella fierrezza
che a qlla nocte fo quādo ciaschua
mai nō vsata rso crudele aspriezza
ne padri ne figlioli nesi nissuna
ch qui sedelle addij la forza piezza
stia p auere noscho e qual fortuna
ose priuata altroē che qui morta
la conmedio per valente ⁊ achorta

Benche forse liddij nōne seranno
cōtrarij per la nra grā ragione
anzi se giusti sono ciauteranno
domenticbando laltre offension

esse altarel forse nonuoranno
il dāno suplira nostre persone
cōtra cholui che si moue agrā torto
per nauichare verso el nostro porto

Et accio chio nō pōga inpiu parole
il tēpo el qle nō bisognia al presēte
aciaicheduna che liberta vuole
ricordo e priegho chella sia valente
e a qual morte per liberta duole
di partisi da noi subbitamente
noi viuaren molto meglio senza lei
echosi decto siceq; costei

Grande fu trale dōne el fauellare
quasi prendēdo tucte tal sentenza
del uoler pure ateleo dimostrare
quante e qf fusse la lor grā potenza
segii sardisse alloro ponto appressaf
per che farta se nulla resistenza
non si faciesse per infino amorte
tucte rispouoseno usgorosi e forte

¶ Come ypolita facta la dicieria fe
cie fornire le terre.

ypolita poi le proferte intese
senza dimoro e porti fe guernire
elle megliori del regnio alle defese
senza nissuno indugio fece gire
e in tal modo armo il suo paele
che sicura poteua ben dormire
sesoperchio di gente oltra pensata
nō fusse chome fu su quella intrata

Nō altramenti el cinghial che sētiti per piccola stagione vīsi ritenne
nel bosco ecani fermire echaciatou e chome nel mare tenaus intrare
identi bacte erughia ellispediti e comincio chosi delle donzelle
sentier assua salute ep romori lectere vidde graciose e belle
cheglia equa egui esu uditi
ne sa qlli scieno p lui migliori
ma ora in guu or ua insu chorendo
fine al bisogno icierto va fuggiēdo

Che qual faciesen per loro regnio
idubio da qual pre egli si vengha
Leseo e huō qle arte o uer igeonio
ende ardire ciaschūa abbi eldegnio
ne di pregare nissuna sia degnia
e di q̄l che se iposto fermo tegnio
pero che se atal pūto sono vincienti
piu nō parloro churareli daltregēti

¶ Come Leseo nauichando peruie
ne nel regno amazzone.

Alto ducha Leseo con tēpo electo
al suo viaggio lieto nauichaua
passando prima esenza interdecto
andando le sue pde dirizzaua
lascio liliti suo con gran dilecto
e vene atenedos e quel passaua
ea intrare nel mare chalabideo
lanitopos fa soane e postanco.

E oltre a q̄l camino che fisso tenne
allora cheila suora chade in mare
seruo fincha bisaccio egli peruenne
quiui se la sua gente rinfreschare

E come lionciello che fame il pūge
il q̄l piu fero diuēta e piu arduo
chome la preda chonoscie da lūgie
vibrando ecrini cō ardēte appetito
e lūghie edenti auzza isin chegiuge
chotal Leseo e mirando spedito
el regnio di coloro diuenne fiero
volenteroio affare el suo penitiero

Esso mando solēni imbasciatori
acognoscier la piu legieri ilciesa
equali mirato dintorno e disfuori
lerene tucti chollementi actesa
tornareno auisati de migliori
doue disciendere cō minore offesa
poteseno e al ducha il radōtaro
en quella parte laste dirizzaro

¶ Chome Leseo mādō imbasciado
ri alla regina ypolita ella rīposta
che la fecie Leseo.

Quindi teseo p due de suoi baoni
significare a ypolita feo
la sua venuta e anchor le chagioni
e oltre a questo sille conciedeo
termine a potere fare ecieptioni
e pacti fare allei per minore leo
consiglio forse li fosse piaciuta
la pacie prima chessere cōbactuta

ada di que patti chela domadana
dalei niuno ne fo acceptato
anzi di lui siramarichiaua
pur di quel tanto chauerua opato
riprendendol dicio che sinpaciaua
fuor del suo regno e delaltrui stato
ma che se la potesse anchor pentire
nel fara tosto e cio lera inchalere

Lomoron qlli con si facta risposta
qual fo lordata senza stare niente
e a Leseo dauanti lanno exposta
el quale lodi mal pacientemente
dicendo poco a questa dona costa
cossi responder ma certamente
illa traro de errore sel cor nō merra
posse crido signori ogniuno atterra

¶ Come Leseo uolēdo scidere ater
ra fosse dale donne impedito

A queste uoce elegni for tirati
quasi in sul lito uolendo desmōtare
e za le scale poneano quādo alzati
gliochi adūbel castel uicino al mar
sopra duna mōtagna unde calati
iponti gente uidenō callare
ben acauallo armati in su la rena
imprima for che sadeseno apena

E quasi prese dogni parte e passi
cōarchi in mano or q or la corēdo
traiendo lor sagecte de turchassi
cō uiua forza andauan defendēdo
tagliate facte inanzi di grā massi
e balze a grossi scheri prouedendo

Arpalicea era questa chel facea
a cui cōmisso Jpolita lauea

El gran Leseo magnifico signore
po che chosoi ale terre peruenne
uedendoli uernite per rasonē
per saue dōne infra se alor le tenne
e al quāto mutato opinione
fra mare el suo stolo fermo ritenne
po se ciascuno de soi apparecchiare
deliberando di uolerui intrare

Poi che ciascuo fo bē aparechiato
inuerso el porto si tiraro elegni
per iscindere comera ordenato
ci sēno innanzi li baron piu degni
e in quel modo chauien diuisato
gitar in terra scali e altri ingegni
ma tropo fo piu forte lor lasciesā
che nō fo aprender tal difesa

Eglirā quasi colī popi in terra
deli lor legni e greci tucti quanti
e cō ogni artificio utile aguerra
arditamente si trabeau auanti
ma bene era risposto se non erra
la mente mia alorda tucti ichanti
pero che quelle dōne saetando
forte li giano ogniora danegando

Ele gitauan foco ispeffamente
sopra larmati naui el quale acceso
molto offendeua igreci e sumelmēte
con artifici e pietre de gran peso
che rōpean le naui di presente
doue giugnueuan se nō era difeso

e dopo questo peccie olio e sapone
sopra lo stuolo chon abbusione

pero chellerano di chotal mestieri
piu chaltre docte vigorose e fiere

Bactag'ia manuale anchor nō vera
pero che āchora nō auiano potuto
prendere e greci di quella ruera
parte nessuna el cōferto elaiuto
del bon Leseo per mente vera
anzi pareua cialcuno perduto
di quelle donne mirando leschiere
cresciere ogniora e diuētare piu fier

¶ Come Leseo vedendo fare a suoi
falsa prona. Prima uerso marte et
puoi a suoi cauallieri parlo turba
to gectandosi poi sopra el lito per
rinchorare la sua gente.

Di dardi di saette 7 di quadrella
non dichio che il cielo nera coperto
e ochupana tucta laria bella
gictando luno a'altro eper locierto
bactalia nō fo mai si dura e fella
ne in alcuna mai tanto sofferto
molti veneferiano le dōne achora
bēch di loro āchora nesullen morte

Leseo che daltra parte riguardaua
la falsa punta della grecha gente
dirabbia tucto in se si consumaua
maladicensi tale conueniente
e dultima vergogna dubitaua
e quasi uscua p doglia della mēte
p ch' sdegnioso al ciel ei viso auolto
e chosi parla con tormento molto

Grande era qui elle grida erromo:
chelle donne facciano amarinari
tal che nocturno o alchū maggiore
sentito non aueano e duo'i amari
coe marinari feriti infino al chore
eran chagione di uolte pocho orari
veneran ch' nel chapo e nel costato
onaotra parte non fusse piagato

O fiero marte o dispietato iddio
nimico ale nfe armi io mi vngnio
da puri cō parole el mio disio
e certo io piego p chotal bisogno
nō auerai ne sacrificio pio
ma seza te la victoria chio agognio
faro dauere elalma sanguinosa
adacheronte nandera dolorosa

Il sangue loro vedeuano sopra lōde
cō molta ischiurma e mltō roslegiar
e male a greci la viso risponde
poi che chosi si veggon mal menar
eque piu chore auea ois naschonde
tenendo delle donne el guereggiare

Opera omai in male e tuoi roffori
e contra a me le femine fa forti
e laltre che infligia subcieffori
danteo uinciessi e fa chele conforti
quanto tu sai e piu e tuoi vapori
sopra li miei che fusseno ora morti
pero che solo mi credo me valere
che or nō fo cō tucto eloro potere

*estieri
fiere
re a suoi
marie et
rio turba
el lito pe*

Etu mmerua che il sommo locho
tra glidij tieni nella nostra ciprade
nō aspectare dame altaī ne fuoch o
nechio tofferi bestie inquantade
nechio p te ordini alchuno giuoch o
per honore fare alla tua maiestate
inuita pure quelle le quali sono
teco dū sesso e me metti abādono

*eguardaua
tra gente
continua
monte
brutana
della mite
rio auolo
to moto*

Poi si rinolse a suoi con uista uiua
cō piggiore piglio echomincio adif
o uituperio della gente achuiua
oue fuggito el vīo grande ardire
ella forza di uoi tanto gactiua
che mīlle dōne ue fanno fuggire
tornate aduncq̃ nelle uostre chāse
equalle dōne venghino dila rimase

*to iddio
u piggnio
dillo
buogno
agognio
umoria
prosa*

El chiaro apollo el ciel el falso maī
f ien testimoni eterni e immortali
del uostro uile e trīsto adoperare
e porterā la fama ai uostri mali
con ppetuo nome e uoi mostrare
fara a tucte genti disguale
diciendo uedi echaualeri dolenti
ch̃ uinti fureno dale amazzone gēti

*oi roffori
a forti
ieffori
le conforti
or rapori
ora mori
e valere
to potere*

fuggiteui diqui vituperati
poi marie piu ch̃ uoi dōne sostiene
e delli uostri arnesi ut spogliate
lāsfatele uestire achi stanbene
or nō uera migliore che onorati
di morte aueste sostenuto pene
che cō vergogna adrieto richulare
Ealle dōne lāstarui auanzare

Entri nellarmi adūq̃ chi ne degno
laltro le lasci chi nō uole honore
morte pigliādo p fuggire isdegnio
achui piace piu che disonore
vita ch̃ p̃gio nō seguā il mio segno
viuaī quanto vole senza valore
chisaro troppo piu solo honorato
chessēdo da chotagli acōpagniato

Or che areste facto se auersi
visusse forse licientauri usciti
o infiniti populi diuersi
turba dolente o huomini ismarriti
credo nel mare visaresti somersi
poi che da dōne uisiete fuggiti
or ui tornate e fate vn nouo ducha
emarte me sichome vuole cōducha

E dedo questo socto larme chiuso
tirare se la sua naue in uer lo lito
e senza ischala porui salto giuso
nō sichuro p che fusse guernito
da molte parti si chome ducha vso
dital mesteri piu si mostraua ardito
se riparando di sopra e dintorno
e fuori dellacqua vli senza soggiorno

Non altramenti sigictanno in mare
e marinari el chui legnio e gia rocto
per la fortuna esenteno afondare
e chi piu po sēza agli altri far mocto
brigan notando di volere cāpare
che greci si gitare tucti di bocto
dreto a teseo nelacqua lui uedēdo
ne bñ ne male al suo dif respōdēdo

E si li haueua uergogna isperonati
per le parole del fero Leseo
che glieran presti arditì inanimati
per che ciascuo quato tosto poteo
cossi comerano e tucti bagnati
e tali feriti alor duca si feo
uicini e fero in sul lito una schiera
subitamente assai possente e fiera

Come Leseo per bactaglia obtē
ne el lito.

facta laschera tale quale epoteano
nel maf un lecto oue essi eran usciesi
pero che bene el logo nō sapeano
ne seco aueano tucti e loro arnesi
alor potere le dōne sosteneano
dalto uigore ne loro animi accesi
disposti a fare grā cose in poca dora
pur che le dōne li faciū demora

Le dōne insu cauali forti eistelli
giuan armate in habito dispari
correndo piu che nō uolan li ucelli
faciendo ispeso li lor colpi amari
sentire ai greci che ne cāpi belli
eran disciesi apie no erā guari
or qua or la correndo e ritornando
ispeso e forte e greci danegiando

Cosi pur giuano ala morte costoro
po chs potuto nō haueano la sciesa
cō le lor forze uetare a coloro
e qli sentendo ognior crescier lofesa
chiesen di poterire senza dimoro
dal duca loro p hauere ueno ofesa

e poi a pede fra le donne entraro
e a cōbater fieri icomenzaro

E feruano loro arditamente
si come qlli che lo sapian fare
e alor colpi non ualea niente
di qlle dōne ai colpi riparare
e se nō fosse cheran pocha gente
respecto de loro multiplicare
tosto gliarebbero del cāpo cacciati
e morti ancora equal p̄si e ligati

Ma el numero de loro era infinito
ogniora la bactaglia rinfrescaua
queste cōtra Leseo fiero 7 ardito
il cāpo longamēte sostentaua
esso senza riposo e ispedito
ferēdo or q̄ste or quelle tute ādaua
marauigliardie ogniun facea
che in qlo stormo mirar lo potea

Ne altramente infra le peccorelle
si ficca el lupo per fame rabioso
col morso trāgolādo or q̄ste or q̄lle
fincha faciato el suo disio goloso
che faceua Leseo fra le donzelle
apie cola sua spada furioso
copto delo scudo ogniora ferendo
or q̄sta or quella muera occidendo

Lossi Leseo fieramēte andando
p tal pcaccio coli cōpagni ardito
molti ne gian p terra scanalcando
e morti molti e quel altre ferite
lasciando p lo cāpo indumōtando
sopra i cauali aredine uibandite

ele donne lasciando si fuggieno
or qua or la chosi chome potieno

Egia di loro grā parte eran mōtate
p tal pchaccio sopra e boni destrieri
e tucte inse dicio riconfortate
contra li greci fieron volentieri
edellen loro vedendo inanimati
piu chal principio trouandoli fieri
temendo chominciarono auoltare
el chāpo a greci del tucto lasciare

fuggiuāsi adūq; in q̄i chastel tucte
erieto adesse la regina loro
e sopra alte mura sifuriducte
armate senza fare alchuno dimoro
fraloro dicen do noi sarē distructe
se ale mani vegniamo piu dicostoro
ella sichonficta loro quasi nō futa
ne ancho p paura alchun si muta

Era la terra forte e ben murata
da ogni pte edrēto bene guernita
p sostenere assedio ogni fiata
lūga stagione chella fusse assalita
pero cialchūa dentro bene armata
non temeano morte ne ferita
chiusen le porti earipari actēdeano
equasi egreci niente temeano

Chome Leseo eschonfisse le don

ne eachampossi allito.

Chome Leseo le vedea fuggire
tosto racholse tucta la sua gente
e chomando chelelasciasson gire

poi se cerchare el chāpo p̄stamente
efecie ecorpi morti sopellire
elle ferite assai benignamente
lascio ādare sēza ingiuria nessuna
la doue placque di gire aciaschuna

In cotal modo auendo preso elito
cholla sua gente amal grado di q̄lle
iusurū piccol poggio fo saluto
dirinpecto al chastel delle donzelle
e chomācio che q̄llo fusse guernito
si che risistere si potesse adelle
senza bactaglia infince ischaricate
fussien le naui elle genti possate

E greci prestamēte ischaricharo
tucte le naui degliarne i loro
e altri in brieue el pogieto afforzaro
quanto poterō sēza alchūo dimoro
ne di ne nocte giamai non possaro
infince fo cōpiuto ellor lauoro
bensen le dōne allozo ingōbio assai
che distalirli non possauan mai

Adā poi che greci fureno afforzati
fiche le donne niente temeano
elegni loro in mare furon tirati
p chorsegiare itorno oue poteano
lle ferite furen medichate
cōli āchora chel maī temuto aueāo
posati furono parue ateseo chestaī
quini poria piu nuociere ch̄ giouar

Et esso anchora consollecita chura
al suo piu presto spacio pur pēsaua
b i

in magino che se intorno allemura
di qlla terra el suo chāpo fermaua
e potrebbe auere per la uentura
che senza utile el tēpo trapassaua
pero che pure quando addiuenisse
pocho arie facto se loro nō uēcieffe

Etornandoli amente chome alcide
alidra che di suoi dāni cresceua
auca la uita tolta secho vede
chela douera ypolita volca
sua pruoua fare p che se lei cōqde
piu cōtasto veruno nō vi farea
e p chotale pensiero el chāpo mosse
sol per andare doue ypolita fusse

¶ Chome ypolita sentēdo la venu
ta di Teleo aspecto sicura lassedio:

Chorse la fama per tucto el paese
deila sconficta facta tostamenre
per che ciaschuna se alle difese
si mettea perse virilemente
ma qlla che tal cosa piu offese
ypolita e da credere ciertamente
la q̄l poi che chosi la chosa andare
rede propuose di volerli atare

Nō fu stordita per qlla iscialgura
ma le sue dōne asse chiamo diciēdo
aciaichuna cōuene essere sicura
nō dicho in chāpo tefeo cōbactēdo
ma di difender bene le nostre mura
le q̄li adassalirui chome intendo
pero che nō potera lunga stagione
dimorarqui per nulla conditione

Noi siā dicio ch̄ bisogna omestieri
fornite bene eila terra esiforte
che nō e si ardito chaulieri
se al guardare vorēno eēre achorte
che appssar si possa che pentiri
no'lo faciamo forse atriste sorte
q̄n ci fieno stati eque vederanno
el nostro ardire p vinti senāderāno

Dunq; se mai amaste libertade
se vi fu charo mai el mia honore
ora mostrate vostra nobilitade
ora si schupra lardire el ualere
verso chi viene alla nostra ciptade
p uoler noi di quella trarre fuore
eterna fama ora aq̄stare potete
se bene cōtra tefeo redifendete

Edecto questo niente interpuose
macio che auēua secho di uisato
fecie dare ordine a tucte q̄ile chose
p le mura ponendo in ogni lato
a guarda dōne saue e ualorose
faciēdo ogniun ācor a altro parato
charta! cosa bi'ognia semp ādādo
or q̄ste or quelle sempre cōfortādo

E p salute anchora della sua gente
grādoni a tēpli āchor fecie portare
liddij pregando assai benignamēte
che sien pietosi alloro douere altare
quinci opando loro altri argumēte
challor difesa potesse giouare
eguarmita cōi chome poteo
cholle sue dōne aspecto poi Teleo
¶ Chome tefeo assedio ypolita re

gina dele amazzone

Poi che teseo li fu di qllocho
partito onde le dōne auca chaciate
alla cita neuenne in tempo pocho
doue ypolita cō molte erāo armate
qui gi iro p vulchano dio del foco
di nō partirsi mai se conquistate
dallui nō fusseno per forza oppacti
se bene e suoi visussen diffacti

Eferizare trabochi e manghanelle
ferri per cōbactere lemura
efe fare gacti e alle mura belle
espresso fe con essi gran paura
ecō bactaglia ispresso le donzelle
assaiua con sua gente sicbura
madi tal cuore fornite le trouaua
che pocho assalto o altro ligiouaia

Egli stecte piu mesi atale berzaglia
e pocho uauisto anzi niente
fuor che paura onta cōtrauaglia
p che le dōne dentro assai souente
ai morte si metteano arripentaglia
prendendo sopra loro arditamente
chotanto serangia assichurate
p lo nō potere essere danegiate

Dicio era Teseo assai crucciato
e nel pensiero sempre ua cierchādo
choine potesse abbattere loro stato
endi auenne che echaualebando
alla terra dintorno fu auisato
chella sarebbe sototerra chaurādo
perche auendo mastri di tal arte
chauar ui fecie duna delle parte

¶ Lhome ypolita sciese contra Te
seo acombactere.

Quando la dōna del chauare itese
dubito tosto edi mura nouolle
vnciercho stretto piu dētro cōprisē
al ql fe tosto donne edamigielle
apīto inchiostro echarra tosto prese
echolle sue mani dilichate e belle
vna lectera scripse e trouare seo
due saue dōne e mandole ateseo

Ealle donne belle e di grā chuore
cū cōpagnia leggiadra e disarmate
vestite adrappi di molto valore
le quagli giute nel cāpo fur meuate
da maggiori greci dinacet assigniore
le quagli assai dallui fuō honorate
le lectere gli dierono ella risposta
addomandarono graciosa e tosta

Teseo la prese assai benignamente
dinanzi aise chiamati e suoi baroni
ensieme cō molta altra bona gente
disse signiori le donne amazzoni
questa lectera mādano veramente
pero iudite con buone ragioni
lor si risponda epoi le fece aprire
eleggier si chognuuno lebbe audire
El tenor dela lra mādada da ipolita

La lictera era di cotal tenore
acte teleo alto ducha datene
ypolita regina di ualore
salute se auoi di si conuiene
ecresimento sempre di tuo honore
seza māchar di ql mapartuene b ij

e pacie cō ciaschuno āchor mecho e nō meno forse per la tua virtute
chio o ragiōe dauēr guerra cōtecho cheio elfo per mio bene e salute

Io o veduta la tua gente forte
ne porti miei cō isforzata mano
tal che farebbe paura di morte
aqualūq; populo piu sourano
fori chale dōne mie di guerra scorte
piu chaltra gēte ch nel mōdo siano
le q̄li di q̄le chacciaſti assai supbo
delle quai mecho una parte neſbo

Tu nō ai facto chome cauallere
ch cōtro apari piglia subito guerra
ma chome diſſeale ebaractiere
subbitamēte aſſiaſti mia terra
echome uile e gactiuo guerriere
mai nol pēſaſti ſel mio core nō erra
ch gueregiaſ cō dōne eauer victoria
del vincitore piu biaſimo e che gl'ia

E poi venuto ſe ad aſſediarmi
chome nemicha dogni tuo piacere
e ai piu volte prouate tue armi
alle mura che anchora a nō potere
di q̄le āchora nō poteſti chaciarmi
p che peradenpiere el tuo uolere
chai cōtra me la terra fai chiauare
per poi potermi ſēza armi pigliare

Benti douereſi dicio vargogniare
ſeſe figliolo di q̄l grande Egeo
nō ti doueſti con armi appreſſare
alle mie mura egia ſene penteo
chia uolte mie forze prouare
pero che malſenbiāte mai non ſeo
neſſuno anchora chele mie dōzelle
ma tucte ſono ardite prodi eſnelle

Cierto dicio lachagiō nō cognoſco
chio nō toſſeſi mai ne ſono medea
che p inuidia ti uogli dare toſcho
prima la tua virtu ſimi piaciea
q̄n tu ſignoregiaui talor noſcho
e di uederti gran diſio auea
e anchor diſtaua tua contezza
tanto ſi nominaua tua prodezza

aDa poſcia chai le tue forze puate
el tuo penſieri ai ritrouato vano
le ochulte uie ſotterra ai trouate
p auermi pregione aſalua mano
ma nō ſara choſi inueritate
che gia ciepreſſa rimedio ſourano
edicubactere per neſſuna parte
nō e di bono guerrieri meſtieri ne a

aDa dicio ueggio cōtrario leſſecto
cōſiderādo la tua nuoua imprefa
pēſando āchora chio nō auia diſcō
cōmeſſo tale che ſubbito loſſeſa
ſēza dite auere alchuno ſoſpecto
di che nel chore nō pocho mi peſa

Dunq; mi laſcia ipacie p tuo onore
ſenza volere la tua fama guaſtare
chio ti pdonno ciaschun diſonore
che facto mai oche voeſſi fare
eſe nol fai con forza e con dolore
io ti faro la mia terra iſgombrare

ne qui mi trouerai q̄l festi allito
perchio ti giochero daltro partito

¶ Chome Teseo rispuose a ypolita
e mostro le chaue alli imbasciatori.

Quando teseo la lectera ebe vditā
a luoi baroni disse sorridendo
beato ame che chāpato o la uita
merce di q̄sta dōna che a monēdo
mimāda accio che mia fama fiorita
tralle genti di mori me uiuendo
poi siriuolsse a quelle dūne e disse
risposto sera tosto e chosi iscrisse

¶ El tenore della risposta di teseo

In choral guisa se si riuere allora
ypolita regina alta ⁊ possente
la q̄le el populo femine honora
Teseo ducha datene ella sua gente
saluta tale qual biōgnia a questora
cioe la gracia mia veracimente
vna tua lectera elle messe vedemo
per questa adesse chosi rispōdemo

Chil nro populo vende odischacia
dalle sue terre a noi fa villania
pero adoperamo le nostre braccia
di far uēdetta egrāde honore misia
ne vilita nulla e nri chori impaccia
se socto terra cierchiam di fare via
per tuo orgoglio volere abastare
mafacio chōe buon guerrieri o fare

Lio prender vantagio accio ch̄ isoi
piu salui sieno e richa el suo nimico
e tosto cevederai ne cierchi tuoi
nella cipta e nō chome amicho
se nō tarrendi tostamente annoi
uccidendo etagliādo ondio tidicho
ch̄ faci emiei chomādi e arai pacie
che p altra maniera non mi piace

Epoi chelebbe scripte e suggellate
le lectere dono alle donzelle
le q̄gli auanti auia molto honorate
e achauallo salua con quelle
e tucte le sue force alor mostrate
e simulmente lechaui con quelle
Entro efecie loro chiaro vedere
le mura apontellate percha dere

Poi disse loro messagiere chare
alla regina uostra tornarete
inuerita potete raccontare
cio che apertamente voi videte
si che non piaccia difarmini fare
asprezze cōtra aquatūcūq̄ voi sete
e contra allei la q̄le mi pare valente
chio ne farei poi piu di uoi dolente

¶ Chome le damigelle se partiron
da teseo e tornoreno a ypolita.

Le damigelle allor presen cōmiato
diciendo signior nostro volentieri
e nella terra per occulto lato
siritornarono per maestri sentieri:
b iij

alla regina tuoto an richontato
cio chele vidono fra quelli guereri
e poi le lictere anno representate
le quali fur lecte bene ⁊ ascholtate

Poi che di quelle ypolita el tenore
ebbe compreso el dire delle dōzelle
nel cor senti grandissimo dolore
e similmente sentire tucte quelle
cheran presenti chauesen ualore
pensose assai e nello aspecto felle
ma dopo alquāto ipolita chiedēdo
silencio e poscia loro cosi dicensi

Diceria di ypolita alle sue donne
chiaro vedete dōne a quale partito
ci nō liddi rechato e non atorto
se aciaschuna qui fusse el marito
fratello o pre figliolo che fu morte
da tucte noi non farie stato ardito
teso mai da prestarsi al nō porto
mā per che non ci sono cia assaltate
chome vedete ⁊ anche assediare

Venere giusta annoi echorruciata
el suo amicho marte el fauoreggia
e tanta forza allui anno donata
che cōtra el nō grado e signioregia
dintorno la cipta nostra assediata
e chome vuole ogniora si scalpegia
pero cheglie assai piu che noi forte
tenoi nō cia rēdiano minacia morte

E pero anoi bisogna dipigliare
de due partiti luno subbitamente

o contra allui anchora riprouare
le nostre forze inchāpo verilmēte
o allui come vuole ti conuiene dare
pero che qui tenerci o niente
noi non possiamo si chome uedete
le mura interra tosto uoi uidete

El dir che noi con essi cōbactiamo
mi pare che sia assai folle pensiero
pero che tucte quāte chonosciamo
la gente sua ⁊ agli ardito efiero
esse anchora bene ci ricordiamo
e noi steisse vogliandire el vero
noi lo prouamo e nō e molto ācora
di che noi ce pētimo in pocha dora

E oltre aquesto egia secho lauto
deglialti iddi che noi an p nimiche
e noi labiamo assai chiaro ueduto
che oragioni vigile ne fatiche
forza di corpo o acto proueduto
chāpare nōcia potuto che mēdiche
della lor gracia essere nō ci cōuēga
se noi uogliamo che uita ci sostēga

Pero per mio cōsiglio assai miglio
rendeci allui ch di valore mōdano
p quel chio senta al pregio allonore
e ancho se humilia amano amano
egia nō cie ne segue disonore
se vinte siamo da buoni sisourano
pero chogni homo p femine citiene
coue noi siamo e lui dūcha datene

Laquel qui ma vn gran mormorio
infra le donne fuese lei vditā
chuna el riputa buono vn'altra rio
chotal consiglio ma niſſuna ardita
e di dir contra edaprir ſuo diſio
per che chotal ſentenza e diſinita
per le piu ſauie fuche li mandaffe
che con teſeo pacti ſi piaſſe

¶ Chome ypolita tracto
pacti con Teſeo ⁊ arren
deſſi.

Poi che chotal ſentēza fū fermata
ypolita due donne ſe venire
polita e neſtora e inſormata
ebbe ciaſchuno dicio cha nō adire
e poi alloro liberta ebbe data
quāto lo biſogntaua actio feruure
diſſe omai donne a rſa poſta adate
ma ſenza pacie qui non ritornare

fur choſtoro cō teſeo ede chonoſſe
e dopo lungo dūna e d'altra coia
parlar fermarſi che eſſo doueſſe
ypolita per ſua eterna iſpoſa
e che la terra per lui ſi teneſſe
ſotto leieggie della valoroſa
ypolita regina e achordarſi
e con molti piu acti fermarſi

ypolita era amarauglia bella
ed i valore accieſa nelchoraggio
ella pareua mactutina ſtella
o freſcha rola del meſe dūmaggio

giouana aſſai ⁊ anchor pulcella
richa dauere edireale ligniaggio
era ben coſtumata per natura
Nelarmi ardita e fiera oltre meſura

Achui le donne da teſeo venute
e a molti altri e pacti riconſaro
rechādo p tucte albon teſeo ſalute
che ſu aliui pur gracioſo e charo
e poi che furle parole compiute
le donne larmi di bocto laſſaro
⁊ ella chomando per ſuo amore
che ateſeo a ſuoi ſia facto honore

E poi che furon li pacti fermati
teſeo cho ſoi montaro inſu deſtrete
e piu di loro andarō diſarmati
a piccol paſſo elieti cauālieri
ſenza cōtraſto ala cipta menati
nela qual riceuuti volentieri
humile deſſa preſe poſſeſſione
ſenza farne alcuna offeſſione

Incontro li ſi ſe furū deſtriere
al ſuo teſeo ypolita regina
e piu bella che roſa di virgiere
con lei uenia ſua chiara fantina
Emilia chiamata al mio parere
dipolita forella picholina
edopo loro molte altre ne veniano
ornate e belle quanto piu poteano

Enchotal guiſa con ſolemne hono
riciuncte teſeo ella ſua gente

b iij

ne fugarli di li lontano amore
ma cō suoi dardi molto prestamēte
e molti anchora neferi nel chore
e senandarono molto lieta mente
fino al palagio equiui dīsmontaro
enfino a quello Leseo acōpagniaro

li lor mariti era ritornata
ne freschi visi gliuomini vedendo
essi era del tucio tranmutata
la real chore a q̄l che prima essēdo
senza huomo l. femine pareu
chappena alchuna di loro redea

Egliera bello edogni parte ornato
di drappi doro e d'altri richi arnese
per ogni chaso richo e bene agiato
ma teso gliochi non teneua actesi
accio ma guarda el viso delichato
dipolita mirando con acciese
so'pir diciendo chostei passa Elena
tanto mi pare dogni bellezza piena

Ripresi addūq; elasciati homamēti
diciteria el tēpio fenno apire
serrato nelor pumi mutamenti
li se dincienso ppolita uenire
e altri sac'itici; ruerenti
auenere sposo con gran disire
dipolita lauto di Emineo
che mando quiui ebareni di teso

Egli auia gia nel core quella saecta
la q̄le chupido suole auer piu cara
esecho nella mente si dilecta
dauere per chotal dōna tātō amara
faticha sostenuta elicto aspecta
dauere in braccio q̄lla stella chiara
parendogli con lei assai piu degno
a quisto che di tucto laltro regno

Molte a'tre dōne a greci chaulieri
sispolarono allora lieta mente
e p signori li preseno volentieri
chome antiē gh'altri anti pumamēte
con giuramenti altissimi e interi
lor pmettendo che alloro viuente
nella prima follia non tomeranno
eche lorchari sempremat terranno

Le donne auano chābiati senbtāti
ponēdo interra larmi rugginose
e tornarono quale eran dauante
belle ligiadre fresche 7 amoroie
e ora indolci nocti elietī chanti
mutate auano le boci rigogliose
e passi auiano picholi tornati
che pūa nellarmi grādi erano stati

Era laltre belle uedoue donzelle
che fusseno in q̄l luogo vna vnera
che di bellezze auanzaua le stelle
chome la rosa e fiori di prima vera
la qual teso uedendola fra quelle
se prestamente domandare chi era
detto li fu suora della regina
Emilia nominata la fantina

Ella vergognia la q̄le dischacciata
aui la nocte oribile uccidendo

Piaq; a teso la bella donzeletta
nū meno che alchūa altra venefosse

anchora chelle paresse gionenetta
e nella mente sua secho propuole
che adatene assua chosa distrecta
per moglie a dara e quindi simosse
e al palagio real retornaro
doue pie di leticia ogni bō trouaro

Le nozze furen grādi e lieto molto
e piu tēpo duro el festeggiare
e chiaschū dalla sua fo bñ racholto
e atucte pareua bene stare
p che fortuna auca chabiato volto
ele dōne sapeano orchestifare
seristorando del tempo perduto
mētre nel regnō nō era huō suto

¶ finito el primo libro del Teseo
e chomincia el secundo e prima
el sone cto de quello li contiene
in esso.

Questo secondo mostra el ritornar
che fe teseo di sizia vincente
edelle greche il tristo ragionare
chol primo insieme da Uanes dolēte

per qual senza ol charro disimōtar
cō picbola oracione alla sua gente
perseuerando simosse adandare
contra creonte Re di tebe possente

Echome in chāpo vinto alui la vita
tolse 7 achorpi fe dare sepultura
auendo tebe alle donne largita

E poi iseriti per loro scialtura
presi dalui palestrone 7 arcita
mostra mectēdo poi loro ichiusura

El sole auca due uolte dissoluta
la neue ne grā poggi etralaltre tātē
zefirro auca ogni fronde renduta
ellerbe e fiori alle spogliate piāte
poi che datene seran cūpartute
le greche naui asiricho aspectāte
da chui teseo choli suoi portate
foron ne sicii porti reacquistate

Quandelli colla sua nouella isposa
in lieta uita e dolce dimoraua
senza pensiero dalchuna'altra cosa
e apena dateni si churaua
ma il piacere diuino piu gloriosa
victoria assai che quella gliserbaua
onde life nuoua visione vedere
p che del ritornare li fo piacere

Nel dolcie tēpo che il cielo fa bella
le valli e monti derbette edi fiori
elle piante riueste di nouelle
frondi sopra le quagli eloro amor
chantan gliucelli ele vaghe dōzelle
di citera piu sentono e valori
era teseo da dolcice amore stretto
inun giardino posando alor dilecto

Nel quale da luna parte solo stādo
e si gli apparue col uiso crucioso
tener per mano periton ragionādo
dicendo alui che fai tu ocioso

con ypolita stizia dimorando
sotto amor ofuscado el tuo famoso
nome in greco per che oggi mai
non torni oue piu gloria arai assai

Esso datte quell'animo gentile
chanzor simile ad erchole p. nectea
di farti di partito sectu uile
tornato nella tua eta prima
stando nella turba femminile
la tua prodeza la quale gia sapea
ciaschuo regnio amesso qui i oblio
dipolita nel grenbo e ne il disio

Acui teseo volendo dare risposta
rischusare la sua lingua dimora
subbito agliocchi si lese naschoia
la imagine de qllo che parlaua ora
per che dubioso col passo sachosta
dallocho o uera esse mirado acoia
dintorno per vedere se el vedea
cholui che quiui parlato gliauca.

Ma poi bella paura locho diede
alanima virtu siruppe el uelo
dell'ignoranza con intera fede
che non da periton. macche dacielo
de qualche drita la quale prouede
al suo honore co chariteuol zelo
era venuto chotal ragionare
onde penso actene ritornare

Ad ypolita adunq el suo uo'ere
co domestico dire se manifesto
la qual rispuose a ogni suo piacere
essere apparecchiata 7 ancho a qsto.

ondegli allora quando li fu in piacien
el suo nauilio se preparar presto
essi dispuose del regnio lo stato
permodo che alle donne fu agrato.

E facto questo entro senza dimoro
in mare ensieme ypolita reina
e tra piu donne ne menare con loro
la bella Emilia stella macturina
indi iperando tra boirea e choro
optimo vento da quella marina
le tolse loro portando verso actene
il piu del tempo cholle vene piene

Come teseo tornato i actene tro
ua che lemei e itibani aucano cōba
ctuto insieme e disfacti luno e laltro

Ma marte el quale e populi leonei
con furioso corso fur commossi
sopra etebani miseri e trifei
donato auia da principi pchossi
piu uolte gia ede greci plebei
ricieutti tal uolta e tale rischossi
chonasta sanguinosa fieramente
trista auia facto luna e laltra gente

percio che poi che ansiorio tideo
stato era uciso el buon ipomedone
e similmente el buon partenopeo
e piu tibani di quagli non fa meciode
inanzi e doppo el fiero chanpaneo
e drieto a tutti el doloroso agbone
etiode e polinicie ferito
morteera adastro 7 argo era fugito

Onde el regnio misero era rimaso
noto di gente e pieno di dolore
el piccolo diereonte in vaso
finche si fe de qllo re o signiore
con tristo algurio e doloroso chaso
recho insieme el suo regnio elonore
per fiera crudelta dallui usata
mada nullaltro dauanti pensata

Esso con fiero chore 'egreci odiado
poi ch' fu morti eloro lo dio restaua
pebegia aua cō grandissimo bado
vietato achi sua gracia disiaua
cha niuno corpo quui morto stado
fuocho silesse enpuzier gli lasciauua
loro soza mente senza sepultura
che aile fiere poi fusse pastura

Onde le dōne arglogliose lequagli
venian dolenti affare lo strema orō
con sōma maestra di tucti e mali
āzi giugniesse quui ebene indicio
dello detto crudele e pero male
quali eran triste di tal maleficio
pero ppuoseno cō pianto pregare
tesco chotale ingiuria vendichare

E quindi e passi atene dirizaro
aiutati nel dolore dalla fatica
e a quella venuta con amaro
segnio mostro la fortuna nimicha
egliacteniesi si marauigliaro
di qlla turba dogni bñ mendicha
e domandaro dicio la chagione
p che venuti e di qual ragione

E agli poscia chiudir la nobiltade
di qlle dōne ella chagione del piato
con tenerezza loro prese pietade
di veder loro con tormeto chotato
eghialtri ciptadini apparecchiate
proferissen le lor chasi dogni canto
finche tesco in actene tornaua
che dora in ora adessa sospetua

Esse non uolen da nessuno honore
ma solo el tēpo aspectare ichemiza
e in quel con grandissimo dolore
istanche elasse fecien resistenza
aspectando con lagrime el signiore
assai crucciose della sua essenza
elle donne acteniesi incompagnia
di loro stecten quui tucta via

Tosto cō vento frescho assito riagio
contento ritornaua verio atene
con grā partita del suo baronaggio
e cholei che il suo cō guida e tiene
ppolita regina el suo passaggio
tosto fornito fu esenza pene
ne prima giunto fu allamarina
che siseppe in actene la mactina

Egliacteniesi che lui actendeano
con grandisio per la sua tornata
mirabil festa preparata aueano
la quale fu incōtanete incomēciata
secūdo ellor potere chassai poteano
fu la lor terra tucta quanta ornata
dedrappi doro e d'altri paramenti
con infiniti chanti eistromenti

Quàto le dōne loro fosseno omate
ne tratri ne templi enebalchoni
e per le nie mostrādo loro beltade
nol poteria cōtare chon sei sermon
la lor presencia tale solennitate
fecie maggiore per diuerse ragioni
tribriue in ogni parte sichantaua
ecō sōma allegrezza festeggiaua

Glialtri suor ciptadini apparecchiār
liferō vncharro ricco e trionfale
li quali el fero douera menare
ne altro vi fumai a quello eguale
ueduto per alchuno e arrechare
lifer con esso festa impertale
echorona dalloro significante
che per victoria uenia trionfante

Leseo adunq; chome fo ismontato
di mare in terra insul charro salio
edonamenta reali addobbato
e sopra a q̃llo appresso el suo disio
ppolita li stecte dalū lato
dalaltro fo Emilia al parer mio
poi laltre dōne chauahieri con loro
a cauallo el seguien senza dimoro

Indiuerse brigate festeggiando
achauallo e appie erano andati
eglia tenesi verso lui cantando
di varij vestimenti di vsati
cō infiniti suoni ogniun festando
econ esso in actene rientrati
diricti andando al tēpio di pallade
aringraciare quella alta deitade.

Quini riuerenza e festa molto
die le sue armi e q̃lle che cōquistate
e poi per altra via el chiaro volto
alquanto circhuendo la ciptade
econ infiniti huomini tu molto
o vnaq; egia con grida rileuate
lope sue magnifiche a ogni ora
le dicien degnie dexterna memoria

¶ Chome a Leseo si fenno in cōtra
le greche donne piangiendo.

E mētre chegli in chotal guisa giua
p auentura dināzi al pieroso
tēpio passo el quale era lachiuu
turba di donne in abito doglioso
le quagli vdendo che quini uenia
su si leuaron con acto furioso
chon alto pianto grida e grā romor
parārsi innanzi alcharro del signior

Chison costoro chenāzi a nri auēti
concrini sparti bactendoli el pecto
moltran loro pene i acti e vestimēti
tucti piangendo chome se idispecto
auesson la mia gloria elaltre genti
si chome iueggio nesenton dilecto
Disse Leseo stupefacto stando
achui vna respuose lagrimando

Signor non nemirare labito tristo
che unanci acte ci fa si despectose

ne creder piagere noi pel tuo aqsto
ne dalcu tuo honore essere cruciose
e ben che auerti inchotal glia visto
per nri dani ci mustria dogliose
apiangere piu che no faremo forse
essendo pure del prio dolore morse
agreci corpi nega sepultura
crudelta credo ne mai piu vrita
edi quelle onbre alla palude oscura
distigia ritien onde infinita
doglia ciasalta fragli altri nri mali
sentendogli mangiare agli animali

Dunq; chisete disse allor Leseo
e p che si nella publica festa
sole piangete allora oltre si feo
Uanes piu ch nissuna altra molesta
diciendo sposa fui dichanpaneo
equalunche altra ch tu vedi inqsta
turba dire fu mife omoglie o suora
o figlia eapocci chi cia chuora

La perfida nequicia del tiranno
figliolo de pipo cono apolinicie
suo vnicho fratello el fiero inganno
del regnio delle argne lo infelicie
essercito tiro assuo grandanno
che e maggiore assai che no si dicie
dauanti a tebe doue trista forte
ciaschualtro baroe tolto ala morte

Edoue noi in vano ispera uamo
cho qllo honore vederli ritornare
alle lor terre che agualte vegiamo
nello tuo laureato triunfale
nellabito io di cho che noi siamo
assopellire liciconuiene andare
malaspra tirania di quelcha preso
ei regnio drieto alloro cia cio difeso

Il pfido tirano achui piu dura
lodio di morte che non fe la vita

piatoso aduq; i qsto stremo hono;
voglia donare. dache ci mouemo
ma chome annoi otato fo el tenore
dichotal decto e passi qui volgemo
aporger preghi acte opio signore
di tale oltragio che proponemo
il quale labito nostro per uoi doni
acte in prima e poi atuo baroni

Se alto valore come credia dimora
in te aquesto pianto sia pietoso
tu nauerao altro merito anchora
e oltre accio cio che huom virtuoso
de fare farai e saltre dacte ifora
farlo volessi esser dicio crucioso
essere edinpenderlo acio che auesse
la gloria tu di punir tale eciesse

De selabito nostro elagrimare
no ti muoue ne preghi ne ragione
affar che pio officio possian fare
mouati al meno la trista codicioe
de qgli che fur gia re no gli lassare
nella futura fama indisonore
efur co techo gia duangue nati
echome te anchora greci chiamati

Le lagrime no erano mai manchate
per che parlasse agliochi di costei

ma sempre in quātita multiplicata
e simile era alaltre drieto allei
le q̄le per forza auian messo pietate
acialcheduno di quei baroni actei
pche cō secho ogniō forte dānaua
la crudelta la quale creōt mostraua

Teseo attento le parole ditte
richoglie tucti labito mirando
di quelle dōne ebēche loro credette
videsse chiaro assai secho stimando
la maesta naschosa chonosciete
greue doloī nel core gliuēne quādo
vdi diregi la morte edopo alquanto
chosi rispuose al doloroso pianto

¶ La risposta che fe teseo ale dōne
greche.

Labito oscuro elopiāto angoscioso
e voi conoscier per nostri maggiori
richordādomi el uō essere pōpōso
gliagi edilecti e regni e seruidori
e de re vñ ei regnar glorioso
a nō trouato ne miei sōmi honori
luogo a uostri preghi ella mutata
fortuna trīsta diuicta tornata

Io vorrei bene potere nel priō stato
e in uita e uostri re tornare
chomio credo poter far ch̄ sia dato
honore e sepultura achui donare
vīpiacera elorgoglio abassato
dichoiui sia che cio viuoie negare
pero se almale auro puo conforto
uēdetta porgere per me vi fie porto

fortificate gli animi dolenti
cō speranza buoni chio ui giuro
puina che io omiei baroni possenti
ci possiamo in actene dētro al muro
dicio faremo interi spirementi
e io so già di victoria sicburo
nō tātō auēdo dimia forza sperāza
quanto mīda di creont la fallanza

¶ Chome teseo di puose ypolita e
Emilia del charon per andare a fa
re guerra acreont re di tebe.

Edetto questo cō benignio aspecto
siriuolse a ypolita dicendo
bene ai vaito dōna cio che andetto
q̄ste dōne reali annoi piangendo
pregotti adunq; nō ti sia inaspetto
se al presente aloro guisti; ta actēdo
disimonta e chol mio padre tistarai
tanto che me tornato viderai

Alchui chosi ypolita rispuose
charo signore bēchio sia amazoni
io non so si crudele che atali chose
volentieri nō metessi la persona
per uendicharli si sono dispectose
se uero e quello che ple dōne suona
il trīsto ragionare sol chio credesse
chēcio el mio portar armi ti piace

¶ Pero signore secūdo al tuo piacere
opera o mai essieglic ditalfreda
q̄le esse dichono non soprasedere
va efacio chel tua honore inspecta

che cio piu ch'altra chosa o ichaler
e qsto detto infrala turba electa
di molte done che la copagniaro
eila Emilia del charro smotaro

Poi che tefeo le done ebe ismotate
del charro suo tenendo el viso ficto
nella miseria delle iscosolate
da intima pietà nel chore trafitto
sopial charro si uolse alle pregiate
schiere de suoi senza altro rispetto
eco uocie alta di furore acciolo
parlo si che da tucti fo inteso

¶ La dicitia che fe Leseo achaua
lieri suoi contra creonte.

Lato nel modo ciaschuno vigoroso
quanto virtù li piace adoperare
dunq ciaschuno di viuere ozioso
si guardi se in fama vuol montare
e noi acio che stato glorioso
intra mondani posciamo auanzare
uenimo al mudo e no per esser trilli
chome buucti animali isfra lor misti

Adunq chari e buoni huō militon
co mecho irati chasi perigliose
stati siete indubij e condizioni
di far le nostre memorie famose
alle future e nuoue condigioni
ora el chuoze ellopere glouose
vi pgbo dispogniate eno richaglia
rende riposo alluta trauaglia

Uditi auete tucti sicome io
eio chelle done vidichon presente

cierto ciaschuno ne durebbe ere pie
en aiutarle douerebbe esser feruete
chella spera nimista e il disio
de nuociere atebani ciaschua gente
creont de greci gra quatita amoto
co la uendetta mostria che fa torto

Andiamo adunq alui el fiero creote
vmil facciamo choile spade tornare
sichede cierchi lonbre dacherote
poi fieno ecorpi sepellire laschiare
noi no adiamo accio che adimofote
rimagha el regnio alui ui ausurpare
ma co ragioe cierchia uiciere la glia
per che liddij cidaran victoria

E no fu oltre lasciato dire
chu romore surse che il cielo tocaua
tucti sian presti a uolere morire
dintorno acte egia molto cigraua
chen uer creonte no pcediamo agif
poi che opera co mete tanto praua
voi uiderete nello operare nostro
signiore se ci fie charo lonor uostro

¶ Come Leseo ando contra acro
te Re di tebe:

Leseo adunque senza riuedere
il uechio padre parente o amicho
vsci dactene enon li fu inchalere
dipolita lamore dolcie e pudicho
ne altro alchuno riposo per potere
gloria aquistare sopra del nimicho
e chome egliera intrato nella terra
chosi nufci alla nouella guerra

Lensegnie che anchora ripiegate
nō erano sirizaron di presente
echauallieri cholle ischiere ordinate
drieto alla sua ciaschūo acūciamēte
negiuano. Elle donne ischonsolate
drieto alloro dicio molto chontēte
edoppo pochi di giunseno atebe
efermar chāpo insulle triste crebe

Senti Leseo quellaria chorrocto
pe chorpi morti senza sepultura
onde mando acreonte di bocto
che e lasciasse auere di morti chura
o suspectasse senza dire piu mocto
della bactaglia dispierata e dura
emesi andaro e fecien lanbasciata
aquagli creont tal risposta a data

Dite ateseo chio sono aparechtato
della bactaglia ⁊ gli auere affare
cō frācho pplo tucto bene armato
e nō si creda qui donne trouare
si chome in altra pte egli a trouato
e pero venga aqualora gli pare
che corpi fuocho nō arano e esso
Giacere fare chon loro qui dap̃sso

⁊l buon Leseo la risposta intese
superba assai della qual sirise
e allo chāpo choli suoi disciese
e in tre parti tucti e suoi di vise
efecie loro eloro affare palese
e poscia innanzi atucti egli simise
e bene aconcio ando uerso creonte
che cō suo gente li uenia a fronte

Chome Leseo fo vincitore cōtra
acreonte per bactaglia.

Allora tronbe nacheri e tanburi
sonaron forte duna edaltra parte
fremiuano echauagli ellisichuri
chaualter tucti gridauano a marte
orsi parrāno li tuoi colpi duri
ora chonoscierassi la tua arte
allora lancia e saecte pungenti.
sichominciaro atrare fra le due gēti

Li chaulierī insieme siscontraro
con tal romore e cō si gran tēpesta
che insino al cielo quelle rinsonaro
e cholle lancia ciaschedūo molesta
el uederbene rōpere anno charo
poi cole spade bactaglia e nō resta
inchominciar done molti moriro
nel primo assalto doue si feriro

El bō Leseo sopra un grā destrieri
cō una maza i mào pel cāpo ādaua
ferendo forte ciaschun chaulieri
e abactendo quanti neschontraua
e spesso confortando le sue schieri
col suo buon fare tucte le ichoraua
porgendo armi souenti acbi lauesse
pdure. Orimontando chi chadesse

Eben vedea chi cōtremante mano
moueua e ferri echī ardita mente
sopra e nimici suoi valore sourano
cōbactendo mostraua echī niente
pigro operando dimoraua in uano
eq̃l gridando ipregiaua vilmente

lodado gli altri e p nome chiamato
or questo or q̃llo andaua cōfortado

Dall'altra parte el simile faciea
creonte come ardito: cōducietore
equali in se del nimicho credea
senza alchun fallo farli vincitore
lun contra laltro bene si difendea
arditamente e con sōmo valore
echosi insieme s'isrischontaro
creonte el bon teseo essi gridaro

Echorsonsi adosso que due caualieri
chiusi nellarmi e valorosamente
chominciarli a ferire eguerrieri
chome hōi chesodiano mortalmēte
e come quegli charebono volōtieri
lun laltro messo amorte ciertamēte
egia pecholpi tucti magagniate
aueano larmi elle charni tagliate

Teseo dicruccio tucto quāto: ardea
vedendo di creonte el grā durare
efra se stesso fremendo dicea
credemi questo ala fine menare
e tucte le sue forze rachogliea
e furioso si lasciaua andare
addosso allui per si grā forza feri
chegli giptto per morto del destrieri

Teseo allora del chauallo disciese
diciendo aspero tirāno: ore venuto
lodtchel tuo mal uiuere tātō actese
ora sera tuo fallo chonosciuto
or fien punite le già facte offese.

date or sia el tuo viuere cōpiuto
elle tue armi io sagrero amarte
benignio iddio ame in ogni parre

Ecorpi otra equagli fusti ispietato
arli serrāno el tuo regnio distrutto
el nome tuo di memoria priuato
e alle dōne achui chagione di lucto
fusti sera el tuo corpo donato
chesse ne faccino elor piacere tucto
chosi la tua superbia fie abbattuta
che arrispondermi fu cotāto arguta

Nō spauento per parole creonte:
per chā abactuto s' videsse in terra:
ne senbianza muto dardita fronte
ne mitigossi nel core la sua guetra
anzi piu fiero e con parole pronte
aspera risposta parlando diserra
aquel che sopra el pecto silistaua
echol suo ferro morte el minaciaua

Diciēdo alui or fanne el tuo piace:
pur che io muoia ināzi che uictoria:
io ueggia alla tua gente rimanere
che lalma mia ara alchuna gloria
ne portera con secho nel parere
e pure per sempre rimarra memoria:
chēdubio li toi e miei lascio donore:
credo chelli miei anno el migliore.

Questo ne portero alli infernali:
iddij quisi contento e se pur fia
il corpo mio donato alli animali:
senza altro suocho egli allor sisia

c i

però che parte delli miei gran mali
di quella riuerra la storia pia
la q̃l per fare passare a greci e mōti
inciel sarro se nō sia chi mi porti

Or fa omai qualche più te agrato
che io nōne churo etaq̃ in q̃l tanto
lauia teseo già tucto disarmato
equasi tucto del sangue e del piāto
lo uedeua el ducha nel uiso cābiato
egia era freddato tucto quanto
per che chonobbe lanima dolente
esser partita dal corpo esistente

Teseo elascio quiui eresalio
sopra del buon destrieri eritornossi
e tucto quanto ardendo nel disio
dauer uictoria fochofo fichossi
trali nimici el primo che ferio
alli suoi piedi morto presentossi
e simil fecie apiu degli altri fare
per che nessuno lardiua astectare

E suoi facieuanò dellarmi grā cose
contra nimici loro forza mostrādo
e per lo chāpo le genti orgogliose
occidendo ferendo eschualchādo
andaua pure pensando alle pietose
donne chaue vedute lagrimando
tal che nō potia più già soffertire
eteban più e aspectan morire

E d'altra parte già saputo auieno
dellor signiore la morte dolorosa
per che farsi tralloro e nō sapieno
la onde in fuga trista 7 angosciosa

si come gente che più non potieno
si mossen tucti che nissuno non usa
volgiersi indreto o isieme aspectāsi
tanto veloci veghon seguitarsi

3 miseri gactiui non fuggiro
nella cipta per quiui auere riparo
ma per li monti tucti sinegiro
chi p lo boscho oue teseo assediato
e quale anchor su citeron saliro
altri in chaue di monti sapiactaro
enchotal guisa con graue dolore
tucti fugieno innanzi al vincitori

Questo vedendo eciptadini teban
e donne e vecchi e piccoli figlioli
rimasino in quello miseri profami
di tebe usciro faciendo gran duoli
e suoi segnendo per lochi siluani
e così tristi per diuersi stuoli
lassar di bacho e derchole la terra
nelle man di teseo in tanta guerra

Al bon teseo nō piacque seguitare
que che fugiano ma tosto ne già
verso la terra e nel suo entrare
niuno cō armi incontro li uscīa
passato dunq̃ dētro egli amirare
chomincio e tēpli di qualūq̃ iddio
lantiche roche di chāno cierchādo
elaltre cose giua riguardando

E poi chegliebbe vedute le chose
magnifice a ciaschuno guardando
fuori si misī e alle uolenterose
sue genti dirubarle quelli mirando

licencia diede vero e ch'egli ipuose
che tucte salue sieno le chose sante
elli tebant iddii per che cierchata
fu tucta tosto etu tucta rubbate

Ch'ome tefeo se sepellire creonte
ecociédette alle dōne asopellire chi
volesseno e poi la cipra di tebe pire

Leseo se vedendo vincitore
de suoi nimici e suoi fecie rachorre
chede vincienti era si gran romore
delchāpo il corpo di creont se torre
ecō osse quie degnie dogni honore
li fe 7 fe le cinere riporre
dentro a vna archa e poscia diliteo
nel tempio in tebe cū lochare lo feo

Diciēdo fuogliō che alōbre ifernali
possi di me migliore testimonianza
ben dir che quegli ecitelli egrā reali
achui negauī con grande arrogāza
gliultimi honori e fuochi funerali
dire non posseno per la tua fallāza
e facto questo asse fecie chiamare
le dōne greche eloro pse a parlare

Donne liddij ella uostra ragione
anno prestato debita victoria
e pero con diuota oracione
tenuti siamo de saltare la lor gloria
pero mettere adescutone
cio chede vostri faciesti memoria
date a uostri re lofficio pio
secondo che auete nel dislo

E questo facto la terra prendete
che chagion fo di morte a vri regi
essi ne fate cio che uoi volete
chome di nidio di tucti e dispregi
sicuramēte in quella andare potete
che nissun re che dica ebiuilegi
le dōne quasi liete el ringraziaro
equindi affare elloro vfficio andaro

Ch'ome le dōne arsono e corpi de
loro huomini.

Elle andarō nel campo doloroso
doue li nobili re morti giacieno
e benche fussi loro molto noioso
per lo fiato de corpi gia rendeano
nō fu pero alloro punto grauio
cierchare pecorpi che esse voleano
in qua in la or q̄lto or q̄l volgiendo
el suo ciaschuna tra morti chaendo

El quale in prima nō auia trouato
che dopo molto pianto mille volte
nō siristauan sila uia basctato
vsando nellor pianto voci molte
q̄l soglion fare le dōne arotal piato
quindi de corpi le parti racholte
prima ne fiumi li bagniano tucti
poi li poneuāo sopra eroghi structi

E sopra loro charissimi homamēti
quale aciaschuno di loro sicōfacia
armi chorone e nobil uestimenti
di quelle donne ciaschuna ponea
e drieto atucti con pianti dolente
nel rogo ornatī fuochō li mettea

dicendo verſi di mainere affai
appartenenti tucti atriſti guai

Enchoral guiſa la turba piangente
con fuocho e corpi morti cōſumaro
e poi la ctenere diligentemente
dentro delarmi cō dolore amare
chauien portate miſſo di preſente
7 p portarle adargo leſerbaro
ma priu ādarono atebe enō potēdo
altra uendetta fare landaro ardēdo

Quindi atefeo torno vna di loro
e chomencio valoroſo ſigniore
della vendetta chai facta el riſtore
del noſtro inſtimabile dolore
gracie tirendano liddij e coloro
chanō earanno mai dicio ualore
e noi uedoue dolenti chai in potere
loneſta ſalua ſiamo al tuo piaciēre

Le ctelſa gloria de noſtri riali
che morti ſōno in q̄ſto triſto locho
equali noi ſpectauano cō triumphali
ſelennita con doloroſo fuocho
abbiam tornate incienieri le quali
diſtrect: tucte in vaſelli affai pocho
ciene portiamo eri rimani condio
el q̄le adenpia tucto el tuo diſio

Chosi nandaro ma tefeo cīrchare
facto auia el cāpo eciaſchedūo ferito
che fu trouato fecie medicbare
e ogni morto vi fu ſepellito
equiui aſſe auia facto rechare

cio cha nia guadagniato atal p̄tito
ſecundo emeriti fra ſuoi cauallieri
liberamente lidie e uolontieri

¶ Chome Arcita e Palemone fure
no trouati e menati atefi.

adētre ch̄ greci elor giuāo cerchādo
ereueſciando el cāpo ſanguinoſo
e corpi ſotto ſopra riſoltando
p auentura vnchaſo affai dubioſo
due giouani feriti dolorando
quiui trouarono ſenza alcū riſoſo
eciaſcheduno la morte domandaua
tāto dolore delloro mal ligrauaua

E non erano daſſe quaſi lontani
armati tucti e anchora agiatiere
li quagli cōe choloro alechui māo
per vennem priu vdēdo eloro doleſi
li vidon. ſi penſaro che diſourani
eſſer doueano ecio fecie veder e
lelucienti armi eloro altiero aſpecto
da mettere aciaſchū greue ſoſpecto

Eſſa preſſaro aeſſi e humilmente
quaſi gia cierti di loro conditioni
ne diſarmarli come laſtra gente
nimicha ne facieno come di p̄gioni
ma ſalutarengli benignamente
rechandoseli in braccio per ragioni
le reprendeuan del diſperare loro
emenarli atefeo ſenza dimoro

3 quali tefeo quando gliebe veduti

dalto affare listimo edomandando
se del sangue di chanino fusser suti
elūo di loro altiero al suo comādo
rispuose in chasa sua nati e cresciuti
fomo de suoi nipoti e come e quādo
creonte contra dite larmi auia pse
fumo cō lui chonostri a sue diffese

Bēchonobe teseo nel dir los degno
real chauteo costoro ma nō leguio
p lo effecto achotale ira degno
ma verso loro piu diuene pio
cosi come de suoi cō ogni igiegnio
fe si che tucte lor piaghe guario
epoi chogialtri pregioni gliritene
loro riserbando el trionfo solenne

Lōe teseo triōfando tomo i actene.

Ma poi che parue a teseo ditornar
destructa tebe edata sepultura
achui vi fu didouer gli ele dare
racholti e suoi con diligente chura
uerso dactene si mosse ad andare
ne prima fur vicini alle sue mura
checio ch alatra festa era mächato
a quel punto trouarono ristorato

Egli acteniesi vncharro rimenenaro
piu richo assai chel prio e tucti q̃ti
gieneralmente verso lui nandaro
cō allegrezza e cō solemni canti
e di victoria doppia el cōmendaro
in chotal guisa andandoli dauanti
entrarono in actene equiui egio
suo vecchio padre incōtra lisifeo

Egli dauanti el suo charro fegire
arcita e palemone presi baroni
edopo loro facea gli altri seguire
chauia nel chāpo presi per piegioni
e dreto al charro facieua venire
di preda vinti e suoi chamelli edoni
malcharro dogni lato egliera pieno
di dōne assai che gran festa facieno

Achosi alto e magnifico honore
teseo vedendo ypolita regina
liuēne apecto al suo alto valore
mostrādo piu ch mai q̃lla mactina
la quale e vicde con allegro chore
e Emilia con lei rosa dispina
cō altre dōne assai echauaglieri
le quagli a nominare nō e mestieri

Achotal festa essi lieto senbiant
fo teseo riceiuto e honorato
da tucti e suoi echosi trionfante
quasi p tucto con gioia menato
chome al tēpio di marte fu dauanti
quiui li piaq̃ che fusse restato
el charro suo e interra disciese
entroui dentro a tucti palese

Li si fe dare larme che acreonte
auea nel chāpo teban dispogliare
e amarte le offerse e alla fronte
cōmano frondi di pēneo dauante
die similmente e cō parole pronte
dele victorie per lui aquisate
gracie rende amarte chopiose
offerendoli victime pietose

c iij

Quidi usciti fori 7 almgio palagio
torno acopagnato dal suo padre
quiuu pndedo giocho festa 7 agio
alla regina le chose legiadre
narrava chautia facto el suo disagio
spesso assalito dale luci ladre
di quella dōna chel miraua fiso
per chessere li pareua inparadiso

¶ Chome teseo se mettere in pregi
one Palemone e Arcita.

Riposati piu giorni in lieta vita
el bon teseo sife innanzi venire
il teban palemone el bello arcita
eciascheduno vedea che da gradire
e nella spcto de sanbiante ardita
diche penso di farli ambo morire
dubitando che se andare lila sciasse
nō forse anchora molto li grauasse

E poi frasse disse io farei pechato
nullo di loro essendo traditore
e in se stesso fu diliberato
di tenergli impregione plo migliore
e tosto al pregioniere achomadato
che bene li guardi e facci loro onor
chosi dalui arcita e palemone
danati furono dentro alla prigione

In p̄gion fureno anbo icharcierati
edati inguardia achi el sapeua fare
e dentro vi furon forte serrati
p fargli alquāto piu adagio stare
per che di iangne reale eran nati
felli dentro al palagio habitare

edentro a una chamera tenete
facciendoli seruire allo ro piacere

finito el secūdo cātā del teseo eco
micia il terzo soneto nel q̄l si otiene
vno argumēto p̄ticulār del iiii libro
Nel tercio dōa amarte alchūa cosa
lautore descriue chome amore
demilia bella piu che frescha rosa
adue pregioni coli soi dardi el core
facciendogliela crescere inamorosa
fiāma mostrando poi laspero dolo
del superchio disio ellanimosa
voglia di fare sentire eloro ualore
E poi pregando li figlioli disione
el gran teseo suo amicho charo
arcita fecie tener della pregione
Emostra epasti che cō lui fermaro
e poi prese cōciedo da Palemone
datene il mostra vscire cō dolo ama
ro

¶ Comicia elibro tercio di Teseo
E poi ch̄ al quāto el furo: digiunōe
fu per tebe destructa tēperato
marte nella sua fredda ragione
colle sue furie insieme fu tornato
p che oramai con piu pio sermone
tera p me di chupido chanttao
edele sue bactagiē el q̄le io p̄gbo
ch̄ sia p̄sente acio che dilui spiegho

E presti ne uierli miei la sua potēza
quale ela puose anchora netebani
ipregionati siche diferenza
nō sia da essa alli loro acti infani
li quali lontani edignia sofferenza

uenir farogli alultimo alle mani
inguisa che aciaschuno fu dischbara
e allun fu di chaso morte amara

Inchotal guisa adūq; ipregonati
si due tebani in.ēprema creltizia
e qñ piu apianguiere chadaitrodati
del tucta dogni futura leticia
douere auere giamai e disperati
maladiciēdo souente la malicia
dello infortuntio loro el tēpo allora
chalmūdo vēneno biastemādo an.

choa
aDoite chiamādo secho ispeffamēte
che gliuccidesse se fosse ualuto
e inuitato choranto dolente
preso chelanno gia era cōpiuto
quādo pueune nel suo cielo luciēte
glialti sospiri dallui fo proueduto
ne prima fu chorale pēsiero electo
che al proposito seguito leffecto

Come Arcita e Palemone sinna
morano demilia

sebo solendo cholli suoi caualli
dicielo tenendo lumido animale
che europa porta senza interualli
la doue el nome dimora aguale
ecō lui insieme graciosi stalli
uenus facena de passi cōche sale
perche erideua el cielo tucto quāto
damo che pescie dimoraua alquāto

Da questa lieta vita delle stelle
rēdea la terra graciosi effecti
eriuestiua le sue faccie belle

di nuoue erbette e di uaghi fioretti
elle sue braccia le piante nonelle
auia di fiori riuestiti e stretti
era del tēpo gliarbori a fiorire
e affar fructo el mondo arimbellire

Eglugellecti anchora eloro amore
tucti aueano chominciato achantar
giuliuu egai infralle frondi esfiore
egii animali non potieno cielare
anzi el mostrauano cō senbiāte for
e giouenetti lieti che adamare
seran disposti sentauano nel chuoie
feruenti piu che mai crescere amo

Quādo la bella Emilia giouinecta
accio tirata da propria natura
nō che dāmōre alchū fuisse ostrecta
ogni mactina venuta allaaurora
in vi giardino sentrana solecta
che allato alla sua chamera dimora
e in giubetta eschalza gia chātādo
amorose chanzoni si diportando

Questa uita piu giorni tenendo
la giouenetta semp.icietta ebella
chola chādida māo talor chogliēdo
dinsulla spina la rosa nouella
e poi cō qlla piu fiori cōiugniendo
al biondo chapo facieua girdadella
auenne nuona chosa una mactina
per la bellezza di questa fantina

Un bel mactino chella si fu leuata
ebiūdi crini auolti aila sua testa
disciese nel giardino comera vsata

qui chantando e faciendo grā festa e anbe due per vider quella iddea
cō molti fiori insullerba aspectata la quale chomella vide auocie viua
faciua sua girlandetta lieta e psta disse per cierto questa e citerea
sempre chantādo belli versi damore io nō vidi giamai piu bella chosa
chonangelicha vocie e lieto chore etanto piacente nesi graciosa

Al sono de quella voce el gracioso aDentre costoro sospesi e attenti
arcita sileuo che inpregione gliochi egliorechi pur verso chostei
allato allato al giardino amoroso teneuan fisi faciuan contenti
senza niente dire a palemone forte marauigliandosi di lei
e auna finestra disioso edel pduto tēpo lor dolenti
apri p meglio vdire qlla chanzone passato prima senza vider lei
e p videre anchora chi la chantasse arcita disse o palemone discerni
traferi el capo alquāto fori netrasse tu cio chio vegio nobeliochi etemi

Egliera ācora alquāto el schuretto Cossi rispuose allora palemone
chelorizonte enparte el sol tenea edisse arcita iuegio in loro cholui
ma nō siche chogliochi ristretto che gia p dannes el padre difetone
nō ischorgesse bene cio che facia ferito sio non erro danbedui
la giouenetta con sommo dilecto strale dorato tiene egia lilipone
la qle anchora essa nō chonosceia sopra la chorda e nō rimira achus
erimirando lei fisa uel uiso chome nō so ma forse li dispiacie
disse fra se questa e di paradiso chio miri questa che tāto mi piace

Eritornato dentro pianamente Ciertò rispuose apalemone allora
e disse a palemone viene a vedere il vegio ma nō so se asatato
venere equi disciesi veramente lū piu ch nō apiuchūo nelamāo era
nō lodi tu chantare dese inchalere arcita disse si e mapiagato
pūto ti sono de vienqua prestamēte inguisa tale che di dolore machora
io credo cierto che ti fia inpiaciare se io nō sono di quella iddea atato
qua giu vedere langelicha bellezza allora palemone tucto stordito
annoi discieso dalla somma altezza grido ome chelaltro ma ferito

Leuosse palemone che gia ludiua E quello ome la giouenetta bella
con piu dokieza ch quel nō credea si uolse destra insulla popa macha
e con lui insieme alla fenestra giua ne prima altroue cballa finestrella

lādarō gliochi onde la faciabiācha
per uergognia arrossi nō sapēdella
chie fusse cholor poi facta frācha
choicolti fiori sifi fu leuata
e per andarne inchasa fu auaiata

Nissuno al suo partire sēza pēstero
di āllo ome benche giouenetta
fusse piu che nō credi amore intero
purse cho itese che cō quella frecta
e parendole cio sapere per vero
desser piaciuta secho si dilecta
epiu senetien bella e piu saddorna
qualora poi allogiardino ritorna!

Dentro siritornaro edue schudieri
poscia che viddono emilia partita
e stati alquanto cō nuoui pensieri
prima comincio adire chosi arcita
io nō so che nel core q̄l fiero arcieri
ma saetato che mitto la vita
esentomi fallire apocho apocho!
accieso lasso e nō so di che fuocho

E non mīfidiparte dalla mente
la imagine di quella creatura
enel pensiero dātra cosa niente
ame ficta nel chore la sua figura
essi mista nell'animo piacente
chio me reputerei somma ventura
sio le piaciessi chomella ame piacie
esenza cio nō credo auermai pacie

Palemone disse simile ma viene
che tu rachonti emai piu nō puai
p chio mi sento alcōre nouelli pene

tal chio nō credo sisentisser mai
e veramente credo che citiene
quel signiore in ballia che già assai
volte io vdi ricordare cioe amore
ladro di qualunq; gentil chore

Edichoti che già sua pregionia!
me graue piu che questa di Leseo
egia piu a fanno nella mente mia
sento chio nō credea che q̄sto ideo
donare potesse ella nostra follia
a quella finistrella far ciseo
quādo costei chātaua tāto vagha
che già p lei di morte el cor misma
gha

Io me sento per lei preso eligato
ne p me trouo nessuna speranza
anzi mi veggio qui impregionato
e ispogliato dogni mia possanza
dunq; che posso fare ch̄ sia agrato
nulla ma mimoro senza fallanza
cor volesse idio chio fussi morto
q̄sto mi saria grā e grā cōnforto

O quāti visarieno atale ferita
gliargomēti isquali boni e sani
qual dicie hō che toinerebbe iuita
chonerbe elacierate corpo e mani
ma ch̄ dichio poi chappollo asetita
chotal ferita che vnguenti mūdani
tucte chonobbe e nō seppe videre
ne chosa fare chel potesse guarire

Losi ragionano li due nuoui amāti
eluno laltro cōforta nel parlare
nesa nō se q̄sta e dea che iregni sāt

che sia venuta quagui adabitare
ne se e donna mondana elle soi cāti
elle belezze gli fan dubitare
pche ingnoriati dichi gliasi presi
molto si dolgono da dolore offesi

di fare altrui vedere la loro biltade
equasi esse dogni altro valore
cōtente sono di quelle esser lodate
e p q̄l di piaciare a l'altri igegniādo
pigliano altrui se libere lasciando

Ne eschon delli secholi chauerne
allora che eolo la presi chorrenti
ora le basse e ora le superne
parti cierchando lirabiosi venti
cho storo dalle parti piu eterne
pducien fuori sospiri assai chociēti
mā con parole ebocie per anchora
era la piagha frescha ch̄ gli chora

Li due nouelli amāti ogni mactina
nellapprir primera dellaurora
leuati rimirauiano el giardino
p vedere se in q̄llo venuta anchora
fusse cholei el chui viso diuino
che oltre a ogni misura glinamora
ne di quel locho si porie leuare
mētre lei nel giardino vedieno staī

Lōtinuando addunq; el gire costei
sola tal uolta e tale acompāgnata
nello giardino al di porto dilei
na schosamēte e gliochi tucta fiata
rigaui alla finestra oue li omei
prima di palemone quella giornata
ma nō ch̄ acio amore la cōstrēgesse
ma per vedere salti la uedesse

Essi credano mirandola bene
faciare lardente sete del dīfio
e minori fare eloro grauosi pene
e essi piu dal ualoroso iddio
chupido piu gli serra nelle chatene
e or con lieto aspecto e or con pio
si dimostraua rimirando quella
sol per piaciare allei quāte loro ella

Essa ella vedeua riguardarsi
quasi dicio nō si fusse a veduta
cantādo comūciaua adilectarsi
in vocie dilecteuole ⁊ arguta
e su per lerbe cholli passi ischarsi
fra glialboscelli dumilta vestuta
douūche mente giua esingēgniaua
di piu piaciare achi la riguardaua

E chome auiene chel dēte del spēte
piu lede altrui cō picciola morsura
se dilatando poi subitamente
ofuscha el mēbro della sua mistura
poi luno elaltro subcieffiuamente
fin chel corpo tucto quāto obscura
chosi chostoro didi indi mirando
damore el focho giuano aumētādo

Nō la rechaua acio pensieri damoi
che ella auesse mala uanitate
che in acto anno le dōne uel chore

Essi per tucto lauean racholto
che a ogni pēfieri dato auien locho
e aciaschuno si pareua nel volto

p le vigilie lunghe e per lo pocho
cibo ch'ne prèdeano ma dicio mlt'o
dauan la colpa alla legrezza egiocho
chauer soleano e ora impregione
chosi coprendo la vera chagione

Eda sospiri gia elagrimare
eran venuti che se nō fusse stato
che loro amore nō uolien palesare
souente arieno p angoscia gradato
echosi sa amore adoperare
achui piu per seruigio aoperato
cholui el sa che talora fu preso
dallui eda corale dolore offeso

Era acostoro della memoria uscita
lanticha tebe'elloio alto ligniagio
esimilmente sera dipartita
la felicità loro e il danaggio
cha vienno riciruuto ella lor vita
chera gactiua senza auere paragio
edoue queste cose essere soleano
emilia solamente riteneano

Non era loro troppo sōmo disire
che teleo li traesse di piegione
pensando che aloro cōuerrebbe ire
in exilio per altra regione
ne piu potrebbero vedere ne vdir
el fior di tutte le dōne amazzone
vero e che uscir di li per sōmo bene
desiderauano di statti in actene

Chosi chostoro damore affatichati
vedendo questa dōna elloro ardor
piu lique sostiene vno poi ritornati

partita lei nello primo furore
illoro conforto versì ismesurati
souente cōponeuano dalto valore
di lei cantādo cō che tanto effecto
che nellor malī sentiuan dilecto

Enon sapendo chi ella si fusse
āchora vndi vn loro fante chiamaro
al quale arcita tali parole mosse
dedimi p mio amore amicho charo
sai tu chi sia colei che dimostrosse
in q'l giardino ch' cō suo viso chiaro
dimi chi e o ala tu veduta
inaltra parte o e dal cielo venuta;

El ualletto rispuose prestamente
quella e Emilia suora alla reina
piu chaltra ch' nel mōdo sie piacete
la q'le p che anchora molto fantina
al giardino seneuiene sichuramente
senza fallire giamai ogni mactina
echāta meglio mai chātasse apoilo
7 to lo gia veduta e pero solio

Dissen chostor fra loro edicie el vō
elle ben desia che ma toltq el chore
allei e uolto ogni uostro pensiero
ciaschun di noi e facto albergatore
dipianti edi sospiri edichon vero
tormeto an facto dogni altro dolo
con tanta forza si fa distare
cbolla bellezza che in lei appare

Chosi e due amanti con sospiri
veniano in pena equasi discontenti
euenendo el matino allor martire

auia fosta per qlli ochi lucenti
vedean demilia e quindi eloro disir
ciaschedunora faciean piu lucenti
echosi visseno mentre quella state
chondoglia insieme ecōsuauitate
7 eran si atale punto rechat
che ogni giorno aloro pareua ciēto
che fussen morti o quindi liberati
e per loro solo e vnico conforto
emilia chiamaua in suo diporto

Ma poi chel mōdo tolse la bellezza
libra chauia donata adarfete
adue amanti perder la dolcietza
che quietaua la loro focosa sere
cioe vedere la somma chiarezza
che gli teneua damore nella rete
onde erimaseno dolorosi forte
chiamādo giorno e nocte sēp morte
In qsto tēpo vn nobile giouenetto
chiamato periteo venne a videre
teseo suo charo amicho' ecō diletto
vndi si puose parlando assedere
eragionando ateseo venne detto
de due tebani che faciea tenere
inpregionati arcita e palemone
ciaschuno grande e nobile barone

El tēpo auia chambiato lisenbianti
ella ria piangea tucto guazoso
si cheran herbe ispogliate ele pianti
el populo deolo chouria tēpestoso
or qua or la nel tristo mōdo errate
per che emilia col uiso amoroso
lassato lo giardino sempre staua
inchanbera edel tēpo nō curaua
Allora periteo teseo prese apregare
che gli douesse far vedere choltoro
p che teseo per loro fecie mandare
efecieli venire senza dimoro
essi eran belli e di nobile affare
eparia bene la gentilezza loro
nella forma e nellabito chauieno
posto chal quanto iscoloriti sieno

Allora tornarono e martiri e pianti
aspri tormenti ele uoglie āgosciose
dopio aciascheduno de due amati
nō uedeuano e nō uidiuano cose
h loro piaciēse e costi tucti quanti
i consumano in pene dolorose
e ciascheduno disperare si volea
ma pure infine sene ritenea
Era palemō' grāde e bene mēbruto
brunetto alquāto e nelaspetto lieto
cō dolcie isguardo enel plaī arguto
ma ne senbiati humile e mansueto
pot che fo innamorato di venuto
dalto intellecto edoperare segreto
dipel rossetto e assai graciolo
rūnoto graue e dardire cho piofo

Grandi erano li sospiri e il tormēto
diciascheduno sentirsi inpregionati
vie piu ch' mai ciaschūo sifa iscōtēto
Arcita era assai grande ma soctile
nō dilupchio 7 disebianza lieta
biūcho o uermiglio cōe fior d'apille.

biondi chapegli ecrespi emansueta
statuta auca edebito gentile
gliochi auia belli e guardatura lieta
inanel parlar grā coragio mostraua
edelto molto achi loruniraua

Chonobbe periteo nelloro venire
arcita encontro li si fu leuato
7 abaracciollo e comencioli addire
o charo amicho cōe se tu qui stato
qui tāto tēpo senza farmoli sentire
che luscir di pregiōe tarei ipetrato
mal grado nabbi tu etista bene
daue e aute questa emaggior pene

Epoi si uolse ateseo suo amicho
diciendo se gia mai per mio amore
nulla faciesti quel chora ti dichio
ti prego fari du'cie mio signiore
ch'qnto arcita mio cōpagnio atico
facti che di pregiōe eicha difuore
io ti faro tucto tempo tenuto
7 egli incio che per te fie voluto

Leseo rispuse dolce amico charo
cio che tu mi domandi sera facto
ma odi come e nō ti sia discharo
io el trarro di pgiōne cō qsto pacto
che nel mio regnio nō faccia riparo
ne ci uēgha giamai p nessuno acto
io lo difacto etenuto in pregiōe
per che adrieto o dilui suspēcione

Sio ciel prendessi io el farei tagliar
la testa senza fallo incontanente

po se uole chotalc pacto pigliare
vada doue li pare di presente
p lo tuo more che melo fat fare
che altrimenti mai al suo viuente
uscito non faria di pregiōia
e questo giorno per la fede mia

Periteo disse iuoglio chegli el faccia
ete rengrazio di chotanto dono
e tosto eferri dipie gli distaccia
elibero lassolo in abbandono
arcita singinochia e sillo abbraccia
diciendo periteo doue chio sono
son tucto tuo ecio chio possio fare
sol che ti piaccia di ame chōmēda

Epoi senando inanzi al gran teseo
ei gli disse nobile signiore
se p me chosa incontro acte si feo
simi perdona per lo tuo honore
chaltro per me aluero nō si poteo
el dāno che mai facto el disonore
io ti perdono 7 eringraciori assai
di questa gracia che or facta mai

E in qual parte emendeggia gire
tucto son tuo quādo ti sia impiaciet
nō meno ch'uita aro charo el morir
per te pur che sia el tuo uolere
achosi grande e feruente di'ire
mi pingie amoī ch' ma nel suo potē
e acte sempre etuoi sono obligato
e faro sempre tuo in ogni lato

Leseo quelle parole non intende

donde uenisseno ma simpliciemēte
con puro chuoire le parole predea
e pero se uenire subbitamente
nobili donni edisse li piacica
che oltre a q̃llo chera loro oueniēte
eprendessē quei doni e li portasse
e del pacto di quegli si ricordasse

Arcita achui niente auia lasciato
la misera fortuna bisognoso
ebbeli doni di teseo agrato
e polcia cō uno acto assai pietoso
piangēdo prese da teseo cōmiato
edel palag o disciessē doglioso
pensando al suo exilio chedouca
priuar di vedere cio cheli piacica

Ma palemone vedendo q̃ste chose
quasi nel core moriua di dolore
p la fortuna sua che più noiose
chose serbaua al suo misero chore
epel cōpagnio suo il q̃le gioiose
crede nouelle del cōmune amore
a quasi prese nuoua gelosia
dicio che anchora, nō auia ibalia

Esso fo rimenato alla pregione
e periteo sene meno arcita
edissē charo amicho ecōpagnione
la uoglia di teseo tu lai vdata
benchel tēpo sie duro ella stagtione
e si vuol pure pensare della partita
ben menepesa e sappi sio potesse
non vorrei mai date mi diuidesse

Jo siti donero arme e destrieri
di gran ualore begli e ben forniti
perte e anche per li tuoi schudieri
epoi doue vi piacice venegito
tuse di nobil sague e buō guerrieri
nato di gente valente e ardita
non potera fallire che adalto stato
doue che arriui non ti sia donato

Arcita gli rispuose lagrimando
e ringraziola del perfecto honore
e poi li dīsse bello amicho quando
la mia partita cha grida al signiore
io el fare ma sempre lamentando
andro la mia fortuna con dolore
poi chopauto cio ch al mūdo auea
conuiene che con altri p suo stea

E cierto io nō conosco achui fusi
con magior fede ecō minor faticha
io possa che ateseo che dal morire
mi tolse preso alla mia terra aticha
ma poi ch vol ch mi vega atorno ire
nō so ch farmi neue mē ch midica
or fussio qui rimaso per seruēte
dichi mi fussi non vidaria niente

Nō sai tu periteo chome landare
atorno per lo mūdo epieno daffani
me concieduto etide ricordare
chancora nō son trapassati due ani
chesei gran re per lo nostro opare
fur morti atebe in granissimi dani
nebbor gliargiui epopuli altri assai
per che odiati seren sempremai

E oltre accio gliddij misono auersi
chome tu sai danticha nimistade
serua giunone ver noi edij per versi
male acoloro che passar qsta etade
e noi achora psequendo asommeri
chome tu uedi e infelicie etade
strema 7 erchole ne bacho ciaiuta
per che io tengo mia uita perduta

Queste parole faciea dire amore
ma peritico non lo chonosciea
si chome quel che nō sapia lardore
che per emilia dentro lacciendea
e pero pure con purita di chuore
lui confortaua e spessio lidiciea
de nō pensare che ti fal in liddij
che tu nō abbi anchora qlche disij

«Nolti altri regni cia doue potrai
meglior fortuna actēdēf pienamēte
chosi comio tu vedito lai
che del rimanere qui saria niente
essere ragione e ame parue assai
ricienere pure quando liberamēte
ti trassi di pregione or sia ualoroso
che dio nō mächō mai auertudioso

«Nala ragtione che subito peruēne
alla uolonta folle di cholui
cō tte boni argumēti apena il tiene
dicendo se tu di questo adaltri
enō fie detto amore ciel ritiene
ma non credendo se valere per lui
donato se a questa gran viltade
prima chabi uolota liberrade

E oltre a questo se di p̄gion fuora
se melte chose potranno auenire
che in istato ti porrano anchora
esse in palese non potrai uenire
in questa terra chome vorresti ora
forse altro tempo ci potrai redire
esse non impalesse al meno aschoso
tāto chē uegi el bel viso amoroso

Et se effuse tanto tua ventura
che in altro regnio ella si maritasse
nō ti farebbe supchia scialgura
se tu in pregione allor ti ritrouassi
il che se auene con solēne chura
esser potrai douunq; ella andasse
eposto che sua gracia non acquisti
purla la uedeano al mēo liochi tuoi
trasti

Questi cōsigli si scorsono arcita
dal suo isconcio e reo intendimēto
e confortossi lanima inui ita
icio ispando e pse el guernimento
da periteo proferto efe partita
se offerendo al suo chomandamēto
doue che fusse esse rechomandādo
che suoi scudieri si parti lagrimādo

Da periteo partito sene gio
douera palemone impregionato
essili disse charo amicho mio
date cōuiene chio prenda cōmiato
echio mī parta contal nio disio
si chome ladro isbādito eschaciate
eritornare non ci credo giamai

ondio moro in dolorosi guai.

Io mene uo ocharo cōpagnione
con redine alla fortuna abādonate
e vorrei cierto inanci star p̄gione
che isbandito vsare mia libertade
almen uedria alla nuoua stagione
colei che a il mio core in potestade
che mai partito uiderla non spero
ondio morro di doglia e q̄sto e vō

Elascio quī la mia innamorata:
e fuor dī me vaghabondo piāgēdo
ma io ne uo neio doue ladirata
fortuna mi pora chosi languendo
p̄ chio ti piegho se alchuna fiata
uedi colei per chui io ardo enciēdo
che tu le rachomādi pianamente
quel che morendo na p̄ lei dolente

Adētre in tal guisa fauellaua arcita
palemon sempre lagrimādo forte
diciendo trista elasso la mia uita
p̄ che nō mi confonde tosto morte
accio che prima chella tua partita
fusse finita la mia trista sorte
che seuzza te indoglioso tormento
rimarro lasso tristo e discontento

Adā setu sauio se chome tu scioli
dei da fortuna assai bñ sperare
e alquanto māchare delli tuoi doli
pensando che assai puot operare
libero chome se di quel che suoli
la doue amē cōuiene ocioso stare

tu uederai andando molte chose
che alleggerano tue pene amorose

Adā io ch̄ sol rimāgo apoco apoco
verro manchando cōe ciera ardēte
ebēche tal fiata midia giuochō
arriguardare quel viso piacente
tucto mi fia uno acciēder di fuoco
si come amē non dimora presente
ondio nō so omai q̄l chio misaccia
ēpare chel chore in corpo misaccia

Chosi piāgeano chonamari sospiri
e due cōpagni forte innamorati
eparien diuenuti due dissi i
di piangere forte si erano affannati
e infra loro crescendo eloro martiri
daloro valletti furono biasimati
edelle loro follie forse ripresi
p̄ mostrari damore cotāto offesi

Allora edue cōpagni sileuaro
per le parole de loro schudiert
e ambe due stretti labracciaro
di buono amore e dicor volētieri
e poi apresso in bocha si baciaro
e più che prima allagrimare fieri
con vocie rocta si disseno addio
e chosi quindi arcita si partio

Nulla resta affare più adarcita
se nōne dandar via egia montato
era acuallo per fare sua partita
frasse dicendo olasso isuenturato
che tāto fusse adio chāra mia vita

che solo un pocho el viso dilichato
demilita uedessi prima al mio partir
poi men dolente mene potrei ire

Passo e cieli allora qlla pregiera
e segui tosto darcita ieffecto
che quel giglio nonel di pria vera
a un balchone appogiata col pecto
suenne astar chonuna chame nera
mirando el graciosio giouenecto
che in exilio dolente tenandaua
ecò passione alquanto li portaua

Ma esso dopo el pregho'alzo il viso
incierto dei futuro e vidde allora
langielicho piacere di paradiso
p che cò secho disse omai se fuora
di qui mitoglie fortuna io ma uiso
nò poter male auere e qndi àchora
lagrimando diceua anima mia
piangendo senza te miene vo via

Echosi detto per fornire lanposta
chegli fecie teseo achauachare
incomencio ma dolente sichosta
dal suo disio el quale quato mirare
potere miro talora pigliando sosta
vista faciendo disse rachonciare
ma nò auendo piu luogo lo stallo
vsci dactene piangendo acuallo

Finito il tercio libro comincia el
quarto e prima el sonecto della co
tenenza dellibro
Dimostra il quarto dipartito arcita

cò greue tēpo el suo ramarichare
mutato el nome per sicura vita
edì bouecia achorinto landare

E quindi presa la sua dipartita
in micena poscia larenare
onde con menalao con smarrita
mente si puole per famiglio astare

Quindi adegeo appelleo sene vene
ecò lui nò potendo lungamente
dura nò chonociuto itro in atene

E di teseo di venuto seruente
quui di mostra la vita che tenne
faciendol noto apanfilo primamēte

Quato po far el tēpo piu guazoso
chotanto o piu el facieua orione
molto allora nel cielo poderoio
chollenplaide in sua operacione
e olo dalaltra parte piu uentoio
el faciea piu che mai in alla stagiōe
chusli datene il ua loroso Arcita
senza isperanza de far mai redita

Grade era lacq el ueto el balenare
queldi che arcita si parti datene
dal termine constrecto dello adare
posto chel doue non sapeise bene
ma nò per tanto solo per sodisfare
aperiteo auendo anchora spene
del ritornare dolente acapo chimo
verso boecia pise el suo cammino

di

Poi chera arcita datene partuto
quãdogli a suo scudieri amici chari
io nõ intendo dessere. chonosciuto
mètre che durano q̃sti tēpi amari
pero che forse si fusse saputo
la due fussi non viueri guarì
epero non arcita ma pinto
mi nominate in questo tempo reo

Epoi cō tempo iniquo chaminãdo
lonnamorato arcita si voltaua
ispeffe volte la cipta mirando
e quindi lei veduta sospiraua
secho souente chosi ragionando
de quãto po amor poi che migrava
partire dallochio chi doueria odiar
le degnamente voleffi operare

Equiui la chagiõe chaccio iltraeua
si era emilia bella e graciosa
subitamente lanimo volgeua
onde cō boc ie alquãto piu pietosa
frasse parlando o misero diceua
o nobile donzella e amorosa
piu chaltra fusse mai exēplo degno
delle bellezze dello eterno regno

Donde partendomi io cōtral voler
posto che tu giamai non fussi mia
essendo tuo tilascio el bel piacere
p che nõ mera la p̃gione mēria
potēdo alchuna uolta te uedere
chauere el mōdo tucto in mia balia
senza tu chui piu che me amo
ne altra cosa chal mūdo sia biamo

De se ifussi nella mia libertade
di morato in atene tanto che io
vn poco pure la tua nouella etade
auessi o me io acciesi nel disio
del q̃le io ardo credo inueritade
che sentirei elungo exilio mio
cō meno dolore lentēdo che isospir
inte per me choperti da disiri

Ma tu anchora nõ cognosci amore
nõ che tu mami e pero nõ ti chale
dello mio intollerabile dolore
ne poi cōpassione al tuo gran male
portare e q̃l che me didulo magior
ecō aspreza piu el chore massale
e che mi pare uederti maritata
auno che nõ tara giamai amata

E chosi el mio fedele e buono fuire
sera perduto ⁊ angosciosamente
lontano acte mi conuerra morire
de or fussio pur cierto solamente
che per tal morte tu douessi dire
cierto chostui amo ben fidelemente
emene increfcie epoi due chio gisse
altro che bene nõ credo chio setisse

De lasso ame de ch̃ no lo ciarchãdo
ne sospiri spietati ⁊ angosciosi
ch̃ vāno ogniora inme multiplicãdo
cio chessere non puo o tenebrofi
regni didite te alchuno toimetãdo
in voi tenese dite che si poti
poi ch̃ viuēdo io son colui ch̃ poito
piu pene assai ch̃ altri o uiuo o mor

to

poi ad amore el suo parlar uolgea
cō troppa piu orribile fauella
dolendosi dilui poiscia dicea
ome fortuna despietata e fella
che to io facto che mise sirea
o morte vieni chel mio chor tapella
congiugni me col tuo corpo ferocie
chome passasti nella infernal focie

Così piangendo con secho pento
piu doloroso assai che non a pare
il di secondo del regnio di egeo
vsci cho suoi ecomincio antrare
in q̃llo nel quale già felice poteo
cioe in boecia edopo alquato a dar
parnaso auēdo idreto asse lasciato
alla destructa tebe fo arriuato

E uede tucta quella ragione
essere diserta allora dabitanti
per gli inhomincio o anfrione
se tu in tanto che con dolci chanti
della tua lira rocha con ragione
p che vider tebe e molti circunstiti
chiamati auessi immaginando q̃sto
forse ti faria suto el suo molesto

Doue sono ora le chafe eminenti
del nro primo cha vno edoue sono
• semele lochui amore piacente
parte aq̃ilo che del piu altro trono
gouerna il cielo e p lo quale la gēte
tebana mai meritaron perdono
dagione e q̃llo quando fu dalmena
che dopia nocte uolle affarsi piena

Due di dionisio appaiono ora
misero me e itrionfi indane
de doue sono li ecielsi segni anchora
de populi siluestri elibiani
nissuno qui al presente midimora
e re son morti e uoi tristi tebani
dispersi gite encienere e tornato
cio che di voi fu già molto lodato

Due lo spesso populo e doue elaro
oue e dipo dolente oue e figlioli
ogni cosa a destructa il foco chiaro
e p multiplicare e nostri duoli
cō vergognia le femine el primaro
vacieno dētro duncz omai che voli
del nostro misero sangue piu omai
nō ti pare auer facto anchora assai

Piccola forza omai el tuo furore
finire el vogo o rio e palemone
ne anche piu del sangue dagenore
rimasi siamo ⁊ egli e unpregione
⁊ io entristo exilio ne peggiore
stato potresti donarme lenone
fuor se ciuccidi e q̃sto per cōforto
desidera ciaschuno deslere morto

Ma questo nol farai per che finita
saria la nostra doglia e ogni affāno
anzi per forza ci mantēni la vita
incorpo e son lusinge e con ingāno
nutrichi palemone eme arcita
⁊ io per ponere fine a tanto danno
p uiuere lieto opor fine atali pene
d liber vofar ritorno ala cita da tene
d 4

Quiui in mainera diponer valletto
nò delli suoi maggiori macòpagnioe
ai seruigio del re senza suspecto
fu riceuuto e messo incòmmissione
e vbidendo ciò che gliera detto
si fecie amodo che vn vile garzone
accio che quiui potesse durare,
finche fortuna lo volesse atare.

Quiui cò secho souente piangea
la sua fortuna ella sua trista vita
e spesse uolte con sospiri dicea
o doloroso piu che altro hō arcita
orse tu facto fante oue e solea
essere tua chasa di fanti guernita
chosi fortuna insieme e pouertade
ta concio e tolta uia libertade

Peressere libero piu seruo che mai
se di venuto misero dolente
o real sangue che vituperio ai
se emi chonoscesse questa gente
cierto per mio pechare nò meritai
ma di creonte laspietata gente
di questo basso ame chagiōe estato
e anchor dello stare impregonato

Chosi senza nel animo riposo
auere giamai idoglia semp staua
ellessere stato anchor glorioso
vie piu ch'glialtri dāni el tornetaua
uorrebbe innanzi semp bisognoso
essere stato en uita trista e praua
chauere auto tal fiata bene
e ora sostenere noiose pene

E bñ che di piu chose fusse afflicto
e che di uiuere ligiouasse pocho
sopra dogni altra cosa era traficto
damore nel core e nò trouaua loco
e giorno e nocte sēza alchū respecto
sospiri gictaua caldi chome fuoco
elagrimando souente doleasi
e ben nel viso suo anchor pareasi

Egliera tucto quanto di venuto
si magro che assai ageuolmente
ciaschū suo osso si seria veduto
ne credo che Sastitone altrimente
fusse nel viso che esso parito
nel tēpo della sua fama dolente
e nò pur solamente palido era
mala sua pelle paria quasi nera

E nella testa appena si uedeua
gliochi dolenti esse guacie la nute
disolto pelo che huom non parea
elle sua ciglia pelose ⁊ achute
arriguardare ora esilifacea
lechiome tucte rigide e ricciute
essi era del tucto transmutato
che nullo nò laria raffigurato

La uoce simelmente era fugita
e anchora la forza corporale
p che atucti vna cosa reddita
quassu disopra dalchuiostro ifernale
paria piu tosto ch'altri stato in vita
della chagione dōde venia talmale
giamai dallus nissuno saputo auca
ma vna p unaltra ne diceua

L'home datene li nissun uenia
onestamente e coniauo parlare
de molte chose domandatol pria
demilita transchoirea nel ragionare
edomandando s'ella fusse oia
negli tēpi uicini al maritare
ealtre chole circostanti molte
benche cio glia uenisse rade volte

Adali dolenti fati equagli tirando
gia duna in altra miseria chostui
venendosi el suo fine aprossimado
con pochi festa relegrauan lui
diuersamente lopera menando
quādo per esso e quando p altrui
finchal venuto termine puenne
doue si rupe el filo che uita el tēne

Per auentura vndi chomera vsato
penteo solecto alla marina gia
e verio atene col viso uoltato
miraua s'ella mente con disio
e q'si el vento che quui era spirato
piu chaltro li pareua vnito e pio
riciuendo diceua secho steillo
questo fu ad emilia molto presto

E mentre chental guisa dimoraua
vna barèhetta dētro al porto ētrare
vedeua la onde adessa sappiellaua
echomincio vndi loro addomādare
d'onde e veni le edonq; egli staua
dile datene eli credian tornare
assai dichorto esse vorrai venire
quassu potrai con esso noi salire

Achotal vocie sospiro penteo
poi tracto q'ilo da parte pian amēte
el domando che era di teleo
edi piu chole diligentemente
aile quagli tucto q'ilo el sodisseo
echosi ragionando vltimamēte
di q'lla bella emilia domandando
choi risp ose quello al suo domādo

Qualūq; idea mai nel ciel piu bella
nel cōspecto di lei parebbe obscura
ella e piu chiara che nō e la stella
ne diciesi che mai bella figura
fusse veduta tanto quanto quella
vere che per la sua disauentura
laltieri mori achate achui isposa
esser doueua quella frescha rosa

E altre molte chose anchora lidisse
le q'li misen penteo in grā pēsiero
el tramortito amore quasi riuisse
e il disio p.u fochoso e fiero
parue sub ita mente di venisse
ne cio li parue asosteniere leggiero
ense chonobbe che tal disiare
nā potrebe chome se durare

E si sentiua si venuto meno
chappena li poteua sostenere
onde se q'le pene chel chocieano
nō medicasse emilia vedere
p certo in briue lui vcciderino
per che deitbero pur di volere
in ogni modo tornare in atene
edailegiare o finire le sue pene

d ij

frasse dicēdo io sono sì tràssformato
d' q̃llo ch' esser solia ch' chonosciuto
io non farò e venere consolato
me ristorando del male cho auto
vedēdo il bello aspecto oue funato
el disio che mi tiene ⁊ a tenuto
esse al seruigio di teso potesse
essere nō so che poi più michiedesse

Quinci agli excelsi tēpli senegio
del grāde appollo enāzi alle sue are
singniochio con senbiantē pio
volendo quini li suoi preghi dare
subbito molto pianto lo impedio
venutoli da nuouo imaginare
quel che già fo e q̃l che ora era
poi comincio in sì facta maniera

Esse fusse sì crudele la mia ventura
chio sia richonosciuto eme il morir
più gracioso che vita sì dura
chomio fo ora esemp̃ mai languire
e in su quella proposta sassichura
essi dispone al tutto cio seguire
e mille anni gli pare che acciosia
tanto vedere emilia disia

O luminoso idio che tutto uedi
el cielo elacque el mōdo parimente
econ lucie continua prouedi
tale che le tenebre nō te resitente
essi tra noi chol tuo girare prouedi
che eci uiue a nascie ogni semente
volgi uerme il tuo ochio pietoso
e questa uolta mi sia gracioso

E non tardo de mectere adefecto
chotal pensier ma cōmiato prese
e uerso quella nauichio solecto
en pochi giorni li giunto disciese
e in maniera de pouero vallecto
in actene con timore simile
e accio che gli emilia videsse
stete più di ne fu chel chonosciesse

Ame nō legnia ne focho nencienso
nō degnio armento ala tua deirade
nō laurea chorona ne altro cōpēto
mi fusse assodistare necessitate
aquinci uiene che giusto somenso
nō sono dame li altari toi honorati
etu tel vedi che dicio ingānare
nō ti potrei per chio el uolesti fare

Quādo sauide bñ chera el tutto
fuori della mēte di tutte persone
echē langoscia el doloroso lucto
ora gli torna in consolacione
disse frasse āhora sentiro fructo
della mia lunga tribulacione
ella fortuna me stata nemicha
foto altro aspecto misie forse amica

Dilagrime daffanni edisospiri
dogni infortunio e pouertade itera
sono fornito e anchor didisiri
damor uie più che bisogno nō era
e questo acte che luniuerso gire
fo sacrificio con humile preghiera
prēdile per pietà io tene pregho
eal mio domādar nō mecter niego

Si chome acte alchuna uo'ra amo
cōstrinse el chiaro cielo abandonaf
illungho dificio in forma di pastore
del grāde ameto gli armēti guardaf
chosi orme el possente signore
qui in actene ha facto ritornare
cōtra al mandato che mi se teso
alora che aperiteo e mi rendeo

E bēche āgostia trāsformato mabia
el nouo nome diro chio solēa
altra nolta essere la smarita labbia
prego la serui e di nouo ime la crea
locto la q̄l conuerti la mia rabia
vedendo emilia contento mistea
sēza mai eēer dalchū richonosciuto
ea seruire teso sua riceuuto

Se tu mi fai chio sia riuestito
omai del mio si cōe se dei tuo figno
io tornero ecio fu epaldito
dogni suo pgo echonobe el segnio
p che del tēpio tosto si partito
e affomire tua intētiōne lōgiengnio
puose ⁊ penso chome facto uenisse
chessere potesse che teso seruisse

Lhomegli auia cō secho imaginato
chosi alo inuaginare segut leffecto
esegli auesse alinghua domandato
nō gli saria si bene uenuto decto
per o che fu con teso alloggiato
ne fu delleffere suo preso sospetto
ne domandato chi li fusti o donde
chosi gli andorono le coe seconde

E nō fu prima atale partito giunto
chel suo aspecto vn poco pin chiaro
se se cho prima pareua cosi spunto
edi partissi el suo dolore amaro
el quale la via con lagrime consuto
elle sue mēbra le forze ripigliaro
ma tucte altre allegreze furen nulia
apeto quādo vide la fanciulla

Leseo faciendo vna mirabile festa
tralaltre dōne emilia se venire
la q̄l piu chaltra legiadra e honesta
piacente ebella tucta da gradire
ornata assai en nuna uerde uesta
tal che disse ogniomo facieua dire
lode marauigliose etale diciea
che veramente eilera citerea

Ma sopra tucti gli altri con disio
la rimiraua piu lieto penteo
frasse diciedo o gioue sōmo iddio
se ben mi fa omāi morire teso
alli tuoi regai mene verro io
omai nō mi puo nuocere tēpo reo
edi bon core per dono alla fortuna
se mai di male mi fece cosa alchūa

Poi chela ma cōdocto acotal porto
chio regio el chiaro uiso di cholei
ch sōmo mio dilecto e mio cōforto
funbin damē esospiri egliomei
fugha el uiso chauia dellere morto
sia mie ben sōmo el rimirare cholei
questo me basti ecio diciedo suo
tempre miraua langleicho uiso
d iij

«Maggiore leticia nō credo sentisse
allora terreo qū gli fu cenciello
per pandion che filomena fisse
alla sua suora intracia con esso
che or pēteo machome ch'auenisse
essendo ella nō molto daciello
in uerso lui alquanto gl'ochi alzati
7 ebbe e suoi dībocto affigurati

Uero e che tātō fu discreta e sagia
che mai dicto nō parlo [a]dalchuno
e allui fa senbianti che non laggia
giamai veduto in luogo nissuno
ma bñ si merauiglia in q̃lla staga
di biancho labbi chosi facto bruno
e di mágtrato che pare pure la fame
eneilalpecto e pieno di tucte bīame

«Dirabile chosa e adire q̃lla damof
che rade uolte e chella cosa amata
quantūq; ellabia mobile el chore
deñer per q̃lche ogietto inamoriata
e nella mente porta lamadore
e quāto quelli si mostri adirata
nō le despiacie 7 se nō ama altrui
o pocho o assai cōuiene che ami lui

Inchomincio el nobile penteo
amaestrato di feruente amore
si al seruire sollecito ateseo
e aogni altro per lo suo valore
che egli in tucto suo segreto il feo
amando lui piu chaltro seruidore
e simile lamaua la reīna
di buono amore 7 āchor la fantina

Era chome e gia detto giouenetta
emilia tanto chella non sentia
quāto amor pōgie nel core ediletta
allor che arcita prima senando via
lei rimirando chome su fidetta
il q̃le anchora chella fortuna ria
chosi disforme lauesse renduto
da essa sola fu richonosciuto

E bene che la fortuna laiutasse
e fusse allui benignia ritornata
mai dei dricto seno lui nō trasse
ne feciel follegiare vna fiata
e posto che feruentemēte amasse
sempr teneua la sua voglia cielata
tātō chalchuno nō senacorgie mai
benche factess per amore assai

Ella nol vedde prima cheridendo
con secho disse q̃sto e quello arcita
el q̃le io vidi dipartir piangendo
o misera dolente la sua vita
ebe fa equi ocche ua echarendo
nō chonoicielli che se fusse sentita
la sua uenuta da teseo morire
li conuerrebbe o inpregione redire

Lhomio vidicho sauiamēte amaua
nū tilasciaua auoglia trasportare
e alluogo e atempo rimiraua
emilia bella chome e sapia fare
7 ella saua valor senaddaua
mostrādo nō sapere che fusse amar
ma pur lieta era gia innāzi tanto
che elia chonosceua dicio alquanto

Esso chantaua efacieua gran festa
efacia proue e vestia richamente
e di girlande la sua bionda testa
ornaua e facieua bella souente
en facti dar me faciea manifesta
la sua vertu chassai era possente
ma duol sentia enquato esso credea
emilia nō sentire p chui el facieua

Ne egli nō le lardia dischoprire
e itperaua e nō sapea in che chosa
dove souente sentiuu martire
ma p ciellare la sua uoglia amorosa
e p lasciare esospiri fuori gire
che facien troppo laia angosciosa
aua per usanza tal volta soleto
dadar sene adormire aduboschetto

E questo auia in chostume disfare
nel tepo caldo chera frescho illoco
e era si remoto dallo andare
da ciaschuno ch bñ poteua el foco
danor cō bocie fuori lasciare adare
e asuo posta lungamente o pocho
e non era lontano dalla ciptade
oltre atre miglia giuste e misurata

Egl'era bello edalberi nouelli
tutto frunduto edi nuoua verdura
e era lieto di chanti ducielli
dichiare fonti freschi e oltra misura
che sopra herbe facieuan ruscielli
fredde e nimici dogni grā chalura
chomgli cieriui lepri echauriuoli
vsi predeano conchani ecōlacioli

Como vidicho in q̃llo assai souete
quādo cō armi e quādo senza gire
pēteo usaua insullerba riciente
locto dūpino si poneua adormire
accio inuitato dellacqua corrente
che marmoraua ma nel suo disire
fochoso prima che sadormentasse
chonamor conuenia silamentasse

Echominciaua chosi a parlare
io nō pensaua amore ch tu potesse
rāto in mio core di nuouo adopare
chel piacier dūna dōna sil traesse
chognialtra chosa el feciesse obliar
e in potere di lei tuctol mettesse
chome ai posto tucto quāto el mio
che altro che seruir la non disio

Ma tu mai facto i alchū caso touto
po chio amo e nō son pūto amato
ondio nō spero mai auere conforto
e amī si tucto lardire leuato
che dir nō lo so e tu si ne achorto
pche tropo mai posto in alto stato
a quel ch amia fortuna si conuiene
che non so richo daltro che dipene

De quanto miseria stata piu chera
la morte che aspectare la tua sacca
o quāto dire po chella sia amara
qualūq; e q̃llo che dolnete laspecta
pero che in essa pocho bene ripara
arispcto del male che ella gietta
epero sio mi dolgo o grā ragione
veggiēdomi legato in tua pregione

Ma se tanto etale charo signiore
chogni mia dolia poi volgiel ipacie
facendo cheila me senta nel chore
come dètro dal mio sentire si facie
7 io si chome humil seruidore
ti prego el facci amore se ti piace
dechisare dime poi piu contento
se p me proua ql chio p lei sento

Io viuero tucto tempo gioioso
e non disamero tua signoria
io ti faro sacrificio pietoso
signior mio charo della uita mia
e sempre il tuo bonore ingrაციoso
verso per me sempre chantato sia
adunq; fallo se dimetichale
chio me cōsumo p superchio male

Questo ripete ispeso con sospiri
chiamādo emilia enel dire sicōtenta
e quasi in mezzo delli suoi martiri
istanchi quini tucto sadormenta
e mētre il cielo cho suoi eterni giri
laria tiene dauer la lucie spenta
sistaua sempre si sūegliua allora
che datron partita vien laurora

Allor sentendo chantare filomena
che si fa lieta del morto terreo
diriza el populo con uista serena
mirato un peczō laudaua penceo
l'alma di gioue dogni gracia piena
che lauorio si grande e nobile feo
poi ad emilia il suo pēfiero uoltaua
riando citarea che si cuaua

Mostrādo iāzi al sol la so chāreza
al quēle gliochi demilia iuciente
assomigliua per la sua bellezza
e gliucellecti del giorno cōtenti
uāno cantando in sourana dolceza
p che apenteo e pensieri piu cocieri
sifaciuano ogniora e poi aquegli
daua gliurechi fili pareuano begli

E quādo aua grā peczo ascoltato
miraua uerso el cielo esi diceua
ochiario febo per cbui alluminato
ai tucto il mōdo cu piaciēte iddea
delcui amor ma il to figliol piagato
vie tropo piu che io nō mi credea
metete in me si dal uostro valore
che io nō pera per superchio amore

De date al mio amore pene paciēte
si chio nō mora p fidelitēte amare
per gioueneza emilia non sente
che chosa sia anchora inamurare
ne chome piacie chonolcie niente
se adamore nō glieio fai prouare
7 io nō lessō piu fare asentire
tante la mia paura de morire

Echosi nino in isperanza dubiosa
e il mio operare e senza fructo
p chio ti prego o uenere graciosa
entrale incore omat eme che tucto
ton senza fallo tuo 7 fache pietosa
senta si che aqueteri el mio lucto
etu febo lasa tanto di creta
chella mia uoglia interitenga cheta

E queste z altro piu parole anchora
mecteu in nota q̄i giouana amate
maposcia ch̄ vedeu chiara lauroia
elle stelle partite tucte quante
senza far quiui piu lunga dūnora
sene veniua ad atene festante
e alla zambbia del signore nādaua
plui seruire se nulla bisognua

Questa maniera teneua penteo
molto souente fuori dogni paura
e agrado seruendo el buon teseo
ed el suo amor ogiora auie piu cura
ma pocho nauanzaua epero reo
li pareu molto onde di sua isuētura
vna mactina con greue parlare
chosi si comincio allamentare

O misera fortuna de uiuenti
quāti dai moti spesso alli toi corsi
e chome abassli li sanghui ellegenti
e quando vuoi anchora graciosi
li vilissimi fai e non consenti
di legie incio auere ma orgogliosi
chome si vede in me che sono vacie
esempio del girare che fal fallacie

D real sangue lasso ingenerato
veni nel mōdo dogni pena ostello
ecō grā cura inricheze alleuato
nella cipta di bacho tapinello
vissi ecō gioia venni in grande stato
senza pensare al tuo operare fello
poi per altrui peccato e nō per mio
la gioia el fgnio el mio sangue pio

E fui per morto dal cāpo doglioso
ferito e tolto e menato a teseo
el quale si come signiore poderoso
chome li parue inpregionare mifeo
quiui per farmi peggio lamoroso
diemi dētro dal chor focoso ereo
per la bellezza demilia piacente
che mai dime non sicuro niente

E cominciai di nuouo asperare
per tale cagione e sostener pene
ma emipareua assai auere vffare
di sostenere di teseo le chatene
delle quali periteo mi se cauare
onde cōuene partirmi datene
credēdo auere mio affar migliorato
ed i grā lunga eltrouai peggiorato

Lhio mi trouai pouero 'pellegrino
del regnio mio chacciato e p amor
gir sospirando inguisa di tapino
ella doue altra uolta fui signiore
seruo diuēni per lo gran dichino
della fortuna e non potēdo el cor
piu sofferrire da pelleo se partita
penteo essendo tornato darcita

Essi demilia strinse la bellezza
che di teseo chaccia uia la paura
equi mimisi per la mia macteza
arritornare con mente sichura
essendo pur nemtcho alla sua alteza
diuēni seruidore cō sōma chura
sichio e milia uedessi souente
cholei che dōna mia veraciemente

E ella ome del mio graue tormēto
nulla sichura ne penia aeste chose
sichio seruo vie pegio che al uento
estōmi sempre in pene dolorose
eorma velle solo facto contento
dūbello isguardo q̄i ochi amoroso
ma tu crudele fortuna minuoci
eogniora cō nouo fuocho el cōi mi
chuoci

Ditanto solo seconda mise stata
chel nome mio e tenuto segreto
r ami anchora tanta grā donata
che al seruīre mai facto mansueto
ē di teso la grācia mai prestata
diche io sono venuto molto lieto
ma tucto e nulla se emilia non fai
che chomio lamo chonofca ogimai

Jo ardo enciendo p lei tucto quāto
edi e no cte non posso auere posa
ma mi cōsumo con sospiro e pianto
ne mi puo confortare alchuna cosa
se nō emilia la q̄le io ame tanto
mostrādomi la sua faccia amorosa
della qual molto lei mirando vita
i prendo tanto i speranza maira

Chosi disopra delerbe edefiori
penteo la sua fortuna biasemaui
en bel mactino alleuare dellalber
a lo: per ventura vndi passaua
panfilo chera vno diseruidori
di palemone e actento alchoitaua
dello ischudieri el grā ramarichio
di sua fortuna e anchor del disio

Efrase stesso si fu richordato
che fusse arcita e vdi che penteo
nel suo ramarichare era chiamato
per che tantosto lo richonoscio
e molto secho se marauigliato
chomegli abbia la grā di teso
nō disse nulla ma uerla pregione
sene torno per dirlo apalemone

Adalgionane pēteo dicio ingnorate
quādo fu tēpo adatene neuenne
echonalegro uiso e confestante
allocho ouera el suo signio: neuēne
col quale di molte chole fragionate
sichome egli era vsato surtenne
poi partito dallui ando asapere
sūpochō emilia potesse videre

Finito el quarto chanto dellibro
echomincia el quinto e prima el so
necto della sua contenenza

Arte che troppo sera riposato
entrato in palemon nuouo sospeto
el suo cōpagnio vedēdo ritornato
dimostra il q̄nto ealui ētro nel peto

Quidi di chiara lōgegnio trouato
aspregonarlo lo sauiio valletto
poi al medico suo el mostro malato
ellui errante cōducie al boschetto

Poscia le loro charezze equistionaf
dogni ualore emilia el fiero marte
piu chiaro assai che piu leggie tro
uare

Quindi venendo emilia duna pte
uolendo lei tefeo fecie chiamare
el quale cōpacto loro già nō si pte

e quasi li pareua senza fallanza
chamore per sua al mōdo laterrebe
inchorat guisa sua vita menando
ueniua indogliā engioia cosī stādo

Rimase palemone partito arcita
come egia detto disopra inpregiōe
epocho chara auea la sua vita
tanto sentiua piu schonsolatione
che altro simile e per la dipartita
la q̄le già facta auia suo cōpagnioe
el tēpo suo en lagrime e sospiri
tucto spendea pieni daspri martiri

Il q̄le tornādo pāfīlo dalboschetto
v̄ne in pregione eduna pte il trasse
e ragionando con esso solecto
molto el p̄gho che nō siscōfortasse
e poi li disse senza alchun defecto
cōe chonobbe arcita eccio ch̄ trasse
del suo parlare eche seruia tefeo
efacisi dire per nome pteuo

En parte paurosa gelosia
lo stimolaua charcita dello amore
demilia forse riuertito sia
p suo sollecitare di pregion fuore
equinci pensa che arcita sia
dileguato del mondo pertimore
della spira morte che tefeo dicea
di dargli segli giugnere lo potea

Araui gliossi palemone assai
edisse panfīlo guarda nō errasti
che io nō credo charcita giamai
ch̄ tu ne altri quiui loschontraffi
rispose panfīlo ciertō sicontra
e ācho e nel boschetto equiui stāffi
ebeneche sia molto transfigurato
epure edesso tanto lo mirato

Poi daltra parte lo strignieua assai
amore piu che lusato diuare
li faciea cio che allui nō pareu mai
possibile di potersi aprossimare
speranza daltra parte li suoi guai
faciua alquanto piu lieui passare
chosi dicose uarie segrauaua
detro al p̄siero e daltre sallegraua

palemone disse allora grāde amore
e pocho senno celsa dimerare
che se venisse agliurechi al signiore
tucto el mondo nol potria chāpare
o lōmo gioue quanto la madore
al suo disio silascia tirare
equanti ingegni susano puenire
allo amoroso fine dital disire

E pure portaua nel core isperanza
che di p̄gione quādo ch̄ sia vsarebe
della q̄l fori lamore della sua māza
senza alchū fallo q̄llo aquistarebe

Poi disse apāfīlo guarda che nō sia
sentito da nissuno cio che mai deto
che posto chegli ame per gelosia
senza colpa dilui misia soispecto

p vscire di pregione in fede mia
nō vorrei io chegli auesse difetto
felli idij lamano piu ch' me nō fāno
abiassi el pro 7 io sinabi el danno

Poi comincio a pensare fortemēte
sopra l'affare darcita innamorato
e credo che demilia veramente
eliato amore egli habi guadagnato
e poi diciua ome lasso dolente
in che mal pūto nel mōdo fuit nato
chio misto inpregione e altri facie
q̄l chio faciēdo potrei sentire pacie

E ormi fuisse vn pocho disperanza
rimasa ome vauisse delluscire
di q̄sto locho io mecrederei senza
la doglia chio o gioia sentire
e anchora la mia sōma intendenza
senza alchun fallo crederei cōpire
ma si me grāde nimicha la fortuna
che nusciro quando cistra laluna

Esse di quinci vscissi per uentura
darcita conuerebbe chio sapesse
selbon cavallo e cō forte armadura
q̄lche tralui e me eiser douesse
dellamore della nobile creatura
che mi fa sentire pene così ispelle
efermamente ella mirimarebbe
osopra il cāpo luno di noi morebbe

Ma come arei ardire contra lni
che p vscire giamai non tentai
ede non chura lostar con cholui
che suo nimicho per vederla e mai

non a posato di seruire altrui
per seruire lei 7 io intrare giamai
ospeso el tēpo ouio douia piu tosto
mordre ch' sēpre mai istare nascosto

Essi chome telifone e chiamata
dal cielo e dīpo nella obscura parte
douegli lungamente auia menata
a due frategli deguio con sua arte
misse larsura chosi allui entrata
cō q̄l ueleno chel suo valor di parte
demilia auere dicendo signoria
ne amore sta bene con cōpagnia

E subito così chanbio el pensiero
echiamo panfilo di chui si fidaua
e disse amicho ora sappi per vero
che troppo ti el dimorare migraua
epero fa chel mio uolere intero
vègha se po si chio di q̄sta praua
pregiō me parta e possa conquistai
p arme emilia se dei e puo fare

Questo pēsieri di nouo me venuto
e senza fallo el meatero adefecto
e segli sia per uentura saputo
prima che sia con lopera perfecto
dame si dica che sia procieduto
cio che farti che ame sia dilecto
morire anzi che stare in tal tormēto
pero chio fo el di ben morti ciento

Panfilo disse charo signior mio
morire per uoi ame sarebbe vita
epero pensiero si chel disio
di uoi daro buona opera compita

auengane che puote o mai cheso e puotefeli dire ogni segreto
ne douessi morire daroui vscita e dalui prèdere buò còliglio e sano
di questo luogo onde viconfortae chostui ci fornira el nostro facto
e dichor lieto alquanto vaspectate per mio auisa e vdiite in che acto

Egli vsci fuore in luogo solo Che uoi visignierete essere amalato
e frasse stello comincio apensare isul mutare ch le guardie farāno
e prima li uene del pensieri el uolo 7 io auero lui bene informato
chededalo se con icharo p capare cauifato dello nostro inganno
ma nō uide possibile poi da uolo encontanente lui uaro menato
simmagino lui di pgione cauare p che echui voi del uostro affanno
ma nō li parue via bē bene sichura ecostui torra e mei pāni ma uoi
pero nō sene misse alla ventura chome maestro uesterete e suoi

Similmente penso per dinari E senza fare alchūo dimostramēto
volere corōpere le guardie vegliati cō luor venuscite baldanzoso
sentendo loro ingenero auari emelasciate qui senza pauento
ma mal pareagli affida esi ditanti in vōo luogo edito chio riposo
quāti di nuouo li ueniūano vichari enō serāno di tanto auedimento
senza lunga dimora essere stanti che nicognoscino se voi vscite oso
en brieue nō vedea di potere fare epoi se arcita volete soletto
cio chēredea collie guardie tractar voi il trouarite nel lieto boschetto

Ma pure li vne vn mō ipensamēto Tu ai ben detto disse palemōe
che ifra gli altri parue el migliore pero metti adefecto queste chose
e dopo molto disaminamento emalato si fecie alla stagione
selo fermo con ordine nel core che pāfilo cō lui insieme puose
pensando che il suo intendimento epanfilo senza dimoragione
sera fornito e ql del suo signiore ad alimeto elloro affare dispuose
alquanto stette eterno alla pgione egliera apalemone fidele amicho
e questo modo narro a palemone dise isson psto affare comio ildicho

E nō è guari che qui uene alimeto Panfilo allora si comincio adolere
di medicina maestro sourano cōqi chauieno palamone aguardar
huom dalto senno edi vita quieto che suo signiore staua per morire
esso che essa fu nostro tebano collor si posse efe vno arechare

a grā donicla e' cominciaro abere
pero che loro nō lauano sapagare
senza o' die cialchūo nāno ciōchato
tanto chogniuno fera inebriato

e' quello uscì datene e di presente
e veris lo boschetto fu andato
ladoue arcita quiui si dormia
lichuro sichome si faciea pria

Allora fe panfilo el mastri venire
el quale viuene molto lietamente
e toltō di suoi pāni el fe vestire
e pa'emone anchora simelmente
di quel del mastro lo fe ruestire
e senza più dimorare niente
palemon facto mediccho assai lieto
fuor di pregione uscì cōn alimento

Cheto era el tpo ela nocte ele stella
tucte mostrauano āchora p lo cielo
el grā gheron aschiro viē cō, quelle
che vāno si chol pianeto chel gieto
oforta el qle ecolle sua choma belle
chopto a via collō vinciente velo
e quasi piena oue oeniteli faciea
el cielo nel mezo cierchio riluciea

Le guardie allora incōtro li si fāno
edel pgione domādar chome staua
e egli cōfermo viso dellonganno
ch' pāfilo facto auca bñ senadana
erispuose dicierto eglia affanno
ma al pñte al quanto si possaua
pero lasciatel questa nocte stare
e damactina el uerro amedichare

In ver la quale poi chebe rimirata
alquanto palemon comincio adire
o di latona ptole in argentata
chor meni e passi miei senza fallire
colla tue lucie mecho acōpagnata
piacciati alquanto li miei pgidi vdir
echōme in qsto se seruerne pietosa
chosi nellaltro mista gractola

Lasciato adunq el suo buō fuitor
ipregon palemone chol io maestro
esenando allostier di buō chore
dimētichato gīa il tēpō finestro
dormi alquanto e poi regnēdo lore
vicine al giorno su sileuo presto
quiui era larmi elbō cauallō āchora
chomi nciosi adarmar senza dimora

Jo uado tracto di quella ferezza
damore che trasse te annamorarsi
sopra tefeo della sua gran bellezza
allor che tu nelprati coniscarsi
passi tenegiui ella tua giouenezza
cogliendo e fiori p li capi esparli
acio che p bactaglia io possa auere
lamor di qlla che me mebalere

Alimeto sapea el conueniente
sichome panfilo gli auia contato
p chegli elascio fare prestamente
bene luto pero che nera ulato

Guida li passi miei chome faciesti
piu uolte in mare di leādro alaerte
essi col padre tuo fa che mi presti
quella uirtu che fa gli buoi sperti

echome tu del tuo lume mi uesti
chosi da colpi emebui fa choperti
chemidara lauersario potente
sichio dallui rimagha viciente

Ementre che chosi diciendo adaua
guise nel boscho p lialbori onbroso
eco atteto isguardo in ql ciarchaua
accio che arcita trouasse amoroso
emetre indubio fortuna el portaua
auene sopra el prato oue riposo
prendeua arcita chanchora dormia
e palemon venendo nol sentia

Epoi che fu disopra alla riuiera
sotto del pino fralle fresche e bette
che vegliaua prodocti prima vera
vidde dormire arcita onde ristette
eaprestato quini donegli era
il rimiraua eaccio molto stette
elli nel viso li pareua mutato
che no larebbe mai raffigurato

Ma per che febea chiara lucia
choragi suoi el viso lichopria
li che aperto palemon uedeua
per che rosimigliarlo le fuggea
ma poi chal quanto rimirato lauea
in te la sua figura risentia
p che disse infraesse desso e pcierto
e nol po ciellare onde coperto

Eno louolia micha risuegliare
tanto liparea che ben dormisse
loauemente ma si puose astare
allato allui e infrale chosi disse

o bello amicho molto dallo dare
se al presente tu tirisentisse
tosto franoi credo'isfinirebbe
ql di noi due pdona emilia arebbi

In qsto el giorno affar era gia pss
e acantare gliicelli achominciato
perche peteo risentendosi addesso
ipie si fu prestamente leuato
ver palemone che uenia verso esso
econ marauiglia presto se voltato
edisse caualieri che uai ciarchando
p qsto boscho si armato andando

Achui tosto rispuose palemone
cosa del modo nullaltro ciarchaua
senone di trouar te ocopagnone
questo voleno e questo diliaua
epero sono vscito di pregione
epoi benignamente el salutaua
epentoe li rispuose al suo saluto
etostamente larichonosciuto

E insieme si fer festa di buon choie
elli loro accidenti sinarraro
ma palemon ch tucto ardia damor
ora mascholta dolcie amicho caro
io sono si forte preso del valore
demilia bella col usagio chiaro
che io no trouo di ne nocte locho
anzi se mp ardo innamoroso focho

Etu so chan bor lami similemen e
ma pia che dano essere non porta
percio ti prego molto charamete
cis tu cōfenta ebella filia mia e i

emida il core di fare sì factamente
se questo fai che quello che midisia
di et aro lamore senza tardanza
la ciala addūq; ame sola p manza
el core incorpo tutto misifacie
peche tu peni edel cāpo nō prendi
cōtra dime che viuere o morire
per la mia dōna porto nel disire

Quando penteo queste parole itese
tutto s'itise e di venne fellone
e lira dentro tutto el core faciesse
epoi rispnoſe e diſſe o palemone
eti puo eſſere cierto aſſai paleſie
chio o meſſa mia uita a conditione
ſol per potere emilia ſeruire
chui io tātō amo che nol potre dire
Achui penteo riſpuoſe o caualiere
peche uoi te eme porre iperiglio
forſe di morte e nō ci fa meſtiere
noi poſſiamo piliare meglio: oſiglio
che ciaſcun ſi pebaacci aſſuo poter
dauar la morre di q̄l freſcho giglio
e achui el cōſiede la fortuna
cholu ſelabi ſenza buiga alcuna

Pero ti prego ſe te la mia vita
nitate ebara che q̄l che domandi
tu la cōcedi al tuo parente arcita
el quale ſe meſſo apericholi granda
per prociacciare di lei gioia cōpita
etu il ſai ſe ſono amirandi
che lui vdiſe rachontandole ſo
ſa dūq; amicho charo el nūo diſio
Tu ſai chio ſono qui ricto iſbā tūo
etu ai roche atreſco la pregione
pero ſel nſo aſſare fuſſe ſentito
ſeria lenata via laquifiſione
dennia beila chel viſo chierito
materemo di morte a conditione
epero piano anniano intrabedui
inſū che gioue facti altro di noi

Palemone diſſe allora reracientēre
queſta non e lanuſta chio creda
auere dire poi ſi paleſemente
vndono mī nūghi el q̄l lo richiedea
ma ſo ti giuro per lo onipotente
gioue del cielo e per reuere iddea
che prima che diqui faci partenza
choferri partiremo tal diſſe enza
fō ſe ſe choſe arāno mutamento
epotremo tornare in nſo ſtato
e ſo partirmi etu eſſer contento
chome fui ſo da teſeo accittato
echoli allegriſi el tuo tormento
oq̄lio amor mācha chema iſſimato
el ſolo emilia acce ſirinarrebbe
choſere in q̄ſto punto nō potrebe

Pero ſachoncia chome ti parie
deſlarmi omai etua ragione diſendi
che di tal guerra nō ſera mai pace
poi che di quello ti p̄gho mīdōrēti
Palemone piu diſio nō uole vdiſe
anzi li diſſe toſto vedi arcita
ſe io doueſſi oggi qui morire
tra noi cōuiene chella ſia partita

che me sopra della spada ferire
allui rimangha la dona e la vita
setu misai per forza ricredente
mai piu nō lamei o veraciemente

al tuo folle cōfiglio ome chio temo
lonpedimento tuo se non ti parti
pria che giorno sia nesichur sono
sistō richonosciuto di perdono

De disse arcita q̄sto adire che viene
pogniam ch̄ tu q̄ ricta mabi morto
che farai tu arai tu minor pene
che vtile narai oche conforto
io pur chonosco che eti cōuiene
ipregion ritornare o v piu chorto
cha mino che tu potrai fuggiti via
emilia poi ache vale rista

Di mia salute disse palemone
nō auer tu pēsieri del tucto auante
chio mi parta la nostra quectione
sifinera li che luno dedire amante
solo adamarla sia in possessione
elle ragioni che dai o tucte quante
eseminatē mecho esono cōtento
piu di morire che viuere intormēto

Epogniam pure ch̄ tu fussi inamor
ateio chonio sono e tua credenza
chele volessē te dare per signiore
tu se ingānato eglia p̄ tu alta itenza
io sono stato esono suo seruadore
quāto eēr posio esemp̄ sto itenēza
come che ella sia pur di guardarla
etu chome ardirai di domandarla

Se tu far q̄l chio chiegio gielosia
saltro nō mene segue auendo fede
inte chome in anucho andrassi via
se bene nel tēpo dicio mi prociede
rēdone gracie alla fortuna mia
dunq̄ traiffecta che il mio cor crede
victoria auere se nō ne altrimenti
incio far chosa che mi sia piaciēte

Esio qui con fe ti prometesse
di nō amarla creditu che fare
cō tucto lomio igegno io lo potesse
cierto piu tosto senza mai māgiare
crederei viuere che damarla stesse
e amor nō li puo chosi chacciare
come tu credi epocho ama chiposa
per ipromesse damare una chosa

Allora disse arcita sospirando
oime chio sento lira delli iddij
e q̄gli anchora ci vāno minacciādo
contrarii tucti alli nostri diij
ella fortuna cia qui lusingando
menati con effecti lieti e pij
enō amore auolere che moriamo
ple mā nostre chome noi soliamo

Dūq̄ che voi pur far cōbatteremo
ochole ispade in mao faremo li pri
di q̄lla chosa che mai nō aremo
de p̄ che lasci chosi abagliarti

Ome che nera assai marauegliosa
cosa apētare ch̄ giunone cilasciasse
nostra vita menare intanta pola
e cōc inri noi nō stimolasse e ij

de quagli mai alchuno agloriosa
morte nō uenne che essi laudasse
ondio mi posso assai ramarichare
regiando noi a simile sine rechare

E primi nostri che nacquen dedēte
seminati da channo e da genore
fu in uer loro crudele e nociente
che senza riguardar fraterno amor
fraloro succisono cōe cane mordēte
el quale era p anticho loro signiore
eagramente esuoi figlioli uccise
tal che tefisone per lui crudel se mise

Latona uccise el figliolo danfione
intorno antobe sua madre dolente
ella spietata nimicha giunone
arder se semele miserabilmente
equal da chane e dalle sue psone
fusse la rabbia selsa tucta gente
esimile de dippo el quale el padre
uccise e prese per moglie la madre

Qual fussen poi fralor edue fratelli
de dipo nati nō e da cierchare
el tuocho se testimonianza delli
nel qle furnessi dopo eloro mal far
el misero creont doppo quel
molto non sebbe di bacho all dar
or resta sopra noi gliultimi siano
del tebā sangue enfieme ciucidamo

E demi piacie poi chete impiaciare
che pur fra noi due bactaglia fia
io laro presto affare el tuo uolere
ma pria voglio adobare larme mia

eripigliare lo mio bono di strieri
poscia faremo tucto cio che disia
la mente folia che ti consiglia
piangasi il dāno achui dicio mal pi
glia

E prestamente arcita fu armato
se forse alchuna chosa li machaua
7 ebbe tosto el chawal ripigliato
edestramente adosso li montaua
e uerso palem on si fu uoltato
che fiero e tucto ardēte laspectaua
essi gli disse omai chome atte piacie
pndi cō mecho o uoi guerra o uoi
pacie

Adasimi el cielo che qste cose vede
ver testimonio 7 appolio surgente
eifauu edrude selsi crede
sen qsto luogo alchūo ciene possēte
elle stelle chio veggio faccin fede
si chomio so del cōbactere dolente
epanpō chonessi lichui prati
ciaparechiamo di fare insanguinati

Nō mi si posta mai rinprouerare
chio sia cagione di bactaglia o reco
tu mossa lai etu pure lauui fare
e pacie schisi di uolere con mecho
sallosi iddio chio nō potrei lasciare
mai damar qia chā il mio cor asco
ma costi amado uolentieri vorrei
cō techo pacie 7 accio presto sei ci

Dette queste parole nulla choia
rispose palemōe ma inazi al petto
lo schudo si recho e quui la sel uia
spada del fodero trasse el uiso retto

verso darcita e con uoce argogliosa
li disse orie pareo chi piu d'arco
ara damare emilia achui arcita
disse di vero e uerso lui sinuita

Enon aucano lancia e cauallieri
epero insieme giostrare non potero
ma cholli sproni punseno edestrieri
echoile spade in mano presso sifero
lun uerso laltro si sicontrar fieri
che marauiglia fu adire el uero
esi di pecto ecauali si feriro
che rinculando p forza interra giro

Ma non per tanto el ualoroso arcita
fullelmo cholla spada a palemone
diede un tal colpo che apena lauita
lirimanesse fu sua opinione
ebenedicia che alla prima ferita
che terminata fusse lor questione
mapoi ch sotto el bon dextreri cadu
siuede su sileuo senza aiuto

E palemon nel cader del chuallo
pchoffe el capo sopra il verde prato
pbeli crebbe gra male senza failo
che auia per lo colpo alui donato
el bon arcita p che di quello stallo
non si moueua anzi pareo passato
di questa uita e agiaciere si staua
el bon arcita ardito laspectaua

Ma poscia cheli el uide pur giacer
disse frasse che potrebe esser questo
esenza indugio lui ando a uedere
e sil trouo che non era anchor desto

e p ispasimo secondo el suo parere
disse morte troppo fu molesto
el colpo della mia spada tagliente
per che io ne saro sempre dolente

Egli il tiraua delarcione difuori
soauemete lelmo gli trabeua
e inlu lerbetta fresca edelleli fiori
teneramente agiaciere loponea
e poi co mano delli freschi lichori
del uicino riuo assuo uolere predea
el uiso li bagnaua accio che esso
se fusse uiuo li sentisse addesso

Epalemone anchora non si sentia
p che arcita piangeua odoroso
dicendo laslo omai lauita mia
morto e il mio compagno ualoroso
ma dicio testimonio febo misia
che io non fui dicio volenteroso
nemai bactaglia con lui distai
ome dolente per che amai giamai

Sio questa dona non auessi amata
chomo facieuo di tutto mio chore
qsta bactaglia non sarebbe stata
ma p defendere lo leale amore
chio porto ad emilia e incontrata
laspra giornata piena di dolore
or fusso morto el giorno che ateseo
prima tornai nominato penteo

En questo punto torno palemone
en sua memoria en pie si fu leuato
che non auena se non istordigione
p lo gra colpo ch liuaia puato e iij

e come ardito e francho cāpione
di nāzi al pecto lo scubdo arechato
inuide presso che forte piangea
el bon arcita achut chosi diciea

e tucte larmi sauieno ispezate
per la lunga bactaglia cōbactendo
epocho sera anchora chonosciuto
chalchun vātagio fraloro fusse tuto

Orsu buon cauallieri ch' io nō sono
ā hora vinto ebē chio sia abactuto
etse della tua spada el greue trono
mispauento unison rīauto
e non creder pero auere perdono
dame p che pietroso sia suto
eticōuiene con forza e con valore
cōbacter mecho demilia lamore

Adacōe noi vegiamo vēr dora i ora
chosa che tn mille āni nō auiene
chosi auenne veramente allora
che tescō con emilia datene
vsci cō molti incōpagnia di fuora
cōl di loro vecielli equal chanetiene
enel boschetto ētraro alchū comādo
cō lor cōpagni cō'e cani chiamādo

Adarauigliossi anchora arcita assai
edentro al chore naschose la sua ira
edisse palemone grā ragione ai
di mal volere acidi per te sospira
ma d'altra fogia ti parro oramai
pero chome tu voi chosi ti gira
prēdi chome tu voi ogni van tagio
che dite vinciēre io fermo choragio

Ecominciar lor chaccia cō dilecto
ciaiebuno andando chōe li piaciea
in qua en la per lo folto boschetto
echi vecielli echī bestie predea
e itāl guisa senza alchuno sospetto
chonū falcione inbracio prociedea
per peruenire alla chiara riuera
emilia doue p lei tal bactaglia era

Ciaschū chiama in suo aiuto marte
e venere ⁊ emilia insieme mente
ed inpromecter doni ed altra parte
ciaschū si recha dētro alla sua mēte
la nobilita lardire ella molta arte
della bactaglia el ferire prestamēte
el uno inuerso laltro de baroni
sandorno aferire chome dragoni

Eia auia sotto vnbiācho palafreno
cō cani itorno e vno corno dallato
⁊ auia dalla mano cōtraria el freno
drieto ale spalle vnarco auia legato
e vn turchasso di saette pieno
chera tucto dor fino lauorato
egirlādetta di bei fiori nouella
chopiuua la sua trecia biōda ebella

Li scudi i bracio ele spad ipugniate
sopra lerbetta iluno laltro ferendo
senza auere di loro nulla psetate
andauano e baroni erichoprendo

Esopra vne li subitamente
essa reito vedendo echauallieri
ma chonosciuta fu in mantenēte
da ciaschedūo deli due bō guereri

li quali pero non restorē niente
anzi di vennero piu forti e piu fieri
fessi racciesse actascheduno lardore
pla donzella chiamauan dichore

Ella si staua quasi che stordita
negua ināzi ne indreto tornaua
ese per maraueglia era inuilita
chella nō simoneua e nō parlaua
ma poi chal quanto fu in se redita
edella gente sua quiui chiamaua
esimilmete anchora chiamar vifeo
auēder la bactaglia el gran tefeo

zl qle assai di marauiglia prese
chi fusien qsti due che cōbacteano
e aguardar i longamente atese
estuna bene che grā male si uoleāo
quando consideraua bene loffele
che essi isieme tralloro si facieno
ma poi chs liebe assai ciaschū mirato
chualcho oltre e allor si fo apfato

Poi disse loro ochualieri se matte
victoria doni achi piu la disia
ciaschun di voi si tiri da parte
esleglie in uoi alchuna cortesia
mi dite chi voi siete echi intal parte
abactaglia vinducie tanto ria
secondo demostre nel ferire
che fate luno allaltro da moire

Jchualieri quando riden tefeo
eiui vdirono alloro cholī parlare
ciaschuno indrieto volōtieri si feo
euorebno auere achominciare

quella bactaglia ma il bon penteo
cioe arcita edisse al domandare
noi siamo due caualieri chs p amore
ciolle ipade puīamo nostro valore

Disse tefeo orditemi chi siete
achui penteo farello volentieri
e uoi charo signiore ci pmettere
la pacie vostra se ci sia mestieri
achui tefeo rispuose uoi lauete
p chio ui uiegio si pro chualieri
ecōbactere anchora p tal chagiōe
che aoffenderui saria cōtra ragione

Allor penteo rispuose prestamente
io sono el uostro penteo chs viparlo
el quale cō qsto chualieri ualente
p tropo amore volēdo supchiarlo
bactaglia fo eme simile mente
vol supchiare p chio acōpagnarlo
voglio adamar e echi sisia cholui
enel dira assai me che altrui

Apalemone pareua male stare
ma nō per tanto chaccio la paura
edisse signiore io nol posso cielare
chi io sia e anchor ma sichura
vīa uirtu che nō voresti fare
la vostra forza contra la mia pura
mente che per amore fori di pgiōe
vici) cōno el uostro palemone

Tefeo sentendo nominare chostoro
prima isdegno poi e ingratioli assai
che serano nominati edisse loro
de nō ui placia ditemi oramai

chome cupido chollo strale dellozo nō per mio operare ma per cholui
ambedue vi feri di pari guai piata achui la figlia già furai
cōcio sia chosa che lū viene degina pero sichuri di perdono state
laltro fo preso atebe la meschina vinciera el fallo la mia grā pietate

Esse lecito ma chio sappia anchora aDa nō fie ossoluto il perdonare
chisia la dōna vi pregho el diciate chio ci poro piacieuole condicione
palemon tospiro edisse allora la quale voi mi prometiate fare
chome le chose tucte erano andate se io perdono a vostra fallagione
ecio teseo vie piu che laltre anchora essi il promisenno elo fecie giurare
che prima glierano state contate loro dōsserparlo esenza tardagione
edisse amore va dato grāde ardire fecie far loro la pacie solenne
poi non curate per lui dimorire poi in q̄sto modo cō loro si cōuene

Achui palemon disse alto signiore Echomincio signiori io si' auia
saputo ai cio che vuogli interamēte la gionenetta la quale uosamate
e a contarlo ma dato valore mecho guardata edonare la credea
desiderio di morte ciertamente p vera isposa al piacieuole achate
la quale mifinera laspro dolore nostro chugino ma la fortuna rea
che semp offenda la mia tristamēte cō morte q̄ste chose auia leuate
e io ch' sono di tua pregione fugito edella se rimasa senza isposo
o desser morto molto bene seruito chome uedete chol uiso amoroso

Allor teseo nō piacia adio che sia Dūq; conuene ame pēsare daltrui
cio che domandi benche meritato p che leta di lei omai el richiede
labiate per la v̄ra gran follia ne io nō so pēsare ben bene achui
chelun cōtra el mandato eritomato io la mia dia che cō più ferma fede
elaltro a rocto la pregione mia lami elonori che fara lun di voi
siche io nō saria già basimato se nellamēte cōe el mio chor crede
se io el faciesse e non faria fallanza ma nō la puo auere di voi ciaschūo
ma seruerei lanticha e bona usāza po cōuiene chella rimanga alluno

aDa pero chio già innamorato fui Alluno di voi sera bene inuestita
eper amore souente folle gai pero che siete di sanghue reale
me charo molto el pdonare altrui edalto affare e di nobile vita
p chio pdonno piu uolte aquisat e ella simil mente e altretale

1
e sorella alla reina ardita
cò mecho stata dōna naturale
pia qual cosa isdegniare nō douete
p moglie lei sauere voi la potete

adā p ciessare fra voi la quistione
cō larmi idosso euecōuene prouare
nel modo chio diro che palemone
ciento cōpagni fara di trouare
quale e potra asua elezione
e acte simile con verra di fare
poi la bactaglia nel treatro nostro
sarete insieme col seguito vostro

Ch' l'altra parte chacciera di suore
per forza darne marito le fia
l'altro priuato dilei edello honore
aquel giudicio cō verra che scia
chella dōna vorra al chui valore
cōmesso da questora innanzi sia
ei termine vi fa accio donato
vino anno intero ecoti su fermato

Sichome prima al sole palida fassie
chandida rosa o per nocte sperante
epoi vegniente zefirro' rifassi
o per la frescha aurora leuante
e graciosa inuila i' pina stassi
bella come tal volta fu dannate
chossi costoro douētarono raccolto
el parlare di teseo loro charo molto

Erīspuoseno allri humilmente
signiore atāta gracia quanta fai
sciaschedūo di noi nissuno possēte
accio guidardonare sarebbe mai

ma q̄l chel ciel el mōdo paumēte
gouerna ticontenti si chome ai
contenti noi dell'altro tuo perdono
del nostro fallo el q̄l cie richo dono

Noi sūa disposti a ogni tuo piacere
epenseremo di mectere a dēfecto
quel che at chomādato al tuo volef
poi ebben piu mirabile dilecto
vedendo cio che piu era inchalere
sichura di murare nelloro conspecto
la q̄le gli riguardaua vergogniosa
edelle loro fente assai pietosa

Achui teseo ogiouane donzella
vedi quanto per te facti amore
p che tu se piu chalchunaltra bella
benteldei reputare agrāde honore
e oltre accio tu se spola nouella
delluno de due di choranto valore
nulla rispuose emilia ma chābioffi
tucta nel uiso tanto vergogniosi

febo era gia in mezo el cielo salito
nellanimale che tenne ibarante
allor che gtoue di creti partito
in affricha passaua ad actalante
quādo ciaschūo di loro assai ferito
le piage si sciagnauano tucte quāte
mal tēpo caldo mosse addire teseo
medicherati alla cipta pēteo

E achauallo li fecie salire
con tucte larmi e in mezo di loro
emilia bella per gracta fe gire
di che cōtento era ciaschuno dilo

che lingua alchuna nol potrebbe dir
epocho gli ochi loro facien d'unoro
che nō mirasseno lei assai cielato
finche per loro in atene fu entrato

Quiui cō festa al palagio maggiore
discisen tucti eteseo disarmare
fe quei tebani baroni di grā valore
e dolcie mente li fecie churare
epiu anchora lor fecie donore
che li fe dentro al palagio habitare
erendere loro cha itella e posseliōi
quāti naueano puma fuisen p̄gioni

¶ Finito el quarto chantare del Te
seo e chomincia al sexto e prima el
soneto della contenza

Il sexto libro nel chominciamento
edue tebani baroni pacificati
di mostra elloro richo portamento
elle feste e conuiti dilichati

Apresso acio dichiara il lieto auēto
adatene da molti conuitati
barōi acio che giutino nauesse ciēto
fra molti electi arditi epiu pregiati

E in che modo e abito ciaschuno
e di qual parte in atene venuti
discerne e oltre accio cōe ognuno

Tucti insieme fussen ricienuti
e quegli veduta emilia nissuno
bialima loro se enefono perduti

Lalta ministra del mōdo fortuna
cō volubile moto premutando
di q̄sto in quello piu volte ciaschūa
cola togliendo etal ora donando
or mostrandosi chiara e ora bruna
secondo le pareua rebome equādo
auea con suoi effecti adue tebani
mostrato cio che po ne bē mōdani

Pero che cō lei lieta furen nati
r alleuati egia mutato el viso
auia quādo nel chāpo fur pigliati
in di diloro ciaschūo suo bñ diuiso
auendoli lasciati isconsolati
enpregione fuori dogni lieto auiso
epoi neli trasse equali in lieta vita
lauia rechato e questo fu arcita

Laltre che poi chomella volle fuor
se nera vscito anchor m̄tellā in esso
cō macto imaginare e cō tale furore
chel re al primo quati ebe rimesso
daquistata salute in gran dolore
ala q̄l cola essendo assai dapresso
eben credēdo cio chomella volle
teseo lo perdono elira tolse

Nō solamente limise in isperanza
di possedere q̄l ch̄s ciaschūo amaua
ma oltre acio senza nulla m̄achāza
q̄l che pria ciaschuno signoregiaua
chōe detto e rende s̄ ch̄s abōdanza
ebon doue ognuno pria mēdicaua
cosi da morte o uero darria p̄gione
condusse loro atale exaltacione

Dechi fie dilo ch' dica ch' mōdani
prouedimenti amori di chostei
possin mai porgere argomenti sani
se nō fuisse mai detto io pur direi
cierto che fusseno tutti quanti vani
questo mirando chanchora di lei
si legge e vedo eode ogniora aperto
ben chio ne sia dicio assai certo

Eloro uestiuano robbe molto chat
cō grā destrieri chauagli epalafrent
e nulla si lasciauano adonare
si erano di largeza e baron pieni
giostre facieuan e grā armeggiare
con loro brigate ne tēpi sereni
eciaschun singengniaua di piacere
piu ad emilia agusto suo potere

Chostoro insieme tēnē bona pacie
ella mista antica resemaro
e quel uolia iuno che alaltro piace
echoli era el contradio dischairo
laria fortuna loro ora si tacie
fugito el tēpo dogni parte amaro
ma pure amore li tenea ristretti
uie piu che mai cōducti efoi dilecti

Eben che fuisse la festa el di letto
ch' e facieuan ciaschū giorno ciēto
pareua loro el di chauenā detto
teseo venisse eccio che di tormento
ricisseno econ gioia econ diletto
eciascheduno auēua intendimento
di vinciere laltro senza alchū fallire
esse perdesse perdendo morire

Eglie auen dlor terre grāde ētrata
p' che essitispēden largamente
ogni persona dalioro honorata
era in atene graciosamente
esi gran cortesia dalloro viata
che fene maranigliaua tucta gente
onde egliamauano tutti e ciptadini
quāt uenera grā dī e picholini

Ep nō aspectare lultimo giorno
chesser doue fra loro qlla bactaglia
ciaschedū manda messagi datorno
ed inuitare amici si trauglia
ed altra parte per essere adorno
ciaschūo fa fornimēti di grā vaglia
chi armi el giorno porterā con lui
perse armare e perdonare altrui

Altro che chanti suonī e allegrezza
nelle lor chate e non si sentia mai
ebē mostrauano la lor gentileza
achi prender uolia da vano assai
astori falchoni ecanti di grā psteza
usauano per dilecto ne gia mai
erano inchasa senza forestieri
conti baroni donne echauallieri

In bñeue tēpo si furen forniti
darmi lucienti e forti a ogni proua
ed icauagli forti e bene ardiri
che pareu auedere bē chosa nuoua
e inciascheduno e piu expediti
facti di guerra pensando ritroua
p nō venire disaueduti affare
cosa chendanno possa loro tornare

In q̄sto mezo el giorno sapressaua
che duto auca teleo achauallieri
onde ciaschuno e suoi sollecitaua
che qui venisseno ch̄ giera mestieri
p̄ che ad atene assai gēte abōdaua
dogni paese e per tucti esentieri
chi ad arcita echi apalemone
nenia per vinta dare sua q̄stione

La venuta di cauallieri

Il primo vene anchora lagrimoso
p̄ la morte de felte auero uestito
el re ligurgho forte e poderoso
di se nō grāde edi choragio ardito
emeno secho populo valoroso
del regnio suo pure el piu fiorito
e ad arcita sofferse in aiuto
p̄chui egliera da lungi uenuto

Uenne degina qui el re Pelleo
giouano anchora e di molto valore
e secho quella gente che si feo
di seme di formiche alle triste ore
che anche el suo populo perdeo
e meno cōpagnia dauere honore
biācho e miglio e chiaro nel visagio
piu che nō fu gianxai rosa di magio

Uestito era il re di drappo adoro
charo p̄ molte pietre riluciente
e sopra un gran destrieri di pel soro
efra tucti li suoi el piu eminente
e vnturebasso richo per lauoro
piē di sacce ciaschuna pugniente
dal destro lato edal mancho pēdea
darchadio vno arco forte chegli
luca

E biondi crini al chollo tentolanti
gliomeri richoprieno chadēdo stesi
lasella el freno erano doro michāte
e simelmenti tucti gli altri arnesi
e suoi li vāno intorno tucti quanti
dalta pdeza esono dardire acciēi
enmano auieno quale alui si ouēne
vna girlanda dantera di penne

Chosi li piacque nella terra entrare
alla vista del quale ciaschedū trasse
ne di mirarlo si potien saciare
ne fu alcuno el di che nō lodasse
o quāte dōne el di se sospirare
ede credibile che ne innamorasse
se gentileza obilta anpotere
di fare a dōna gētile buō piacere

Liefal figliolo de uilo segui costui
seguillo fuocho eseguū talamone
el grecho apindaro andare con lui
flegias dipisa eseguirono alcune
e altri molti nobili dichui
la spenta fama non fa mencione
visurenō iquali si de creder chonof
va q̄star molto p̄ lo loro valoi

Demissa de gran boschi chopiosa
tra gliolmi dionci niso vi tenne
ma cō senbianza lieta 7 amorosa
cō bella gente dal contra viuenne
armata tucta darne lumtnosa
cō q̄lli arnesi challoro si conuene
guardādo quel capel del q̄le tenea
la signoria delle terre chauea

E sopra uncharro de q̄tro grā touri
tirato da trenaria agamenone
viuēne acōpagniato di piu fori
armato tucto aguisa di barone
mostrandosi già degno deli onori
chebbe de greci nella essidione
atroia facta enel senbiantie arguto
cō nera barba grāde e bē mebruto

Lhostui seguita el nobile ch'astor
el suo fratel pollucie tucti armati
e bē mostrauano che di grā valore
gliauesse el cigno lor padre dotati
e quagli nelloro schudi per honore
aueuano el come e quādo generati
fur cō ingegnio della bella leda
allora chella fu del cigno preda

Nō arme chiara nō mātello dorato
nō pacti nati e crini ne ornamenti
doro odi pietre aua ma di legato
dorso vn veluto ch'uoio cō luciente
lione alchollo el q̄le da ogni lato
richopria larmi tucte inginenti
ecchiungz louedeua si dicea esso
q̄l vinceria con chui q̄sto fie messo

Seguiem costoro piu homini l'armi
armati tucti e fieri ne senbianti
nobili miste insieme con plebei
e q̄l giua diriecto equale dauanti
informa tale che dire non lo saprei
si erano di visati tucti quanti
econ honore nella cipta entraro
e al real palagio dismontaro

Edrieto allui in abito dispari
menalao venina giouinetto
vestito adrept begli e molto chari
piaceuol bello e gentile nela spetto
lezalchūa arme scini comoro chiari
zefiero ventolaua e giuso al petto
la barba bionda chomoro chadea
lo data da qualunque lo uedeo

Unchuoio dūlione nō meno veluto
recho cronis tirinzio vestito
che già al padre era stato vestito
dachui el giel mortale aua sentito
ecō vn grā bastone enodoluto
e di tucte laltre armi ben uestito
sopra tremor chavallo di diomede
duomini mangiatore come sicrede

Egliera sopra vngā chaval ferrate
regiando el freno graue p mltio oro
cō vn mātello alchollo ventilante
da circūstanti sudina el suonoro
esse uenere fuisse senza amante
chella pndesse lui credan choloro
chenlui vedeuano cōsi grā bellezza
lodauano el valore ella destrezza

Nō altramēti la testa menando
che fa iltoro quādeghe achenato
elēza alchū riposo ogniora rigiādo
giua ental suono chete su ascolato
tai uolta giua cheme cane abaiādo
si fer sentire di silla nel turbato
mare in quellora ch'e colo spira
il rēto ch' in q̄l locho piu martūa

Chonesso di ytalìa molta gente
viuene anchora tucta bē guernita
ipodomio vi fu similemente
figliolo fu di chomena pulita
cō quello sforzo donde era possēte
amōstrar la grandēza di sua vita
sopra un cauallō chaidonio cōpto
di drapi sirei bñ nech chāpi sperto

Dopo lui vne el nobile nestore
di neleō figliolo lachni etate
nele vermiglie guācie el primo fiore
mostraua anchora pocho seminate
dicrespo pelo che doro auien coloi
el qle multiplicaua sua bilitate
chostui orno el padre inguisa tale
che dornamento non vi fu equale

Natura ornato la via di bellezza
quanto gio vana donna di liare
pote giamae poi di gentileza
di real sangue enol potea ciellare
lardito chore chauia ella prodezza
con gran disio di bene operare
ella fortuna chol bene chella dona
piu li fu larga che adaltra psona

Costui amato fiero secto argento
quātera grande tucto el naschōdea
sua della maglia el mltō guerninto
tucto fu doro quantunq enauca
di che pietre assai fu lornamento
cheladornaua quale furchēdea
essi lucieua chenogni parte schura
in te erie dato chome giorno puro

Era sopra vncauallō di pel miorello
senza riposo tucta uia fremendo
chaualebaua nestor legiadro ebello
e vn bastōe di ferro i mao tenendo
essi come vn falcone ch del capello
eselo sandaua tucto plandendo
da molti cauallieri da ogni lato
molto nobile mente acompagniato

Enella terra senegiua festando
enchotal guisa ventraua nestore
diche ciaschuno li ua marauigliado
faciendo allui quāto potieno onore
7 egli che ben sapea dimostrandō
andare a tucti el suo sōmo valore
aogniū facciēdo onore ifin ch vne
doue tesseo chogitatri lui rizenne

Enandro nato nello lito cholle
elleno di charuienta edicholui
che lanima da corpi morti tolle
in ocio stare cholli populi suoi
nella sterile monarchia nō volle
p nō mostrare la sua potēza altrui
essendo anchora pspo e regnante
cō molti suoi baroni giunte festate

Egliera insurino tesalicho destrieri
cho soi insieme andādo baldāzoso
egiron armati darmi forti e fieri
e p mātello vncuioio dorso peloso
libisticho lechni vngie gia nere
socto oro era naschoso el luminoso
ede suoi molti auen tai copertura
edi leoni alchuni la pelle aura

Altri auien peili di tori lunati
tutti da chani libij circhuiti
e altri erano di cinghiali hornati
niuno venera con armi politi
cho si insieme da tutti diuisari
circhuiuano euandro. come vdi
el quale da luna mano laerte auea
dal altra vn archo e vnchaual regia

Achui pendea dallato sinistro
vno scudo assai rozzo. per lauoro
al qua. e pareasi all'acua del siluestro
facto agnola in ianar cò suo sonoro
nouo strumeto ellui recider destro
si nedeu li anchora senza dimoro
erani achora quado viuenne geta
p fare del pad. e la volonta chera

Erani anchora cio che esso fece
e mo le operationi erano distincte
le quali per breuita qui nò dir licie
ma piu tralatre da parte diuine
lo pere sue già facte roge obigie
eran le braccia sue al collo auinte
dicharmeta dal lui euandro nacque
nel tpo chella tuo eleno alui piacq

In chotal guisa cho soi rugginoso
dellarme caci pudore giuse in atene
ebe che el nò sia valoroso.
chiunqz u vede veramente el tiene
e se del mondo suo non bartofo
ma uale ap. laerte tutto bene
ben si vedeano della te naitione
chiuncheb liede. se facto barone

Uenueui periteo che della madre
anchor le guancie senza pelo auea
cho stui con ueste didrapo legiadre
dibila tutto nel uiso splendea
biacho euermiglio echoli luci ladre
chi rimiraua con amore prendeua
ebiondo assai vie piu che fila doro
inchoronato di frondi daloro

Ne creda alchui ch si bel fusse idoe
dicieneica da renere tato amato
quato ora perit. o anchor garzone
morbido enella spectro dilichato
costui motato in iurū grāde rōzone
del em e di necturno procreato
venne in actene enciontro lufiseo
il suo amico con testa tefeo

E benche fusse molto chonosciuto
per iteo in actene non dimeno
si fu egli molto bene veduto
p che ciaschedu luogo vera pieno
di populo chera alui veder venuto
tato che quini appena vichapieno
cho si cho soi tefeo uiuenne adagio
econ lui ismonito nel suo palagio

E al ducha narricio giouinetto
achor viuenne menando laerte
da chui li fu con paternale effetto
larmi. lucienti primamente offerte
le quagli eprete cò sommo diletto
esi panoro ogni pocho che sperte
labbi cò secho meno diomedes
chui semp ano cò amicheuole fede

Edi sidonia anchora pignieleone
viuene efuui con esso sicbeo
che fu poi sposo dellalta didone
e afinitie nobile si feo
seguire aguifa di nobil barone
echolli suoi insieme da tefeo
fu riceuuto magnificamente
con lieto viso egraciosamente

Quiui nellarmi cō solenne stuolo
il giostratore della della dia ditea
in sola gia de uropa figliolo
viuene che anchora non anea
del suo bello adrogeo setito el dolo
ensula riuu datene ternea
disciese efe cō lanchora fermare
lenau chelo doueano aspectare

dirieto achui disciese redamante
fratel di lui eserpentone apresso
elle loro āchora anchor tucte quāte
quiui era vn charro oreuele p esso
sopra del quale molto messo auāte
la gēte sua pero non molto accieslo
euerfo actene el chamino pse tosto
si chome auia nella mente disposto

zl mācho lato vno schudo larmaua
nel qle vedeansi eregni di nereco
echome gioue il quale toro notaua
charcho de uropa onde nascio
eltri verano doue si posaua
soauemente nel regnio direo
e similmente leabui sedia bella
ructa lucieua della paterna stella

Eraui ācora il cāpo largo ele strade
le porti de palagi elli balchoni
come che fusseno o ispesse orade
piene di dōne tucti e di baroni
per veder de minos la dignitade
e uechi antichi egionani e garzoni
tucti uenuti verano ammirare
li grā baroni nelle lor terra intrare

zl qle ventro cō molto grāde onore
e piu vide ciaschūo che nō credea
vedere pure dalteza edi valore
e fu vi assai che poi nō dissier rea
ne biasimaron lo fochoso amore
disilla allora cogni altro la diciea
degni di morte p lo padre ucciso
si rimēbrando quāle la uia inuiso

Uenēui anchora anchilado bistone
amstrar dell'a sua grāde fierrezza
cō nobile cōpagnia dogni ragione
aldaci erano e pieni dogni forteza
ditorno allui el sopra vn grā rōzoe
mostraua chiara la sua adornezza
e fu da tucti in atene ueduto
con lieto viso assai ben riceuto

E ben che molti deliti dalseo
venissen quiui a volere honorarsi
non uole rimanere ida perleo
ma palquanto quiui dunostarsi
pēlando al suo valore el qle el feo
negiuochi molto nellarmi pregiarsi
che choronato fu incōpagnia
dantemono di somnia ualentia

Costui si era nel chorso leggiere
velocie e presto piu chuna saeta
di partito ciedone o daltro arcieri
mandato fu da nerui in tãta fretta
che lenta non pareffe eche diriuire
non le fusse rimasa per dispecta
etanto essi tal fiata chorrea
cha gli ochi demiranti sitogliea

Chostui saria nel fortunoso mare
qualora e piu verso el cielo cruciato
estende e suoi marosi chol gridare
chourendo cõ asciute piante andato
negli saria paruto grate affare
esser tràschorso senza auer guastato
alchuna ispigha sopra li tremanti
chanpi ispigati e col uento sonanti

E oltre aq̃sto ancora riuene ameto
luciente di reale adornamento
di meza eta e nellapecto lieto
el quale in uno schudo darento
iforma di pastore humile echeto
doro portaua febo cholarmento
delui ne verdi boschi pasturaua
cinanfriso poi labbeueraua

Costui fra soi fluloron chaulcãdo
di verde quercia inghirlãdato giua
il quale del casto leo rassomigliãdo
greggie fremendo aizato anitriua
or qua or la chol pie orsu pestãdo
ferendo chi appresso li veniua
exinia gli menaua auanti e destro
tucto copto vno schudier seluestro

E chosi chogliarmati sene venne
fine in actene con acto baldanzoso
quiui al palagio di teseo si tenne
il chaul fiero ardito 7 animoso
la doue e fu sichome si conuenne
ben ricenuto assai dal valoroso
teseo il quale la via per amicho
nõ di nuouo ora ma gia p anticho

Di boecia vi venne molta gente
quale ad arcita e quale apalemone
pero che quiui ogniuno era possete
e ne populi aucano giuriditione
onde ciaschuno in tal puto seruete
affare seruigio di sua suggectione
venne adatene senza diuolare
armati bene e begli arriguardare

Quiui idirocti per tema di teseo
fugiti gia lespilonche lasciare
chi venne apalemone echi apenteo
tra q̃li la gẽte fu che sono bagnate
delle spumanti ripe disimineo
e quegli che citeron soggiogate
sono alli monti oggi tucti quanti
eiucini alichone abitanti

E quegli equagli isopo tropo altieri
contra gliiddi per regina furata
vengono ispeso turbidi e sinceri
ui furen tucti e gẽte bene armata
e populi di tedon tucti interi
con altri molti di quella contrata
cõtenri assai de signori riati
eq̃li credenão del tucto auer pduti

fi

Arebbe quiui ciefallo mandato
narcisso se non fusse che infurore
egia nei chanpi tispiani mutato
era per tropo in se auere amore
spesso dal padre insullito bagnato
si chomo credo per tropo dolore
dauer pđuta alla sua fanciulezza
il charo figliolo per tropa bellezza

E aleandro era stato gia racholto
dalla sua ero nellito disesto
sospinto dal dalfino cō tristo volto
edi lagrime pieno amare misto
eda lei pianto con sospiri e molto
el nō esserui addūq; fu per questo
ne soi vādarono pch pđuto aueano
illor signore che leguitar doueuano

Esarebbeui crifiton di liopeo
similmente acōbactere venuto
ma per la debolezza non poteo
gia magro esenza forza diuenuto
per lalboro el quale tagliar feo
chera istato acierere conceduto
rimase adunq; e non vi pote gire
ma li conuenne di fame morire

furonui assai populi e contrade
tācti che bene nō li saprei contare
figli naschonde inse la lunga etade
non meli fa bisogno nominare
ma di signiori el voler nobiltade
ciaschuno cholle sue gēti dimostrar
raghi daquistar fama con honore
ciaschū secondo fusse el suo valore

Qualūche di quegli possēti signori
re duchi picipi e altri donoī degno
o qual si fuslen piccholi o magiori
che di teleo venissen nel regnio
efur cō sommi elietissimi honori
ricieuiti costoro cō tucto ingegnio
eper se prima li honoraua egeo
epoi con lieto viso el bon teleo

Ypolita regina lietamente
quanti viuenne tucti ricieuette
con lieta festa e graciosamente
la giouenetta anchora nō si ristette
ma quanto piu pote similmente
bella tenuta da chi la vedette
e tanto atucti si mostraua lieta
e dogni gracia piena e mansueta

Non foron folli arcita e palemone
tenuti dachi seppe efacti loro
selluno sera fugito di pregione
elaltro oltre al mandato far dimoro
nella vietata e bella regione
per aquistar si facto teiōro
eiennero chera senno auolere locho
dar luno alaltro allamoroso focho

Eben fo giudicato chel suo amore
fusse piu troppo charo acompare
che prima nō fu di tebe esser tignoī
edi quātunq; cingni el verde mare
che ben era inuestito del valore
di tante proue quāte iui adunare
auia facto fortuna a dare sentenza
ultima cō loro armi atale intenza

Se gli glialti regi erano honorati
da palemone edal gentile arcita
nō che io el narrei ma homini nati
nō si creda che mai in questa vita
fusseno con seruigi lieti e grati
veduti chome questi achui fornita
era ogni voglia solo che essi dire
volesser cio che nō potieno sentire

Alti conuitti edoni aregi degni
sufaua quiui esolo damor parlare
e vicii biasimauansi ellisdegni
giouanil'gnochì e semp larmegiar
el piu del tēpo ochupaua glingegni
e in giardini co ngioia festeggiare
giuan chantando li fini amadori
elieti verano e grandi elli minori

E cierto poi che pallade quistione
cō nocturno ebbe anomar la citade
gente adunata dalta conditione
ne tanta ne diu gran nobeltade
nō sera vista per nulla ragione
il che tefeo con somma dignitade
si tenea infra laltre sue chose
in dignia di memoria qsta puose

finito el sexto e comincia el seprimo
E prima il soneto.
[Dimostra el libro seprio el parlar
che fe tefeo apincipi adunati
edopo questo assai apto appare
quali essi fussino da ciaschū lodati
De due tebani eposcia elloro orare
quindi glichasi degli iddi pgiari

disegnia presso loro faciēdo ādar
eqante milicie fureno adunati
E altretro quindi gli conduce
p vie diuerse doue gliateniesi
gia era quiui auedere quella luce
Emilia mirano ma nel viso acciesi
e suo cōforta e pga ciaschū ducie
ada spettare el segnio poscia atesi

Adentre chella fortuna si menaua
in ateni le cose in allegrezza
el giorno dato alli due sapressaua
p che con lieta egrā piaciutolezza
teseo educi equagli egli honoraua
rauno insieme cūti alla grandezza
dello trato e mostro loro apresso
tucti lassisseno asedere conesso

Stette tefeo colli venuti regi
laudato nel treatro eminente
choquagli insieme li baroni egregi
fureno al quanto piu humilmente
etucti gli altri populi echolegi
nel piano sedettono e intentiua mēte
si che tefeo potesson bene vdire
chenpie leuato chosi prese addire

Signori icredo che ciaschun sentito
abbi p che fra tebani quistione
sia nata tale e anchora el partito
chio die loro e nō senza ragione
pero dicio che contra ame fallito
ne della mia pietā far quistione
piu non intendo ne diloro amore
nō chonosciuto da chi nō la incore
f ij

Ma certo quādo io loro epacie posi
enele mani di ciento ecieto diedi
lamore di qlla ode erano si bramosi
nō mi credeti che lencie ne spiedi
ne troppi ferri chiari o rugginosi
ne grā chauagli ne huomini apiedi
douessen terminare chotāto focho
ma cēr cio chomiū palestrar giocho

E non credetti che tutta lerneā
sotto li regi achui se mouesse
p si picbola chosa anzi credea
ch ciaschedūo di suoi vassalli auesse
aterminare chosi facta mislea
eche con greui forze gli piaceffe
lun cōtra laltro questo amore auere
lo qual mostra sie loro tāto ipiacere

Ma essi forse credendosi chio
nū chonosciessi loro esser potenti
di mostrarlomi alloio venne indisio
e voi an facto qui con vostre genti
venire per pagare damore el p
p chui e sono cōtral douere feruēti
e io son ben cōtento che ci siate
eche essi abino lor forze mostrate

Ma tucta via la cosa adaltro segno
prego mādiare chomio la diraggio
qui nō azuffa per aquistar regnio
o p pigliare perduto creditagio
qui nō etra costoro mortal isdegnio
qui nō si circha di mortale oltragio
vendetta ma amore ella chagione
chome e gia detio e chotal quistiōe

Dunq amorosa de qsta bactaglia
esser se ben discierno e nō odiosa
lodio sia dichī mal si trauaglia
odichina ragione per altra chosa
edegli aspri centauri di tesaglia
equagli nō fanno mai che sisia posa
e nō tra noi eben che siam creati
chi qua chila di sangue siā pur nati

E come potrei io mai sostenere
vedere e sangui e arischio versare
eluno pecolpi dellaltro morire
chome isangui dicaūno piaq di far
ogi nō sono que tēpi ne qle ire
po cō loro le lascian dīmorare
e noi viuiamo cōe insieme douiamo
elegieri per amore cōbactiamo

Lhi sera quello che per si facta cosa
volesse tanti populi in periglio
porre di gente tanto ualorosa
quāto qui veggio esaria mal osiglio
e agli iddiū saria molto odiosa
vedere qui cōtra el pīe gire el figlio
eferir luno cōtra laltro parente
cho ferri in mano nemichenolmēte

Or poi chatal sine qui siete adunati
p che vīa uenuta in vano non sia
secondo che piu sono da voi amati
idue amanti chonognituno fidia
cosi si stringano eciento numerati
per parte siate sī chome la mia
sentencia diedi el dī chio gli trouai
daffāno edira edamor pieni assai

E accio ch' odio fra voi nō naciese
lelancie ptu nociui lascierete
echolle ispade ecōn maze lespreffe
forze di voi contenti prouerete
elle bippenne porti chi volesse
ma altro no di questo assai auete
eq̃li achui eibene opa' dra victoria
sifara sua la donna ela gloria

Questo sera cōe vngiuochō amarte
li sacrificij equagli cielebriamo
il giorno dato euederassi lartē
di menar larmi siche essercitamo
epero chio son giudici enō parte
qui essere debo doue noi sediamo
senzaarme ea facti ṽri io porro mte
po di bene portarui habiate amēte

De nobili ede populi el romore
tocho le stelle sifu alto eforte
gliddij diciendo guardi tal signior
che de gliomini suoi fugie la morte
ecō pietoso e graciōso amore
da ne contaſti men grauosa sorte
en quel luogo senza dipartirsi
ciento eciento siferono espartirsi

Leuosi adūq; inprima ēpiedi arcita
en parte del trestro si ritrasse
apreso palemon da' tra partita
a fronte disse teseo senandasse
eciescheduno della gente li seguira
cō chui piu li piaciua sirtirasse
aueua detto epero inmantinente
nādoreno da arcita questa gente

Inprima fu el fiero agamenone
poi menalao epollucie echastore
cholle lor genti poi pinghueleone
el re ligurgo edi pilos nestore
il grā pelleo col populo mirmidone
el terrinzio cronis di valore
sicheo eperiton āchor gharzone
eipodomio assai fiero barone

Apalemone ando yda pisano
e poi dilui ṽlize e diomede
minos esuoi frategli amano amano
el re euandro achui nō seruare fede
e soi chel fero del suo reame strano
gir p lo mōdo sichome āchor sicreō
andoui di tesaglia el grande ameto
eanchō li ando niso allui dirieto

Lhosi diuisi delli suoi elesse
arcita dieci equali charamente
p̃gbo ciaschūo ch' noue ne p̃ndesse
cusecho della sua piu chara gente
accio che ciento delli miliori auesse
7 essi el fecieno assai prestamente
escriptti furono cagliatri fu detto
che buon tēpō si desson cō dilecto

3i simil fecie anchora palemone
edi buoni hōi e mīglor uoi trouare
ma e non vera di variacione
ecredeſi che de non fusser guare
rimasi al mondo di tal conditione
chosi gentili edi prodeze pare
quaieran quui luno elaltro ciento
di che teseo assai ne fu contento

f iij

Adunqz posto sotto greue pena
lo stare ipacie p chosa che auegna
etucti gli altri teso neglimenta
secho p via honoreuole edignia
per la ctpade dallegrezza piena
doue col padre insieme mete regnia
echome prima insieme assai cōtenti
ire si stauano tucti elle lor genti

Eposto che lun laltro chonoscetea
col qual douea le sue forze puare
nulla di visione viffi vedea
pero in alchuno acto adoperare
anzi ciaschuno quanto piu potea
a quegli achui douena cōtra adare
cōtucto el cor diaciacer singegniaua
chosi al bene con festa viistaua

Bia era el di al quale el di seguente
cōbacter si douea quando gliiddij
palemone 7 arcita humilmente
giro apregare cō sōmi effecti pij
sopra gli altari gictādo foco ardēte
incienio diero econ sommi disij
pizando tucti che ciaschū gliatasse
il di seguēte acio che bisognasse

Ad pure arcita nel tēpio di marte
poscia che gliebbe gli altri vi itati
edati efuochi enciensl dogni parte
sintorno equegli alluminati
piu ch'altri assai e cō piu solēne arte
edi lichori sommissimi dotati
con cor di voto tale oracione
amarte fe con gran diuocione

Oforte iddio che ne regni neuosi
bi sone serue le tue sagre chafe
nel luoghi al sole nemici etenebrofi
de tuoi ingegni pieni nei quali rase
dardire le fronti fureno orgogliosi
fine alla terra ogniū che alor rimase
di morte freddo solo per le proue
facte date edal tuo padre gioue

So per altro volere la mia etade
elle mie forze meritaron schio
de tuoi sia detto p quella pietade
che ebbe alor nocturno ch condilio
di citarea vsau labiltade
rinchiuso da vulcano adogni idio
facti palese humelmente ti pgbo
che amiei preghi tu nō faci niegbo

3 sono chomo tu vedi giouenetto
e p nuoua bellezza tanto amore
sotto sua signoria mitien constretto
chelle mie torze etucto el mio valor
conuiene adoperare si vo dilecto
sentir dicto che piu disia el chore
esenza te io sono pocho possente
anzi piu tosto io non posso niente

Dunche maiuta per lo scō fuocho
che tarfe gia si chome me arde ora
enel presente mio palestrar giocho
chole tue forze nel porgermi onora
cierto si facto dono nō mi fia poco
ma sōmo bene addūqz qui lauora
si sono di questa pugnua vincitori
io el dilecto etu nabbi lonore

Et epli toi in eterno honore arāno
dellarmi del mio vinto cōpagnione
7 anchora le mie vi penderanno
efieui designata la chagione
eterni fuochi sempre varderanno
ela mia barba ecini che offensione
di farui non sentiro tinprometto
se mi fai vincere si chomo to detto

Eglia allora marte in exercitio
dichiara fare la parte ruginosa
del grande suo 7 orribile hospicio
quādo da arcita loratione pietosa
puenne li per fare lodato officio
etucta nella spectro lagrimosa
la qual diuenne p spauento muta
chome di marte la chasa aueduta

Ne chāpi tracij sotto ecieli inuerni
da tempesta continua gictati
due schiere di nubij sempiterni
da vñi or qua ora in la transmutati
in qua in la per li guazzosi verni
ed acqua iliobi p freddo agroppati
gictati sono e ne va tucta via
chenghiaccio amāo amāo sindura e
cria

E vna sterile selua di robusti
cietri douerano foltri e alti molto
nodosi 7 aspri rigidi e vetusti
ch obia eterna ricopiūano el volto
del tristo stuolo ifra gli antichi fusti
ebene mille furori semp racholto
visti sentua grandissimi romori
ne vera bestia anchora ne pastori

In questa vidi la chasa dello iddio
darne potente chosi edificata
tucta dacciaio splendido e polio
el qle era dal sole rinuerberata
la lucie che aborrea alluogo rio
tucta di ferro era la stretta entrata
elle porte erano dettarno diamante
ferrate dogni parte tucte quante

Elle cholonne di ferro achostei
viddi chello edificio sostenieno
li limpeti de monti parue allei
veder ch fier for dela porta vscieno
eilciento pechare e ogni omei
similmente quiui si vidieno
viddeui lire rosse chome fuocho
ella paura palida in quel iochio

E chogli aguti ferri e tradimenti
vide lensidie cō giusta aparenza
la discordia sedea esanguinenti
ferri auia in mano e ogni differēza
etucti eluoghi pareano stipenti
daspri minazi edi crudete intenza
en mezo ellogho la virtu tristissima
sedea di dogne lode pauerissima

Viddini anchora lallegro turore
e oltre acio cō viso sanghuinoso
la morte armata viddi ello stupore
cogni altro quiui era chopioso
di lingue solo nelle baccaglie fuore
o corpi būani chaciato el luminoso
ere ciaschuno di focho tolto a terra
arsi ediffatti per la trista guerra

f iij

Et era el tēpio tutto storiato
da sottil mano disopra ed intorno
ecto che prima viuidda disegnato
eran le prede di nocte ed i giorno
tolte alle terre equalunq; i sforzato
fugean quiui in abito musorno
vedean si le genti enchatenate
porti di ferro e forteze ispezate

Uiddiui anchora lenau i bellatrici
li voti charri elle ruote ispezati
ei miseri pianti ell infelici
e ogni forza cholli aspetti velati
ogni ferita anchora si vedea lici
el sangue con le terre mischolati
e ogni luogo cholla spetto fiero
vedeasi marte turbido ⁊ altiero

Et ale recietto edificato auea
multifero sozile chola sua arte
prima chel sole auesse citarea
mostrato choi soi ragi esser cō marte
il qual dilontano cio che volea
cho lei senti eseppe di che parte
ella ueniua allui sollecitare
pche ella prese entese el suo affare

Udita questa addunque di lōtano
da arcita mandato humilmente
senza piu ādar negi amano amano
la doue chiamato ochultamente
ne prima itēpli delloro iddio forano
sentirono che tremarono di p̄sente
erugiarono allora tucte le porte
di che arcita finise fra morti

Li fochi dierō lume asai più chiaro
ed ie la terra mirabile odore
eili fumi e incien si citiraro
alla imagine iui posta a honore
di marte lechui armi rinsonaro
tucte iuse mosse con dolce romore
e segnio dierono allo mirante arcita
chella sua oracione era essaldita

Dunq; contēto el giouinetto stette
cō isperanza di victoria auere
ne q̄lla nocte di q̄l tēpio usciette
anzi tucta laspese inpreghiere
e piu segniali in quella riceuette
che gli affermaron piu le chose vere
maposcia ch̄ apare el chiaro giorno
feciesi armare el giouinetto adorno

Palemone similmente facto hauea
ciaschuno tēpio datene fuminare
nenciolo auia lascato iddio odea
il quale per se non faciesse pregare
ma sopra tucte laltre citerea
lipiacque piu q̄l giorno di honorar
chonciensi assai e victimi pietosi
enel suo tēpio ⁊ adorare si puose

Esse diuoto tale oratione
o bella idea del bono vulgāo isposa
p chui sallegra el monte citerone
de io ti prego che misia pietosa
p q̄llo amore che portasti addidone
eila mia voglia per te amorosa
cūtēta effa la mia destra possente
donā per modo chio nesiā godente

chian
nora
aro
romon
ze arch
idra
to stan
tre
fictu
nere
zuent
dole va
ro gnan
to adon
ata bon
fumar
lucida
de ppa
ma
di bon
i piam
si pu
e
lmo dpa
ciccora
metola
li a dila
orola
poffere
godan

Nulla persona sa quanto io amo
nullo chonoscie el mio sōmo. disio
nullo potria sentire quāto labiamo
la bella emilia donna del cor mio
cui giorno enoche eogni ora lachiaō
se non fetu el tuo figliolo iddio
li quali sentite dentro quāto ardor
per lei martira ne suo seruidore

Jo nō poria con parole leffecto
mostrare āchora nedire quātio sēto
tu sola tel chonosci tal diffecto
poi iddea dare contentamento
el mio penare tornera indilecto
se tu fai cio diche io sto attento
io tanto tene pregho accio chio sia
in possessione demilia donna mia

Jo nō ti chiegio i armi auer victoria
p li tēpli di marte dammi on mare
enō ti chiego di portarne gloria
dicho domane cōtra. dichui puare
mi cōueria ne circho che memoria
lontana duri del mio operare
ma ciercho solo emilia la q̄l puoi
darlami iddea se donare la mi voi

El modo troua tu che io non curo
ochio sia vinto ochio sia vincitore
me pocho charo sio nō sono sicuro
di possedere el dīto del mio chore
p tanto iddea q̄l che te men duro
piglia effasi che io sia possessore
fallo chio tene prego citerea
ecio nō minegare iourana iddea

Li tēpli tuo. serāno semp ornati
dame siccome degni fermamente
edi mortina ispesso inchoronati
eogni tuo altare faro luciente
di fuocho esacrificio sieno adornati
quale atal deo sidentno veramente
esemp el nome tuo per eciellenza
piu chaltro iddio aro in reuerenza

Esse discharo te q̄l chio domando
fa fare che tu nel treatro laspada
primaia pigli e il mio chor forādo
chostringni chello spirito ne uada
conogni vita el cāpo ensanguinādo
ch cotal morte tropo piu magrada
che nō farebbe senza lei la vita
vegiendola nō mia ma esser darcita

Chome darcita marte loracione
ciercho chosi auenere pietosa
senando sopra el monte citerone
quella di palemone oue siposa
di citarea el tēpo ella stagione
fra altissimi pini alquāto onbrofa
alla quale appressandosi uagezza
fu la prima che vide in q̄lla alteza

Con la qual oltre ādando vide q̄llo
a ogni vista soaue e ameno
aguifa dungiardino frōzuto ebello
edi piante verdissime ripieno
derbette fresche eogni fior nouello
efonti chiare e viue risurgieno
einfraltre piante onde abundana
mortine piu che altro lasenbraua

Quiui senti perami dolcemente
quasi dogni maniera vcie cantare
esopra quegli anchora simelmente
li vide con dilecto enidi fare
poscia fra herbe fresche pstante
vede chonigli in qua en la andare
epiu viuide cieriui echaprioli
e altre molti euarij bestioi

Similmente quiui ogni stornento
liparue vdiere edilectoso chanto
onde passando con passi non lento
erimirando inse sospeso al quanto
dellalto luogo edel bello ornameto
ripieno el vede qsi in ogni chanto
dispiritelli chnqua chn la volando
gieno alor posta eqgli esi guardado

fra glialboscielli a vna fote allato
vidde cupido saettare saette
epoi aili suo pie larcho posato
lequagli suo figlia voloteri salerte
nellonde temperaua 7 aspectando
co loro era ocio el qle ela vedette
che co memoria poi laste ferraua
deferri chella prima temperaua

Epot uide in quel passo leggiadria
con adorneza 7 istabilitade
ella smarrita intucta cortesia
e vede gli archi cbano pedestade
daffare altriui con forza far folla
nelloro aspetto molto affigurate
della imagine nostra auien dilecto
con gentileza vede stare solecto

Poi pssio asse vide passare belleza
seza ornameto alchū se riguardacio
egire con lei vidde piaceuoleza
elluna ellaltra secho comendando
poi con lor vide stassi giouinezza
diestra 7 adorna molto festegiando
edaltra parte vidde el folle ardire
lusinghieri cruffiani intorno gire

En mezo ellogo insu alte cholonne
dirame vntepio vide el qle dintorno
danzando giouenette vide edonne
qual dasse be la ccle dabito adorno
discente eschalze eincapelli engone
e incio solo espendieno el giorno
poi sopra el tepio vidde volitare
passere molte echolonbi rugare

Eallentrare del tempio vicina
vide che si sedea pianetamente
madona pacle en mano vna cortina
innanzi alla porta tenea lieuemete
apresso ailei inuista assai tapina
pacenza sedea discretamente
pallida nella sperto e aogni parte
dintorno ailei vidde pmesse ecarte

Poi dentro al tepio etrata disospiri
risenti vntumolto che giraua
fochosi tucti di caldi disuri
questo tucti laltre aluminaua
di nuoue fiamme nate di martiri
de qlgli ciaschū di lagrime grōdaua
molte da vna donna cruda eria
la quale era chiamata gelosia

E in quel vide principio tenere
piu sòmo luogo in abito tal quale
chiunq; el volle la nocte vedere
pote quando ragbiando l'animale
piu pigro desta vèsta chenchallere
nò pocho verà inuer dichui chotale
andana esimile p lo tēpio grande
disior diuersi assai vīdde ghirlande

aDa ella li nel suo primo ventre
trona ricbeza la porta guardare
la quale gli parue assai dareuerire
elasciato dallei quiti entro entrare
elluogho vide schuro nel primo gif
ma pocha lucie poscia per lo stare
viprese euident ingnuda poi giacer
sopra vngrā lecto assai bello aueder

Quiui molti archi vidde di dīana
stare appichati erocti traquegli era
quel di chalista facta tramontana
orsa eli pomu verano della fiera
a tralanta che inchōrere sorana
e anchor laimi di quell'altra altera
che parturi el bello partenopeo
nipote achalidonio ioneo

Ella autā doro ecrini erilegati
itorno al chapo senza trecia alchūa
el suo viso era tale che e piu lodati
anno arisperto bellezza nissuna
lebracia el pecto epanni rileuati
si vedien tucte elaltre parte duna
vesta tanto sottile lirichopria
che quasi appena nulla naschōdia

Uiddeni storie per tucto dipincte
tralle quagli era cō piu alto lauoro
della sposa di nino cheran distincte
loperè tucte e vīdde appie del moio
pirramo e tisbe già dalle gielse tite
ello grāde hercole vīde tracostoro
ingrenbo aīole eblibis dolorosa
andar pregando canno pietosa

Era in q̄l luogo bene di mille odori
dallun delati bacho sīsidea
dallaltro cieres cholli suoi sauiori
7 essa secho per le mani tenea
laspiga el pome el q̄le alle forore
prelata vīnse nella valle idea
etucto cio veduto pose elspiegħo
el q̄le fu concieduto senza negħo

aDa nō vegiēdo venere li fu detto
ne chonobbe dachui in piu segreta
parte del tēpio li staua adiletto
setu la voi per quella porta cheta
ētra due essa senza alchūo sospetto
in abito qualera mansueta
li sapressō p entrare dētro adessa
p lanbasciata fare allei commessa

Di palemone epreghi adūq; vditī
subito gladdēa doue chiamata
era p che allora sue sentiti
diuerse chōse nella chasā sagrata
essi ne nacque inciēlo nouelle liti
intra venere e marte ma trouata
trallor fu via con maestreuole arte
difar contenti epreghi dogni parte

gstetesi adūq; mētre almōdo chūso
tēne appollo di lumi palemone
dentro dal tēpio sagrato rinchiuso
continuo in deuota oratione
sichōe forse in quel tēpo era vso
achi doueua fare mutatione
dabito schudirescho chaulieri
chōe douieno edue cberā ischudieri

Ecierto li predetti innamorati
ploro piaciuleze ingenerale
da tucti gli ateniēsi erano amati
p ch' gliddij da ciaschū congiugale
innimo furon tucti pregati
cheli guardasse dangoscia edī male
eciascheduno in modo contentasse
che di lor nullo mai si biasimasse

fragli altri che gliddij sacrificaro
fu luna emilia piu diuotamente
la q̄l sentendo quāto ciaschū charo
era di due amanti ella sua gente
nō sofferse el suo core essere auaro
di porgier preghi adiana possente
inserviigio di quegli chamauan lei
piu che gli hōi interra in cielo iddei

Elle sergenti sue tucte chiamate
concerai tucte epreste eraunare
lese denanzi alle edisse andate
fate di ctana li templi mondarē
eile veste elichori mapparechiate
cia'tre cose da sacrificare
e elle andaro conesse incōpagnia
di molte dōne boneste la seguia

fu mōdo il tēpio edibedrapī omato
al quai e ella puenne equiui presto
tucto trouo cio cha' via chomādato
epoi alluogo che apochi e māifesto
disorano lichore edlichato
corpo lauossi epoi fornito questo
dibianchissima potpora vestissi
ebiundi crinī de veli ischopriissi

Quinci ischoperse la vagha figura
di quella iddea la qual piu amaua
echolla biancha mano la fecie pura
se forse alchuna nuuola vistaua
poi senza auere inse nulla paura
sopra laltare soaue la posana
equiui di ben nulle fini lichori
rorando el tēpio lenpie di odori

Enchoronolla di quercia cierriale
facta venire assai pietosamente
tucto el tēpio el suo chapo altretale
poi facto el grosso pino minutante
spezare aserui con misura equale
sopra laltare molto reuerente
due roche fe di simile grādeza
ne e di piu lunche laltre daltreza

Quini cō sua manō vaciesse il foco
el quale di vino edī lacte in affiato
per tre siate tēpero vn pocho
epoi luncienso preste esmsurato
sopra di quello enpieron illocho
difumo assai soaue in ogni lato
epoi si fe piu tortole rechare
el sangue loro sopral foccho isprizar

*conato
pusto
nato
nato*
*pusto
tutti
tutti*
E molti bianchi agnelli libidenti
elieti al modo anticho isuenati
si se rechare inanzi alle sue genti
etracto loro el chore elle chorate
e ancho li chaldi spiriti baccanti
sopra li cielsi fuochi glia posati
echomincio pietosa nella spetto
chosi adire coe per me fiedetto

*na figura
amata
fede pur
stana
paura
ama
chori
l'ocori*
Oidea achui il cielo la terra el mare
e regni di plutone son manifesti
qua lor ti piace di quei visitare
pndi li miei oblochausti modesti
in quella forma che io li so fare
bèso se degna di maggior che qsti
ma qui al pin inanzi non sapere
suplicha idea il mio buono uolere

*a cime
mem
po am
mimim
a equa
rente
moleza
dileza*
Edetto questo tacque tanto chella
vede ogni parte delle roche acciesa
poi dinanzi adiana la donzella
singinochio e da pietate offesa
di lagrime bagnio la faccia bella
la quale verso ladea auia distesa
quindi chinata stecte assai pèsosa
poi si drizo tutucta vergogniosa

*esse il suo
in affan
cho
tirato
il cho
il lato
re
il puzai*
Echomincio con rotta vocie adire
ochasta idea de boschi lustratrice
la quale ti fai a virgini segufre
esse delle tue ire vendicatrice
si chome atteon ben pote sentire
allora che piu giouane che felice
dalla tua ira ma nò dal tuo neruo
pchofso lasso tramutasti incieruo

Odi la uocie mia sio ne son dignia
e quella per la tua gran deirade
in tre forme ti pregho le sostiene
esse e non ti fia difichultade
allor donore perfectione tingegnio
semai ti pinse alchasto core pietade
per uirgineo nissuna chi pregasse
o uer che gracia ti adomandasse

sono anchora pure delle tue schier
virgine assai piu atta alla faretra
e in boschi cierchare che apiaciare
per amore amarito essere faretra
la tua memoria po bñ anchor sape
di quanto fusse piu duro che petra
nfo volere contra veneresciolta
chui uogliu piu chs ragoe segue stol
ta

Per chs sel mio milior e chel tuo co
seguati anchora virgine giouenetta
di tucti li aspri e fochosi vapori
chacièdono el disio che si massetta
li giouanetti dime amadori
dichui gioia dime ciaschũo aspetta
edi lor guerra traloro metti pacie
che cierto molto etu el sai mispiacie

Esseglino pur mano riformata
agiouenicha leggie sotto stare
tu mi dei cierto auere per ischusata
nò dei pero li mei preghi ischifare
che vedi chs adaltrui son sogtogata
e ql chalui piacie ame couie portare
dũq maiuta elli miei priegi ascolta
sio ne son degna idea a qsta volta

Coloro equagli p me cō ferri aguti
domane nō saui sauilupperanno
charamēte ti pregbo che gliaiuti
epianti miei e quagli dogni lordāno
per merito damore seran renduti
ti pregbo ciesli efaci ellozo affanno
volgiere idolcie pacie o i altra cose
che lalor fama sia piu graciosa

Eslegli iddiij forfanno gia disposto
con eterna parola che edelia
p lo seguito grande chanpioposto
fa che di uengha nelle braccia mia
cholui achui chollo voler macosto
eche cō piu fermeza midisia
7 chio nolso in me stessa nominare
tāto piacieuole ciascheduno mi par

E basta allaltro la vergognia sola
senzaltro danno dauermi perduta
esse lecita me questa parola
fa che dāme iddea sia chonosciuta
in qste fiamme inchui incienso vola
alla chui deita dachui tenuta
saro che per arcita cisi pone
luna elaltra poi per palemone

Ame se dattera lanimo trista
amiei sospiri per la parte perdente
e piu legiera sosterra la vita
quando uscira dal treatro fuggēte
alla mia volunta che ora e multa
daluna parte si fara parente
laltra cō piu forte animo fuggire
vedro sapendo quel che de seguire

Efochi ardeno mētre emilia pgaui
dando soau odorzi nel tēpio adorno
ne quagli emilia tucta via oraua
qsi per quegli senza alchū sogiomo
veder potesie cioche disiaua
qn didiana al core laparue intorno
infare in acto disse giouinetta
tosto vedrai cioche per te saspetta

Egia ne cieli fralli iddei e fermato
che tu sia sposa. dellun dichostoro
ediana ne lieta ma cielato
pocho ti sia qual de essiere diloro
se ben datte nel tēpio sia mirato
cio che auera nō fuori di qsto coro
pero attenta in veraltre rimira
euederai cio chel tuo chore disira

Edetto questo sonar le faette
della faretra didiana bella
ellarcho per se mossosi nō stette
piu nulla li di quella ma isnella
ciaschūa gire aboschi onde vedetta
stormire echani ellocherno di qlla
si senti mormorare la doue isegni
emilia prese che pregbi erā degni

La giouenetta lelagrime ispinse
da gliochi begli erimirando acteta
piu verso el fuocho le luci sospinse
ne stette guari che luna fu spenta
poi p se siraciccieste elaltra tinse
etal di venne qualora diuenta
qlla del zolfo elle punte menando
inqua en la gia forte mormorando

Eparien sangue li acciesi tizzoni
da chapi spenti tucti iui gemendo
lagrime tali ch' spegnieno e carboni
le quagli ch'ose emilia vedendo
gli acti nō prese nelle conditioni
debitamente del fuocho ch' ardēdo
sispense prima eposcia siracciese
ada sol dicio quel che le piacq' itese

Echosi nella chamera dubiosa
si ritorno chomella nera vscita
bēche diciesse auere veduta chosa
chelle mostraua sua futura vita
ella passo quella nocte angosciosa
infince ogni stella fu fuggita
poi si leuo erifeciesi bella
piu che nō fu mai mactutina stella

El cielo tute le stelle ācor mostraua
ben che feba anchor palida fusse
ellorizonte tucto bianchegiaua
nelloriente ⁊ eranli gia mosse
ire chol charro inchui lalucie staua
giugnueua echaualli vedendo rosse
imēbrī del cielette bue le nato
dalla nimicha tētunia acōpagniato

Poi ch' ne tēpli armati li due amāti
li lor cōpagni quiui conuocharo
eifacti futuri tucti quanti
del giorno dichiarato egli ordinaro
ēgglī fussen dirieto equagli dauāti
alla bactaglia anchora stanza, o
poscia cō loro armati senuisciro
de tēpli verso tēseo sene giro,

3l gran tēseo daglialti sonni sciolto
chanchor le ricche chamare tenea
del suo palagio la chui choite mīto
popul di ciprtadini vīsi vedea
el qual vīsera per vedere rachoito
che modo per li due vīsi tenea
dicie chēssi doueano il giorno fare
per emilia bella conquistare

Quiui destrieri grādissimi vedeansi
conselle ricche darento edoro
e ispiumanti li lor fren mordeansi
tenuti dachui guardia auien diloro
renghiare ⁊ anotrīre spesso sentiāsi
q̄l per amore equal p odio fraloro
eluno inqua elaltro in la andaua
etale appie etale che chaulchaua

Uedeansi venire egran baroni
di robe strane euarie addornati
efra tucti era varie questioni
quiui li tre li quatro li sei adunati
tralloro mostrando diuerse ragioni
quale ecredenano degli innamorati
chi rimanesse el di victorioso
faciēdo vn marmorio marauiglioso

La sala di magni e grandi caualieri
ructera piena e di diuerfa gente
⁊ eranui giochollari e ministrieri
de diuerfi acti chopiosamente
girfalchi astori falchoni esparauieri
brachi leurieri emastin veramente
suple banche e per terra giacere
assai e begli egentili auedere,

Tra questa gente magnifico mïto
vsci tefeo con reale vestimento
oue con sōma reuerenza acholto
ede con alto euisto parlamento
tucti li vidde assai con lieto volto
edomando se anchora li due ciento
eran venuti achut non fo risposto
charo signore ma eueran tosto

In questo venero e nō p vn camino
q̄si in vn punto li due grā tebani
equagli qua lora allibero di uino
fa sacrificio neluoghi mondani
lardire che aplebe su isino alchino
de iquagli viso no euallō piu soctāi
di uoci e dalti soni edi romori
tal si vedeano e non punto minori

Essi ciaschūo cho soi tracto da pte
aspectando tefeo che prestamente
venuto fu ver lo tēpio di marte
con loro vādo ella pietosa mente
die sacrificio e cō seno e cō arte
poscia leuato senza stamiente
sopra el grā soglio dela porta vēne
eli fermato e suoi passi ritenne

E senza stare cō nō piccolo honore
cinsen le spade aquegli due scudieri
e ad arcita pollucie echastore
chalzoren loro li speroni voluntieri
ediome e vllisse di buon chore
chalzarli a palemone el chualiere
eamendue furono allora nouelli
linnamorati tebani damigielli

Eciascheduno sotto vna bandiera
dun segno qual gli piaq cō lua gēti
siraguno econfaccia sinciera
gir per la terra visti, 7 apparenti
egia del cielo el terzo salito era
sebo cho suoi chauagli fieri e corēti
quādo pelleo altreatro fu giunto
quasi choliatri in vn medesimo pū
to

Eben che nō auesseno anchor vista
disse alchuno in quel logo passādo
per che veniano ecio che visa q̄sta
delluno edellaltro le trōbe sonando
vdendo el grido della gente mista
or luno or laltro giē fauoriggando
quasi dubiando dētro al core sētiro
subitamente men chaldo disiro

Eciascheduno per se di venne tale
quale ne folti boschi echacciatori
agrocte ebalze acostatosi al quale
illion mosso per li gran romori
aspecta e ferma in se lanimo eguale
enella faccia giela per temore
premendo epeli per forza tremante
elli soi passi treman tucti quanti

Nesa chi vengha nechi elisia
ma di frementi corribili segni
riciene nella mente che disia
di nō auere accio tefi lingegni
el mormorare che sente tucta via
cō ciecha cura inse parche disdegni
p quel talora sue pene allegiando
eanchora tal uolta piu grauando

Pocho era fuori dalla terra el sito
del treatro ritondo che giraua
vn miglio che nō. era meno vn dito
del quale il muro maior sileuaua
en verso el cielo sì alto e cō pulito
lauoro che q̄si lochio sistancha uia
arrimmarlo ⁊ auia due entrate
conforti porte assai ben lauorate.

Delle quai lūa verso el sol nasciēte
sopra cholōne grandi era voltata
l'altra miraua verso l'occidente
chome la prima apunto lauorata
p questa intraua la dētro la gente
daltronde no che nō vera l'entrata
nel mezzo auea vnpiā rotōdo a sexta
espacio grande a ogni sōma festa

Dal q̄le ischale icierchio si moueāo
ecredo piu di cinquecento giri
i n'sino all'alto muro si saliano
cō grād̄i elarghi p petrina miri
sopra de quagli le genti sedeano
arrimmar que nobili siri
o altre che facessono alchū giocho
senza ipedire lū l'altro innessu locho

Al q̄le dauanti era venuto egeo
cō pōpa molta per voler vedere
essimelmente vera gia teso
che p fugire schādolo amē potere
del treatro le porti guardar feo
dā molti chela entro forestiere
o ciptadine cō arni nō ventrassē
senza esse chi volesse si vandasse

Aquesto tucti e populi l'ernet
pōscia d's loro maggiori eber lasciati
viuennēr tātī che dir nol saprei
benche ventrasseno tucti disarmati
echome auēn le loro chogli ducei
venuti chosi serano separati
tenendo luno la parte del ponente
l'altro alto contro tenea l'oriente

Venerui ciptadini etucti quanti
le belle donne realmente hornate
equal p luno equal p l'altro amante
prego porgeano chosi adunate
doppo tucte con lieto senbiente
ypolita viuenne einueritate
piu ch'altra bella ⁊ emilia con lei
arrimmar non meno vaga che lei

Venuti addūq li due cōpagnioni
armati di tucte arme e inessō ētraro
eciascheduno choituoi de ichoroni
lun dopo l'altro assai bē si mostraro
seguēdo gieno ciaschūo eloi pēnoni
chome ne tēplī edetto d's ordinaro
edella parte donde laura soffia
arcita entro cō tucta sua parroffia

Tal aueder q̄l tra glouēchi giugnīe
nō armati dī chorna efier leone
libicho ⁊ affamato edenti pugnīe
cola sua ligua e aguza giungbione
chol capo alto q̄le inanzi giugnīe
locho girando fa deliberatione
essi negliatti si mostra rabiolo
chogni giouencho fa disse doctoso

Egl'era innanzi insurū grādestrieri
aructi esuoi tucto quanto solletto
ebem mostraua ardito chaulieri
si ferocie paria nel suo aspetto
qñ atrauerso ennanzì e qñ arrieri
gia senza posa el grā cauallo erecto
7 egli aueua loschudo imbracciato
ello forte elmo intesta allaciato

7l qle cola l'segnia imāo pāto seguia
edopo lui minos fiero aguardare
echo isuoi niso direto ligia
poi serpedone e yda seguitare
eradamante apresso el qle ventia
euanēdro re potia ciaschū mirare
anchora la ameto visuede
edrieto allui vlixe ediomede

Apresso gliera col pennone inmano
il forte disamontato di vantaggio
dicbuore ardito edi poter sorano
il qle seguia el nobile baronagio
el primo era agamen sportano
el secondo penneo nobile e saggio
ligurgo el terzo el qrtto cra castore
menelao el qnto el sexto era nestore

Lhome gia aueuo facto arcita
echosi palemon cho isuoi sitrasse
edel treatro tēne vn'altra gita
solo aspectando chel segnio sonasse
ma guardādo teseo la gente ardita
comādo che gia mai nō si trōbasse
se nol diciessē lor fisso mirando
ciaschū per se etucti cōmendando

Epoi periteo ecronis virilmente
e ypodonio epoi pingueleone
ciaichū cō noue de sua arditamēte
e in quel prese quella partigione
che giustamēte loro fu cōtegniente
ma daltra parte ventro palemone
fiero 7 ardito el cauallo isperonādo
negliatti bñ di suo valore mostrādo

adentre chosi mansueta la chosa
si staua actesa da'gli circostanti
arcita socto lelmo lamorosa
vista leuo equasi alle dauanti
vidde cholei che atanto pigliosa
bactaglia li mecteuā tucti quanti
esospirando socto lelmo molto
chosi parlaua con leuato volto

Qual plo boscho el cigiale rutnoso
poi che direto alle sentiro echani
choisetoli leuati eischiomoso
or qua or la per viotoli strant
rughiano va chonendo furioso
rami rōpendo eschiantandō seluani
chotalē entro mirabilmēte armato
palemon quini da ciaschun mirato

O bella dōna piu degnia digione
ch' duō terreno se dōna nō auesse
edegnio guidardone di magior pue
che qlūche ercole nel mōdo faciessē
o qual fu piu forte addio che gioue
bisogno fu la rabia sabatesse
de pñdi giganti che ghuigliaro
incielo onde venisti olume chiaro

Tu se bellezza infallibile tale
chel mōdo mai nō vide simigliante
ne credo che incielo nabbi equale
atte che vinci tiron luminante
dī lungo andare dī splendore nāle
econ lui insieme laltre luci sancte
se di virtu fontana edonestade
dī legiadria exemplo edumilitade

Nō isdegnare adūq; el mio amore
cha cōbacter p te fiero minducie
ma cō pregare lo sommo factore
che oreo te eciaschunltra lucie
tāta per me e per lo mio honore
al fine del q̄le pīu la nō si cōducie
che premio dī poterti possedere
ame per tuo inetterno tenere

Enō saprebbe posto che volesse
tornare idrieto obella dōna chara
chofa chella tua bocha lichiedesse
dunq; nō essere dī tuoi p̄gbi auara
alle quai domandare se io potesse
senza fallo verria mattu che chiara
sāuia frallaltre se chonoscier poi
cio chio domando taciēdo se vuoi

Ecio chio con pregbi addomādato
dōna nō e soperchio dagraidire
pō che pare vēduto e nō donato
adunq; poi i che sai el mio disie
Cite fui prima chaltre innamorato
senza idugio pūedi al mio volere
esami lieto edisi facto dono
che vaglia sol perciò chio dite sono

Inchotal pregho tanto fiso staua
che gliochi areita nō partia da q̄lla
epalemon che anchor la miraua
quasi in q̄sta medesima fauella
secho parlando sele rechomādaua
guardando fiso la sua faccia bella
echosi stando fuori dise ciaschuno
de suoni della bactaglia sono luno

Eq̄le e q̄llo che dal sōno sciogliēdo
si leua su disubbito stordito
en qua en la esua riuolgiendo
p chonosciare quello che a sentito
cosi ciaschū di loro se rachogliendo
del suo pensiero fuori si fu sentito
edicōbactere ritorno el furore
plo già cōgnosciuto trōbatore

Leuosti allora teseo echolla mano
silēcio puose al molto mormorare
che nel treatro epopuli facicano
esenza troppo lungo dimorare
dellocho doue staua sciese al piano
largo alla gēte faciendosi fare
equiui al quāto stette fermo ipiede
secho pēsando giudicba e prouede

Esto li fecie innanzi aste venire
ciaschū cō parte delli suoi armati
e alloro le conditioni se riferire
alle qual serano dinanzi obligati
epoi vagiunse chominciādo addire
signori q̄te che di voi seran pigliati
legmi p mio chomando lascieranno
esterāno auedere sede vorranno

g i

El qual fosse per chaso fortunoso
o p altra chagione di fuori veisse
del treatro signore nō sia vso
che piu nella bactaglia riuenisse
della qual chi sara victorioso
ara la dōna elaltro quel chio disse
la mia sentencia adunq; vdiate
e valorosamente riprouate

Edetto questo el secondo sonare
fecie tēseo senza tardamiente
la onde arcita comincio a parlare
inchotal guisa verso la sua gente
signiori che siete insi dubioso affar
p me venuti chome al presente
pocho cōforto di parlare a voi
credo chabbiate bisogno danno

Ma tucta via p vna anticha vspanza
seruare mascholtarete seui piacie
in voi e ferma tucta mia isperanza
in voi la vita ella mie morte giacie
in voi la pena ella mie dilectanza
in voi ela mia guerra ella mie pacie
in voi sta enel vostro potere
quāto di bene edi mal posso auere

Dunq; perdio la uostra virtute
oggi si mostri dauanti ateseo
acio chio prenda di quella salute
che e il fine che qui venire viseo
nō risparmiare le vostre ferute
nella morte al bisogno per penteo
il quale damorte auita recherete
e per vostro inetterno comperrete

Poi potete videre chio o ragione
di tal bactaglia onde aremo fauore
dal forte marte ella nra questione
el chor mi dicie ne saro vincitore
pero chio volli già cō palemone
participare amando questo amore
cōpacie ⁊ e nō volle ondio sō cierto
che dalli iddis nara debito merto

Esse nō minganaron lech aldi are
del nro grande idio oipotente
tersera quādo andai a sacrificare
senza dubio nissuno sero vinctente
ma sel cōtrario ne douessi fare
p ira concreata ingiustamente
sopra la testa mia pgbo ch chagia
āzi calchuno di voi quict male agia

Ma io consento auerla meritata
si che pur bene mi pmette ispanza
insieme con victoria che aquisitata
mi sia nō già p mia pocha posanza
ma p la vostra grāde ⁊ honorata
fama chencio mi da ferma isperāza
edello affanno me per vostro arete
se bē pugnando p forza vinciete

Ebē chi nō sia premio atāto affāno
ne p me ui mouesse amore o fede
aslostenere el già offerto danno
richordiui dichui voi siete erede
equai sieno enomi ch vri primi āno
sellanticha memoria nissun crede
ochi uoi siete anchora vi pensate
epoi chome vi piacie adoperate

Anno liddij inmezo a questo prato
posto a vostra virtu p pmo honor
se piu va grada chio nescia leuato
eb anchor vifono legato damore
ma bẽ sapete enõ fie repugnato
da gente vile efenza alchun valore
ma bẽ ditale quale qui noi siamo
emiglior forse cõuene che labiamo

Equagli se voi vinciete magior glia
vi fia che non saria da gente vile
ebẽ farebe diloro doppia victoria
eterna asubciessori con dritto stile
ella cresciẽte fama con memoria
quella charieno e non da gẽte vile
cirendera esarenne lodati
cã qgli achora che nõ son generati

Addunq di voi viricordi perdio
esse nissuno giamai fu innamorato
dimostri qui chente hauesse el disio
voi nõ aucte con vn duplicato
populo acierchare di marte il fio
anzi come sapete aparechiato
di numero con voi e voi il sapete
etucti anot dauanti li vedete

Pensate anchora quãti reguardati
eche psone sono in questo locho
voi li uidete tucti a voi dauanti
po chome volete omolto opocho
adopate omai che chotali vati
ara la fiamma chente fia el fuocho
pregoui pure quãto posso di bene
perõ che male auoi nõ siconuene

Egliera tale auedere nella spectro
quẽdo parlaua che nel cielo auerso
edamane edasera nuouo lecto
el sole col parlare assai diuerso
del suo vsato ensulle staffe recto
ecola mano tenia el cauallo puerfo
chanitrendo era senza alchũa pota
laltra alla spada del fodero aschola

Egli auia detto palemone anchora
con altẽ uoci eli suoi inuitaua
a grandi honori e aben fare allora
quãto poteua e molto li pregaua
onde luna brigata elaltra anchora
p li diri damẽdue si rinchorraua
chappena el sono volieno aspectare
tãto disio auieno di chominciare

¶ finito il septio cãto ecomincia lo
ctauo donde si chomincia la bacta
glia e prma el soneto

Loctauo libro nello incominciare
dimostra nello stormo primamente
il crudele ⁊ aspero adoperare
che fãno quelli principi possenti

Edi teseo chomo staua amirare
con laude di ciaschuno cõbactenti
seguita poi quiti lo parlare
demilia secho tacita dolente

g ilj

Poi figie marte i teseo tràfformato
e in arcita raciende el valore
che per il polo in parte era tirato

Poi chome palemon per grā dolo
dal grā caualo di cronis fu pigliato
equindi arcita mosse vincitore

Lacina tucto el treetro aspectando
el tercio cienno del sonare terreno
in qua en la ingiu insu mirando
e or diluno eordellaltro dicieno
cio che ilor cori digiouani stimado
echi con questi echi cō quel teneo
emetre stauano attenti chostoro
subito vdisi el terzo son tralloro

Ora la musa achui piu di me chale
perme versi cōponga e p me chanti
e noto faci el guocho marziale
fieramente opato pedue amanti
cō spagnia ciaschū dischera eguale
di chaulieri valorosi e aitanti
che io p me non aia affar sentire
il duro ichontro elamaro seguire

El romore che fa il gōfiato mare
da fieri venti forte stimolato
equanto fu mai in aria e apigliare
porto allimartnari fusse adunato
cō quello insieme che sadiua fare
quādo pōpeo cō ciefare asenblato
si fu intesaglia non sarebbe assai
quāto fu qlio che nō ludi piu mai

Ne saria stato segiunto visusse
q̄l che allipari meno amōgibello
ostrōbolo o vulchano q̄n piu cosse
o q̄n gioue piu chorucciato e fello
tiseo ispauento e piu perchosse
tonando forte mai chome fu q̄llo
penli ciaschūo cha fiore dintellecto
forse chel sentira qualio lo detto

Darmi di chorni nachere etrōbette
di voci messe da ipopuli strani
le q̄li sidicie che achorinto sudette
tāto nel cielo li diletar sorani
ciaschūo vcciello di vollare ristetto
simil temerono gli animali seluani
equalūq; era quiui non venuto
pēso parte del cielo fusse chaduto

Echola doue pachino epeloro
trōché si trouano per li venti auersi
egliaitri marosi per forza tralloro
ronpēsi ebiāchi ritornano di persi
choi se giūseno lechiere dicostoro
cō chorli piu veloci epiu peruersi
che dalto monte per subita pīoua
rabiolo riuo al piano letto ritroa

Chosi adūq; leschiere animose
li grā destrieri tochar delli sproni
senza auer lencie chiupetti fochosi
insieme sicontrauano ebuō rōcioni
la poluere alta tucti linaschose
in nū nuuolo di sella edegliarcioni
estron molti allora che nō mōtaro
piu achauallo ne quindi si mutaro

Esli sostennero enon poter passare
oltre fralloro marinchularsi idrieto
p le pchosse igual sichome fare
del sole ragio inqua p cossa eidrieto
che rreflectendo eraggi fa tornare
subbitamente per lo chamino retro
euigorosi spronar li destrieri
inse tornando liarditi guerrieri

Ne credo quādo piu la fucina arse
ne vulchano ne grā regni sichani
o quādo magior fu nō fore isparse
tale el faciesse ma sarien tucti vani
vapore incielo quale delle riarse
terre nascia dalli chauailli strani
premute dalli anare edal sudore
mosse da ciascheduno choiridore

Nulla dintorno alchū diloio vedeo
se nō chome p nebia netorbati
tēpi si vedi eluno nō chonosceia
laltro di loro egran colpi donati
erano indarno che ciaschū credea
dare adiqgli chaeuano iscontrati
per che arcita pēchosso agridare
comincio forte esuoi aconfortare

aDa palemone solo aspro gridaua
enchotal vocie esuoi asse racholse
edibene operare li confortaua
epoi inuerso darcita testa volse
del suo cauallo ella testa vibraua
inuerdichui el buono arcita volse
auendo lui appena chonosciuto
p lo grā poluerio che vera futo

Echogli sproni tocha el bō destrier
egiegli addosso chola spada inmao
e ql verlui chome bō chauliere
chorse ferocie ecierto nō in vano
matal depetti inmezo delle schiere
si feriron dicolpoliche al piano
anbe due cho chauagli rinchularo
eanbe due chaden senza riparo

Erinisso quiui in elichonia nato
e parmenione che londe dismineo
tucto sapea econ loro palimato
questo vedendo incontro li si feo
da chedō sciese chera dismontato
il chonil che in mezo appelibeo
p lo lor palemone volere atare
esse potesseno arcita pigliare

Ecomiciarō traloro aspra bactaglia
chosi apiedi cole spade ipugnatē
eciascheduno per lo suo sitrauaglia
dādo alla preiauerfa grā ciollate
sforzandosi p vinciēre la puntaglia
ebē mostrauano lor grā probitade
emanteneris per spacio molto
semp volgiēdo luno alaltro el volto

Quiui rimase per misera sorte
antifebo attineo el quale ferio
duna bipēne lo bono cronis amote
e mētre lui el suo fratello pio
volia leuare li sopra giunse el forte
eleno corgoglioso el perseguito
elliui esccite 7 ancho similmente
allato al frate dolorosamente

g iij

Inanzi si potesson riauere
vitaron cholpi tra loro assai donati
pero che luno laltro ritenere
voleua edoppo molto acio prouati
aciascheduno manchaua el potere
e anbe due achaua foron montati
mercie diloio che gliautarono bene
opando quello che acio siconuiene

Chi passo inanzi echi rimase apisso
de principi prima nella scontrata
ciaschū ferua ⁊ era ferito esso
la bactaglia tenendo lunga fiata
ma per lo inqua enla ferire ispeso
tosto fu tucta in se rimescholata
ne ordine oseruosli anzi chorrea
ciaschū chola doue me fare credea

La pressa grande ello spesso ferire
tolse dise acischeduno la uista
echominciarono p lo chāpo agire
ferendo doue piu la gente emista
ecōbactia ciascheduno p disire
e andarsene poteua lanima trista
alli infernali iddiij qualche giugnica
arcita insaldo tali colpi traia

Esi scontrarono arcita in almeone
ebactaglia aspra insieme comiciaro
ne di lor nullo pareua garzone
āzi vèdeua ciaschū suo colpo charo
edaltra parte el fiero palemone
el nobile pollucie sicontraro
quiui pollucie mostro aspramente
chegliera del ciel degno veramente

Il grā minos el forte agamenone
psto dellarme già al rischontare
el buon nestore ischontro almeone
e ida periteo nella frontare
euandro surto col bon serpedone
ma radamante si venne aprouare
el fiero nisso di petto achastore
acōbacter con lui col suo valore

Eferi palemone con tal valore
che quasi aforza ritenuto lebbe
se nō che vliisse buon cōbattitore
lascio ligurgo si dicio glincrebbe
egli el richosse ma poi lui dichore
tal cōtra vliisse mal volere li crebbe
chol suo nestor isieme acōpagniato
p forza fuori di suoi lanno tirato

Ecōtra alimedon pellico si venne
e menalao si se cōtra adameto
nel bō ligurgo di chorrer si tenne
verso dulife el quale nō mansueto
ando ver lui ma diomede attenne
mal bō pollucie die assai ripleto
gliaitri ciaschuno secōdo che poteo
nella bactaglia piu inanzi si feo

Zui laerte marauegliosa proua
mostro di se cō fulacides insieme
arrischiuotere vliisse ma nō gioua
ciaschuno quātūq; epo o loro geme
ecierto eglitra auedere cosa nuoua
cio che learcho faciua ecristeme
per lui riauere ma ida pifano
li facia affatichare del tucto inuano

Col q̄le insieme era el bono igneo
dellardir del fratello tucto fochoso
el buon tuas chol suo fratello eneo
ciaschun nellarmi forte epoderoso
de quagli ogniuno tato p forza feo
chadrieto ritorno ciaschuno iroso
di quei dulixe e anchor della spessa
turba il trasser nō cō pocha pressa

Quiui tractoli larmi arriguardare
che faciē gli altri epuosō lo assedere
se dunq; dise el di assai parlare
pollucie efecie assai chiaro sapere
chese enō lauesse fatto andare
gioue si tosto inciolo apossedere
che egli arebbe per elena atrofa
al gran ectorre data molta noia

Ma q̄le la lionessa al giro dechani
ne boichi pefiglioli nel chouile
nō troua secho emouimenti sani
messa in oblio la sua ira gentile
mughiando chore p mōti e p pianti
nemai la fa altro cha affāno humile
chotal chorēdo diomedē andaua
vedendo preso vlixē che si staua

Niuno aueua resistenza illui
eferi cris 7 si feri licheo
e alcion sichonio econ lui
molto aspramente lipedario egeo
ne niuna paura auca daltrui
en q̄llo andare el buco ilaco titeo
preso da niso e ancho dalmeone
etucti lui ritenner per pregione

Poi ritornati va'orosamente
alla bactaglia cie fa'lo ischontararo
elui ferirono valorosamente
clesalo fe atal chosa riparo
ma sua pdeza non valse niente
alcidamas elui insieme pigliaro
edello stormo gli mandorē fuori
siche non fureno el di piu feritori

Agamenone da parte lontana
q̄to vedea tuctora cōbactendo
p che chiamata sua gēte ispartana
inquella parte sene gi chorrendo
egrīdo forte odiomedē appiana
tropo ci vai di dānagio faciēdo
edetto questo insulchapo el ferio
si che per terra tramortito gio

Prender lo volle allora liadaro
el buon mēfisso 7 eran dismontati
ben fu pero chil cōtradisse loro
arbato 7 tidoneo quiui arriuati
equagli appie sopuoseno acostero
etrallor fu di gran colpi donati
ediomedē tucto sanghuinoso
fu tracto dello stormo p riposo

Auetta nisso ferito chastore
equasi gia stanchato lauea
oue agileo anchor cō gran valore
mostraua bene tucto cio che valea
allor minos con ira econ furore
chassai vicino asse questo vedea
richorse eglia saliti rischotendo
7 aspramente inqua enla ferendo

Aquesto venie chorrendo pelleo
mostradosi dognio bē pfe dachile
e in mezo la pressa far si feo
vie piu di luogo asiai ch se cō mille
vi fusse giunto el figliolo ditiseo
cō lui inlieme eparea che fauille
gictasson dogni parte si feruente
quiti per venner con tucta lor gēte

Ecōtra al gran minos pelleo simile
cō vn bastone di ferro ipugnato
ne mai niuno per colpīr gli dūesse
si paria ciascheduno inanimato
etāto el buō pelleo si sinframise
ferendo forte esostenendo armato
chamal suo grado ebe minos pgiōe
elli cbolli suoi buoni mermentidoni

Il qle rischutere diteo operaua
cō quella forza che potea maggiore
el cipriano riseo forte laitaua
esimile facieua el buon mentore
alli quagli astragon alto gridaua
de raschotiamo el nro char signiore
epenneo cinise ⁊ ericon sagacie
ciaschūo sopra dicio quāto po facie

Adā talemone contra risistenza
aspra facieua cō suoro suo fratello
efenicie con loro atale intenza
tanarso cidone parmesso el gimello
arion ⁊ aton la lor potenza
dimostrauā delarmi atale zimbello
tra qgli aspra bactaglia ⁊ agosciosa
fu cierto grande eper tale dolorosa

Quiui riseo fu da talamone
vciso el qle gli auea morto dauanti
miseramente el dolente amone
el qle parole grādi etristi pianti
aunora nel seno del suo achone
alla morte vicina tra tucti quanti
gictaua equini lanima rendeo
chera chacciata estar piu nō poteo

Adā al da sezo dopo mo'ti danni
dopo grā colpi e mo'ti dolorose
dopo molto sudore emolti affanni
menar sineo etalamon le chole
che gliuomini griosichi ellinganni
loro elopere loro marauigliose
quasi p vinti indrieto rincularo
epure prelo minos vilasciaro

Quādo larchadio euādro dilōrano
durai chāpione si vede rimanere
sol quasi lira el se tornare insano
esenza piu di sua vita temere
la bella spada rechata si in mano
uerso sicheo corse con potere
siche li fecie dapresso sentire
chome sapea di sua spada ferire

Bē si difese el giouinetto achorto
ebēlataro esuoi arditamente
tal che al naricio lefas vi fu motto
e abactuta duna ⁊ daltra gente
ma alla fine euandro bene ischorto
abraciato sicheo ben fortemente
giu del cauallo lo volia tirare
ep corpirlo nol potien separare

Leneu asi sicheo ⁊ abbracciato
aueua lui in qua en la chorendo
gia ciaschū dal suo destrier menato
ultimamēte ciaschūo pur tenendo
fur da chauagli intal modo tirato
che'e votaron gli arcioni echadēdo
si magagnarono di maniera tale
che piu nō feron el dī ne bī ne male

Dintorno alloro era la pssa molta
chi p pigliare echi p ritēnere
essi di genti darne vera folta
che fu piu volte loro adispiaciare
ciaschūo si leuo' su: piu duna volta
ma p niuno modo nō vera el potēf
la onde el meglio che essi poteano
dagli menati colpi sichopriano

Era si pel dī menelao monte
el forte mēsis nato incienefura
⁊ anchor vera elenido ginidonte
edi paterno cō vīsta sichura
eraui bricholo con ardita fronte
cōtra gli staua che giamai paura
nō si crede chaueresse ⁊ el nifeo
nullo ⁊ ancho trofīlo tēgeo

Questi volea sicheo del tucto pso
e incio sīsforzaua ma etiera
bē gente dalla quale efu difeso
quīui plesippo etofon con fiera
vīsta si viddono inchaastro acieso
dī mal talento el qle in tale maniera
creton teguiente allor sicheo ferio
che quasi tramortito in terra gio

Lhon loro fu lioncieo ⁊ auicio
el bō fenicie figliol damatore
exione pellepeo ⁊ naricio
che ciaschūo era di grāde valore
e anchor con loro era chaspicio
li qli bē che gliaueffeno le loro ore
piu inchacia mīse chs ne cāpi armati
pur fecien si che furono honorati

El bō sicheo loro cōpagnio charo
mal grādo amenenlis soauemente
for dela chalcha fraloro lo menaro
eriposossi quīui pianamente
cholli suoi disarmato lui lasciaro
e alio stormo tornar fieramente
equi de uandro feron el simigliāte
poi aferire seguiron redamente

Nō si ritēne per questo pelleo
ma tragli archadij fieramēte messo
equasi indrieto ritornare li feo
senza signiore efurōui assai presso
al quale alimedon quanto poteo
si fecie incūtro ealtri assai dopò esso
essi duna bipēne el capo el fiere
chappena si ritenne in sul destriere

El cauallo nel porto tucto stordito
del treatro di fuori forte chorendo
doue datarso eda ciedon seguito
fu p tenerlo che gtua dormendo
ma nol retēner pria che risentito
si fu il re che achauual credendo
essere anchora euolia ritornare
il colpo ricienuto vëndichare

Equādo degliarūti āchoi biamoso
sol pien di sangue rimane eleone
chotale pelleo tucto sanguinoso
senza trouare ne bestie ne psone
intra eferiti si gia polueroso
rodendo se inle tucto fellone
p che nō sera ritornare'poruto
chomegli arebe volentieri voluto

Eralamone che nel vidde portare
laueua richiamato piu fiate
credendol fare gridādo ritornare
ma nō verā le sue voci ascholtate
dallui che nō sapia onde si andare
nē le sue poñe ieran dilungate
per ricieuuto colpo duro e forte
chadaltri dato aia forse la morte

Ameto sopra se ilione ardito
del bon sicheo seguito laschiera
cō vn bastone dacciaio forbito
si fe chonosciere chi nelarmi egliera
el bono apollo ben lauea vdito
qn gli porse lumile preghiera
per che fra tucti aspramēte conēdo
si fe far luogo chol bastone ferēdo

Esso ferie damentore fenicie
e abactello elaldito sicheo
edoppo loro e vncio felicie
e doppo aessi el dolente pelopeo
esse cio che la fama anticha dicie
e vero di teseo feri el buō cieseo
etali chosē faciua cha miracione
achil vedeua dqua con ragione

Inpichola ora tanto facto auea
ch qsi in volta parte nauie messi
diche arcita molto si dolea
equasi che sconficto allor vedeasi
ma nō fofferle anzi ver la chorea
aspietādo el caual coli spioni spem
esiero si mise adameto dauanti
che gia chaciaua li soi tucti quanti

Quinci si comicio laspra bactaglia
e il ferire arramezzaron le itentioni
ameto choli soi ben si trauaglia
efacie forte ebuone difension
nemicha dimostraua ch alor caglia
diriuedere opae se omagione
anzi mostraua loro le morti chare
pria che voler si indritto ritirare

Ne gia arcita chelli suoi dimei
era peggio chameto seguitato
onde di pte in parte fragliernci
era di molto male aoperato
qgli el sapeano ch gridauano omei
chadeuan sanguinosi dogni lato
elūgo 7 aspio efra loro lo ferire
7 fu assat piu chio no: saprei dire

qui era schiro del grā chiro nipote
che poi nutri achille picholetto
al quale qnatūq; liddij nellalte rote
cō gioue regniano erano indispetto
chostui cō furia chiuq; e pcuote
del viuere piu nō glie logo rispetto
edel montosa filato crudele
era cō lui li arendere fede

Allo scontro del quale cō niso vene
e uenneui anfiua sopra premesso
nato ciaschuno p forza lritenne
el parnas giocienio era conesso
del chalidonio quāto siconuiene
armato si en q̄llo bisogno spesso
aoperare chela fuga di quegli
ristete efurono effesi alquāto dergli

aDa mētre che intale stato sistaua
ida piu chaltro leggiere prestamēte
del suo chaullo itera dismontaua
e drieto ad arcita prestamente
sopra la gropa armato sigictaua
credendo lui atterrar ciertamente
esil facieua ma ida fu schorto
lauiso per che arcita ne fu acorto

Esa visaua darcita pigliare
di drieto per le bracia molto stretto
el suo chaullo aunota spronare
p portarlo tra suoi ma cio effetto
nō ebbe che arcita nel montare
disse il bracio alzo epoi ristretto
colaitra mao el freno al bō destrier
riuolger se verso le sue schiere

Siche ida pischotto drieto gliera
el q̄le lui forte abbracciato strigniedo
volia tirare cholla sua forza fiera
interra del chaullo ma nō potēdo
elui vedendo gia nella sua schiera
p lo schampo dise volle sciendendo
fugir di li efra suoi ritornare
ma nō pote chomegli auiso fare

Pero ch̄s luno de soi sproni p̄se
del destrieri la choperta vintillanti
che cholo pie ipichato quādo sciese
rimase egire nō ne pote auanti
ma interra quasi tucto sidistese
onde adosso li furon tucti quanti
la gēte allora darcita per pigliarlo
ma isuoi li uennero icōtro p aitarlo

Quiti era anchesto cō molti pisani
iāgli el presono p ferrarlo alloro
e achaua riporlo ma itebani
forte il tēnero p lo ibottino fraloro
onde cho ferri vennero alle mani
si p̄cotendo agramante chostoro
altri el tiraua per lui riauere
e altri forte per lui ritenere

Etal resia era fra costoro qual vene
tral giouenile veciello ello serpente
el q̄le mi parue che nati dilei tenne
quella per riauergli con tagliente
becho riciercha agiugniēdoli pēne
questo solo afuggire staua attente
conessi onde la buga cresce ogniora
mentre el serpente li presi diuora

Così era traquesti ma eleno
grido signori se voi nō cielastrate
tra voi e noi qui lostracciarēmo
ma non erano le soi voci ascholtate
ondegli insieme chol fiero parmeno
ferirono anchesto ental mō tractati
cha damē due feron sentire la morte
grauate eschure dangosciosa sorte

Gli altri p fare dise stessi difesa
lasciar quiui ida pur p vendicare
delor cōpagni la mortale offesa
cominciar colpi spietati amenare
ma pocho valse lor fochofia ipresa
che pure a ida ne conuēne andare
mal grado suo per p̄gione apofarsi
epresto cō quegli altri adisarmarsi

Poscia che ameto vide ch̄ schāpato
quindi era arcita maestreuolemēte
e ida per pregione nera menato
turbato nellaspetto fieramente
verso dr̄as cholli suoi aspronato
il q̄le la bandiera fortemente
nel chāpo tiene al giusto suo potere
singeignio di volerla far chadere

¶ Dal giouine con anima sichura
nō si muto ma stretta la bracciaua
e sostenendo la bactaglia dura
de cholpi che ameto li donaua
ai suoi grido con sollicita chura
chataffer lui 7 elirinchoraua
quiui ligurgo cholli suoi ardito
era in verla pressa per perito

Euolto el suo cauallo verso ameto
ecō lui fu el grā pingueleone
ne alchū quiui nostro mansueto
ma fiero piu che mai alchū dargōe
edieron colpi assai pieni di fletto
furono acbi senti tale offensione
nesi parti in breue la mislea
pcio che ameto di fare piu intēdea

Quiui dispade edi bastoni ferrati
era si grande la bactaglia etale
che molti viui fueno magagnati
siche molti sentir pena mortale
e per stracheza erano auanzati
p che anche lādo corse aq̄sto male
cho suoi racholto per costa ferio
equasi quindi ciaschun si fugio

Quiui rimase limpetuoso nimeo
ellassalire che alli aspri cinghiari
gia negli boschi molta guerra feo
enegli sparti sangni per glianari
chāpi rimase el misero niseo
e altri anchora e nō di li mancare
enō per tanto ameto non posaua
mal suo pposto difare singeignaua

Etorno verso dr̄as banderese
e solo abactere lansegna volea
questo con forze ecō diuerse offese
verso ligurgo che il defendea
cierchaua di lui elui bene offese
periteo tosto che questo vedea
eschontrossi con alimedonte
figliolo stato del fratel di creonte

Esi feriron di tucta lor forza
chegliermi cholle spade suspezaro
parte di q̄gli ma aqual sa morza
p picciol vento chotale si mutaro
di su destrieri ma qui sirinforza
lira p che piu volte sitocharo
eser marauigliare chi li miraua
tāto darne cūschuno operaua

Trati
e
agiani
ale
ari
o male
ferio
gio
nuto
plari
tra feo
nati
o
mande
pola
gga
mi
der
lita
in
chil
pola
me
crenta
ga
pagan
naga
muta
naga
ro
qua
qua

E poi seui anchora artillia mirmidone
cōtra dameto ma el buō cauallo
li mancho socto onde esu p̄gione
da lialtri messo fuori senza iterualo
egissene con esso serpentone
il quale auēua quini lungo stallo
facto e abactuto eiscalpitato spesso
da qualūche iui gliera andato p̄sso

Lì v̄ne el buon liongo crimione
clipidario di lichon anche laitaua
eciascheduno di ferro vn bō bastōe
portaua ebeneciaschūo lopeua
chamichon della legra cō ragione
di periteo lassanno ristoraua
esicio filacido era sì fiero
chalcbuna lena aperiteo rendero

Questo vedendo giappetto ferocie
che dellalbor fatale auēua tracta
possa durabile pessi ma ⁊ atrocie
poscia che iua fu tucta disfacta
edī formiche si ri se velocie
chome bacho ebbe sua oraciō facta
chorse ferendo tucto furioso
quāto p̄ p̄oua vn riuo erabioso

Chosi p̄ lungo spacio cōbactendo
giuano alehuni e altri per vigore
magior pigliare si giuā ritraendo
tra q̄gli arcita asciugando el sudor
che sanguinoso li'gia trāscorrendo
giu p̄ lo viso e per la chalcha fuore
alquāto sera tracto eriplendea
vnpochō daglio sichome potea

Ediomedē el segui il quale solea
di chalidonia le grocte cierchare
e anche insaldo con lui el buō filca
el fiero cresippo credendoli fare
cio che illor podere nō conciedea
cioe il bono artos conquistare
per che incontra allora in la si feo
chusi con molti armati didoneo

Adē mētre che prēdeua tal riposo
chosī nelarmi alquāto gliochi alzati
gliuēl onne el viso amoroso
vide demilta e begliochi infiamati
dilucie tanto lieta che furioso
facieua aqualunche eran voltati
etucto torno in se qual prima vera
sī chome fiore di noua prima vera

Aueua lungamente cōbactuto
periteo ⁊ ameto veramente
lun di lor due sare stato tenuto
se e nō fusse per la molta gente
che v̄ne adare aciaschuno aiuto
ma pnre aperiteo massimamente
p̄ chera stanco vie piu bisognaua
ch̄ adameto ch̄ anchor frescho staua

Echome anteo q̄n molto affannato
era da erchole cō chui cōbactea
chōe alla terra sua madre acostato
sera tucte le forze riprendeua
chotale arcita molto affaticato
mirando emilia tucto si facieua
euie piu fiero torno afferire
che prima si losprono el disire

Esli ferì fra la gente piu folta
echolia spada si facia far via
e q̃sto inqua e quello in la riuolta
e q̃sto abacte e quellaltro feria
ecòbactendo dimoſtra la molta
pdeza che amore nel core glictea
enò negiua nullò riſparmiando
ma chome folgore tucti ſpauetâdo

Egli abacte aſchiro e padagnione
dopo di loro el ferrigno ciſeo
ebeto chiron di peleurone
el grē chaulchatore euriteo
efilon poi nipote apalemone
al q̃le di morte doglia ſentir feo
tal cholla ſpada iſul capo glidiede
che p morto ſel ſe chadere al piede

Poi ſegui oltre echostut ſtordito
rimaſe interra li villanamente
ma poi che fu diſtordigione vſcito
cò vocie fiocha dolorolamente
diſſe va oltre chaullieri ardito
chil primo algurio della noſtra gēte
echotali voci emilia tidia ſpeſſo
q̃l tu mai dato egliu richade adeſſo

Eſimilmente crimecho diciua
el q̃l di ſangue auia la faccia ſozza
male parole piu rocte porgea
pero chera ferito nella ſtrozza
la onde ſecho forte ſi dolea
tal di quel colpo ſentiuu lanbrozza
diciendo ſetu el padre taſpectaſi
qual me chaccio quiſi ritrouaſſi

aDarauglia facieua el bono arcita
in qua in la per lo chāpo chorrêdo
ecò gran voci le ſue ſchiere aita
or q̃lto or q̃llo andaua ſchorrêdo
ciaſchuno abene operare in vita
echil vedea lui ſi andare ſerendo
edaltra parte faciea el ſunigliante
lardito palemone prode ⁊ aitante

Doppo crudele e deſpietato aſalto
orribile pe ſuoni elle ſerite
li facto prima ſopra el verde ſmalto
ſi dileguaron le polueri trite
nò tucte ma intal parte che da alto
e anchora da baſſo eran ſentite
primamēte euedute da choſtoro
elopera mortale e aſpro lauoro

El ſangue quiui de corpi verſato
ede chauagli anchora ſimilmente
auien tucto q̃l chāpo iſanguinato
onde tucto ſera veramente
ella poluere el fumo abragacciato
di ſague era ciaſchū deſtreri conēte
o qualunq; huomo viſuſſe chaduto
per cierto nò ſi ſaria richonoſciuto

Ciaſchuno auea eferri ſanguinoſi
el viſo rocto elarmi ſpezate
epiu morbidì aipetti ruginofi
eran di vero elle veſte ſquarciate
etchauagli non erano orgoglioſi
chome ſolieno elle ſchiere ſciemate
erano aſſai eſtimauano ogni ora
tanto di chōre ciaſchedū lauora

adara uiglia ammirando el bono egeo
cò vista acuta dal suo real locho
e simile faceua anchor teseo
tucto rosso nel viso come fuocho
tanto disio del còbactere auco
di che piu volte si tenne per pocho
p che vedea ecognosceua, aperto
qual di lor fusse piu nellarmi spito

Esimelmète assai chiaro notaua
lo pere di ciaschùo el suo ferire
echi la morte per bonor cierchaua
echi teneua per gloria di morire
echi piu larte ela bactaglia vsaua
echi auea piu e meno ardire
echi schifaua echì facia niente
tucto vedea inse tacitamente

Espresso giudicaua la dubiosa
bactaglia infin di qlla secho stesso
ma nò poteua el fermo di tal chosa
giudicio dare si simutaua spesso,
el chaso desà che nò meno noiosa
di lontano era echì fosse dapresso
e general per prode e p valèti
lodaua secho tucti ecobactent

Egli auia secho li pgloni chiamati
e delor chasi con loro nò ridea
echome vole quiui disarmati
secho ciaschuno riuerente sedea
tenendo delo affare diuersi piati
chi qsti echì qglialtri defendea
ma tucti dicieano ch' alchù vragio
nò viuedeano ma erano dū paragio

ppolita con animo virile
la doppia turba atenta rimiraua
ne già frasse ne tenena nessun vilo
anzi dalta prodeza gli lodaua
eslegli anesse el suo teseo gentile
voluto armi portarui disiaua
tanto sentina anchora di valore
di qlla dōna el magnifico chore

Emilia rimiraua el similmente
ecognosceua fra li altri el bō arcita
epalemone anchora còb a tte
e attenta e quasi che ismarrita
fissa miraua luna elaltra giente
e quante volte vedea dar ferita
anullo ocche e fusse in terra misio
tate el colore chāgiaua il chiaro viso

Esempre inse dimoraua dubiosa
nò cholui fusse arcita o palemone
econ voci soaue assai pietosa
daua agliddij diuota oratione
cio che vedea odia dir chosa
nellanimo le daua mutatione
etucta ipali dita nella spetto
che essa nò fosse essa arie luō detto

Chostei con secho talora dicea
ome amore quāto ai male operato
io nò ti viddi e nò ti chonosceua
ne chostor simelmète in alchū lato
ne p loro venni ne data deuea
essere aloro e non laua peniato
teseo giamai ma tu ela fortuna
atal mauete rechata qui vna

b i

Esse tu pur voleui el mio ardore
in altrui porre per la mia bellezza
poteui fare econ lieto cholore
edomandarmi dela sua grandezza
pchio nō sono di tanto valore
ch' per me si cōuenga ogni pdeza
mostrar ch' posson m'li ome amara
che auedere nō fui chotato chara

Dequāto mal p me midie natura
questa bellezza dichui pregio sia
orribile baccaglia eria edura
che qui si fa sol per la faccia mia
la qle auanti chela fossi obscura
stata sempre volentieri vorria
che tanto sangue p mesi versasse
quanto qui vegio nele parti basse

Ome amore con che algiurio mai
incamera aqualunche di chostoro
entero io se non detterni guai
lanimi dolorosi dicholoro
chatorto p me muoiono nō fie mai
senza dilio di mio graue ploro
ma sempre atenti mispauenteranno
efaran festa di ciaschun mio danno

O quanti padri madri amici efratri
figlioli e atri me maladiciendo
dauanti al re staranno turbati
aloro iddi emiei dāni chieggendo
efien dalloro con dilecto ascholtati
se gliauerāno ede gli altri piangēdo
7 si gli iddi infesteranno forte
che dānata sarō in crudel morte

Orche duro partito e quello achio
misera son venuta per amore
del qle nō mi schaldo giamai disio
esenza colpa ne sento dolore
o summo gioue de diuenta pio
di me che sol nel tuo sōmo valore
spero per cōforto del mio male
piu chaltro graue se di me tichale

Essio doueuo pure per morte data
essere alposo vie minore affanno
che qsto bisognaua onde asenbiata
qui tanta gente non e senza danno
andromada fu sola liberata
diprese quādo tebe senza inganno
e essa al mostro sopuose marino
poi fu aitata dal choro diuino

Boecia sola mando in etiopia
7 ebe ertigea tanto seppe fare
e plato che pati di moglie in opia
si sela seppe in cicilia furare
e orfeo della sua riebbe chopia
tāto sel seppe humilmente pregare
e attalanta anchor fu guadagnata
da vno dachui fu nel corso furata

Io sola sono cheile forze di molti
chiesta da due mētre che son mia
equi dinanzi ame gli vegho acholti
e iracundi alla lor folia
lun cōtra laltro con colpi discio'ti
vegio me mostrano p la lor fellonia
nello anchora dichui essere midegia
tato ol pari mi par cognū michegia

Eor pur fusse la 'mia mente aduno
cel diuio appoggiata omi piacesse
ma tãto e bello e nobile ciaschuno
ebio nõ sò quale elegier misapesse
se e mi fusse dato da alchuno
che qual volessi p' sposo prendesse
echosi inamorata erranza posta
mìlascia amòre pche piu' nõ licosta

Jo sto diciaschuno diloro sospetosa
e diciaschuno io temo el dānaggio
e pur son cierta che victoriosa
fie luna parte e nõ sò col coraggio
qualio maiuti e di qual pietosa
di vèri odi qual fusse danno magio
se gli pdesse eluno elaltro miro
eper ciaschuno egualmente sospiro

Nemi vène agliorechi pagasseo
alchuna volta dalli suoi chiamato
chio nõ diuenga quale sifa rifeo
p le sue neuì dal sol rischaldato
e il gridare asopo anchor mi feo
parere piu volte col viso cambiato
ne vegio nullo essia q̃l vole chadere
che nõ mi para el suo duol sosteneſ

De or gliauesse pur teseo lasciati
quãdo noi li trouãmo nel boschetto
combattere soli ebene deliberati
sariesi allor di me econ dilecto
arebe luno gliabracciar disiat
dime tenendo nel suo cor distrecto
senza schoprirsì 7 io non sentiria
per loro ne ira ne malinchonia

Così mai facto amore epìu nõ posso
elenza amare innamorata sono
tu mi consumi tu mi premi adosso
per colpa degnia cierto di perdono
tu mai el chore dolorosa percosso
cò difusato e non saputo tuono
eor fussio pur cierta che chāpasse
luno de due espōsa mene portasse

Chosi la giouenetta inse dteā
mirādo fuor dise le chose vere
che lun barone cōtra laltro faciea
nel chāpo accieso diforte disire
elaltro populo che questo vedea
chi gioia ne sentia echi martire
ecialcheduno con vocie confortaua
alto gridādo quel ch̃ piu amana

La bactaglia era apochi ritornata
chi qua chi la p lo campo scorrēdo
equasi si la gente affannata
auia lun laltro si forte ferendo
che pocho potien piu ma aspettata
di pacto facto si gien sostenendo
equasi pari ciaschun del partito
per stancheza si staua ben chito

Arte che riguardaua dalro lecho
e venere con lui ecōbactenti
el q̃le pñede a tēpi dare el fuocho
che facien prima glianimi feruenti
elle spade chetari apochi apochi
estanchi gire e bon destrier correnti
pien dira edi corrucio li discesse
econ parole tali arcita acciesse

b ij

Ein forma ruestito di tefeo
ai villan ch'hanteri falso e fellone
qual chodardia qui fermare ti feo
nō veditu cōbacter palemone
e per despetto nomarti penteo
diciendo che attendeui atradigione
socto altro nome emilia possedere
la quale egli p' cierto crede auere

Edetto questo trāschorse laschiera
darcita con parole accielse dura
e m' fochofo fe qualunque vera
aueder parue atucti chola mira
e arcita infiammato chomegliera
ogni riposo lasciando si tira
cola so spada imāo mostrādo cheso
nō fusse q̃llo che si posaua adesso

Agamenone el segui animoso
emenelao epollucie ecbastore
eperiteo anchora sanguinoso
con cronis anchora el bon nestore
ne chura auendo di nissun riposo
ver panto dirizaron loro valore
elui per forza aspramente pigliaro
eila bandiera inbracio gli stracciaro

Ma alloro vsci incontro palemone
fiero 7 ardito com ameto allato
al quale segui el ferocie alicone
e anche l'ado e nisso transinutato
in ira diriposo 7 almedone
che in q̃llo incōtro fu forte piagato
ecominciaron bactaglia si fiera
che tal nō fu veduta q̃le q̃lla era

Eben che fussen si ri 7 animosi
e amoure piu che a uergogna dati
taciti al quanto nel cor paurosi
di venner poi che furono scontrati
per che angoscia epiu virtudiosi
parian li loro auersari tornati
Ma nō dimeno duraua la mislea
crudele esiera quantella potea

Combattia palemone arditamente
cō menelao e cronis cōbatea
cō almeone eciaschedun possente
alimedon contra nestor tenea
mal fiero arcita valorosamente
vinciere ameto per forza volea
ligurgo cōtra anisso auia ripresa
baetaglia 7 e faceua gran difesa

Ecosi insieme gli altri combacteano
tucti nel chāpo racciesi abactaglia
elungo assalto fra loro manteneano
ciaschūo di chacia laltro sitrauaglia
emētre inguisa tale le chose giuano
chadde di fileon quel di tesaglia
eperiteo quiui fu abactuto
edagli aloppi forte ritenuto

Cronis auia si stanco almeone
che nō poteua pin ma si tiraua
idreto allora di cronis el' roncione
chanchor diche solia si ricordaua
e prese per lo bracio palemone
chodenti echosi forte lo grauiata
chol duo'o chelo fecie aterra gire
e amal grado chauesse rimaner

Equando el dragho q̄lora epulcini
de la quila ne porta ritenti
efa la lionessa elioncini
per tema degliuati delle genti
chosì faceua q̄llo vibrando ecrini
forte strigniendo palemon codenti
egli laueua preso intal manera
che maraueglia nauia chiunche va

Esse non fusse chegli fu atato
da suoi auerit al chaval lucide
achui di bocha appena lantirato
etracto fuori della crudele mislea
esenza alchuno indugio disarmato
per arista che larmi sue volea
per offerere amarte se vinciess
chel giorno alui ei chāpo rimanesse

Se palemone allor tu cruccio
souerchio saria qui di rachontare
epero di narrarlo mi riposo
optunamēte el po cialchuno pēfare
eghiera alla sua vita inuidioso
equasi si voleua disperare
eben credette del tutto perduta
auer demilia la speranza auta

Ella chacio guardaua assai dolente
sapendo quali epacti eran fra loro
gia darcita credendo veramente
esser lanimo suo senza dimoro
allui riuolta diuente seruente
dellamor desso egia per suo ristoro
p lui victoria pietosa chiede
ne piu di palemone gia lechalea

Chosì li fecie el subbito vedere
di chui esser donia pensier chagiar
ciaschū si guardi acdūq; di chacer
edel nō presto poterli leuare
se nō glie forse charo disapere
chi glie amicho ⁊ chi amicho pare
cholui chendubio auati era amato
ore con cierto chore abandonato

Or loda secho emilia la bellezza
darcita eructo el nobil portamento
ora le pare piu somma la prodeza
di lui troppo maggiore lardimento
or crede auere in lui piu gentileza
or piu cortese el reputa lun ciento
la oue prima li pareuano eguali
ora le parono al tutto disuguali

Ora preso el partito e appoggiata
dalli iddiu tiensi dauere el migliore
egia darcita dicie se sposata
cp lui amore senti dentro al chore
ocultamente egia spessa fiata
prega liddi per lo suo signiore
econdisio ogniora loua mitrando
loperie sue sopra tutte lo dando

Biale rincrescie el cōbacter ch̄ fāno
piu lungo el fin di q̄llo tosto dilia
egia cō nuoua cura tene il danio
darcita piu che nō facieua ipria
cas lui pensier nuouu alcor le vāno
li quagli dauanti punto non sentia
esol darcita la imagine prende
esli lascia pigliare ne si difende

b. iij

La spera battalia stata insino allora chebbe dicio tefeo e ogni gente
poscia che vedon pso palemone
e ameto abactuto interra anchora
e sopra aloro piu fiero agamenone
vidono gli altri ciaschū si dischora
e brieuemente sida per pregione
nō valse apalemone el suo gridare
tenete el cāpo chel volesson fare

Da chome piu poter triōfalmente
quiui tefeo parlando a ogni signor
in atene lo menarono con honore
contento chera stato el di perdente

La onde arcita in pocha dora prese
cho soi da quegli etiepidi pugnāti
il che vegiando tucto in se raciese
si cōe semp sogliono fare gli amanti
se dubiosa speranza mai gli offese
quando cierta ritorna adisanti
secono ellor disio e valoroso
il campo atorno victorioso

Liberar poi emilia palemone
il quale per pacti facti nel boschetto
quiui li fu presentato pregione

E altri doni gli die enel conspecto
di ciascheduno notabile cāpione
el caual cade ad arcita sul petto

Elieto esuoi andaua rachogliendo
benche pochi rimati venauesse
echola spada in mano semp ferēdo
salchun visusse che cōtra diciesse
ala victoria sua echozo faciendo
dallegrezza paria tucto godasse
egia voleua el chauall ritenere
auendo tucto vinto a suo volere

Bia sapressaua el doloroso fato
tāto piu graue lui asostenere
quanto di gloria gia glauena dato
disse victorioso iui vedere
machosi desto mondo va lo stato
chalora eluom piu vicino al cadere
ouie piu greue quanto piu adalto
egli mōtato sopra el verde smalto

¶ Finito loctauo chanto ela ba
ctaglia chomincia il nono e prima
el soneto ella contegnienza

Socto lalta archa di minerba attēti
venere e marte arimirare chostoro
stauan fra loro dellordine conteti
che preso fu per le brige fra loro
ma gia vedendo venus che le genti
di palemon nō potien dare rittoro
ala battaglia piu riuolta amarte
disse oramai fornita e luna parte

Dimostra el libro nono aptamēte
p che ecome arcita vincitore
locto! chauallo cadesse e il dolore

Ben ai darcita piena loracione
che chome vedi va victorioso
e resta ame quella di palemene
el q̃l perdente vede stare doglioso
amio potere metro assentione
alla qual marte facto gracioso
amicha disse cio che di e vero
fa ora mai el tuo volere intero

Ella auie pocho auanti vicitata
glioschuri regni dellardente dite
e al re nero aneua palefata
il suo disso pche di quelli vscite
piu furie erano econ lei andata
ma ella trinis prese elaltre gite
doue vi piacia disse poi aquesta
tutta la voglia sua fe manifesta

Uenne costei di cirastar crenita
edi verdi idre le suoi ornamenti
erano acbui in abisso la vita
riconfortata auia quelle labenti
le culfuree fiamme che vscita
di bocha le cadieno puzzolenti
piu fiera lafacieuano questa iddea
diferpi vna grā ferza in man tenea

La chui venuta die tanto dolore
acchi nello treatro sta auedere
cognuno stana con tremante chore
ne il per che nissun potie sapere
liddij dierono non vfato romore
el cielo piu nero comincio apparere
el treatro tremo e ogni porta
cigolo foite nelli chardini schorta

Chostei nel chiaro di rassicurata
nò muto forme nechabio senbianti
ma giu nel campo tosto fu adata
la doue arcita correua festante
equado egli coreua fu parata
al chorente destrieri tosto danante
il quale per spauento impie leuossi
e indrieto chadere tutto lasciossi

Sotto el qual cadde il già stento
el forte arcita li piemette sul petto
esi lo ruppe che vna ferita
tutto pareua il corpo al giouinetto
che fu allora inforse della vita
abandonare di gran dolore stretto
per molti che allui corsono allora
aitato fu senza alcuna dimora

Quali lui appena isvilupparo
da fieri arcioni econ fatica assai
dadosso el chaul lassio leuaro
quel chome si senti liberomai
non parue affaticato tal nandaro
le gabe sue faciendo tanti guai
liminaccio la fiera colla vista
fua dispettosa nocienole e trista

Emilia de quel luogo doue stana
chiaro chenobbe il chalo doloroso
per che nel core piu chaltre lantaua
di lui dubiando si fe patroso
p che per tema assie tucte chiamaua
le forze sparte nello cor doglioso
p che nel viso tale rimase immorta
quale ecolui challo rogo si porta
b iij

Ome dogliosa asse forte diciendo
quanto la mia felicitate brieue
stata quanto il chaso ora vegiando
ebenche ipenieri mi fusse greue
e pur madaua dentro alcor diciendo
che nō poteua con fatica leue
damoī passar piu ch̄ passar si soglia
per altri cha prouata la sua doglia

Ora chonosco cio che vole dire
de lena sanguinosa che dauanti
oggi me stata senza dipartire
con acti fieri emotti minaccianti
quasi douesse li danni partire
chesi fussen fralloro edue amanti
equesto detto el dolore la pinse
cheillando fuor dise etucta litinse

E fu subitamente disarmato
e il palido viso pianamente
cō acqua fredda si li fu bagnato
onde sirisenti subitamente
e molto fu da suoi riconfortato
ma parlar nō potea anchor niente
si gliauel petto q̄lo arcion premuto
mette il chavallo adosso gliera suto

Agamenone incontenenza fiera
con menelao per lo campo gia
elchorrendo p̄ q̄llo chola bandiera
ciasichun de suoi drieto li venia
e a qual fusse della vinta scbiera
rimaso quiui senza villania
alchuna fare p̄ preso nel mandaua
e vincitore sopral campo si itaua

Da poi che fur le chose riposate
emmanifesto aructi el vincitore
e molti suoni delle trombe ristate
e alte grida mandate ad honore
e darcita ede suoi egia leuate
le genti varie con nuouo romore
trassonsi euincitori verso arcita
p̄ vedere el senbiante di sua vita

Ela asciēdēdo vēne el vechlo egeo
e in grēbo la sua testa si fe porre
edopo lui viuenne il pro teleo
ella regina p̄polita vicoure
7 emilia anchora quanto poteo
tale era il duolo che allanima corre
con pietose parole strupicciado
le mani e piedi dilui lui domādādo.

Ma enō respondea anzi ascholtaua
ecio per nō potere adiuenta
ma gliochi errāti iqua enla voltaua
or questo or q̄llo cō senbianza pia
mirando essi quasi non si mostraua
tale era il duolo che lanima sentia
chanchora indubio distare o digire
erraua per lo cor con grā martire

Ma poi chemilia ebbe facto il viso
di poluere di sangue edi sudore
vidde e senti chel chāpo auia diusso
in pre appena alchuna el suo dolo
chasto ritēne dētro al chor cōquiso
maladiciendo si fouerchio amore
che lui atal partito posto auca
elei vie troppo di nuouo pungea

Ma si nō seppe la chosa ciellare
ne ritenere le lagrime dolenti
che spesse volte il suo viso bagnare
visto non fuisse dal piu delle genti
ella non sa chome rachonolare
onesta possa delli disij feruenti
silla inuitauano epure così sospisa
di greue doglia lui rimiro fisa

Quiui era si dolente agamenone
e menelao nestor eciascheduno
allui diciendo amicho ecōpagnione
e nō lo pareua auere vinto anisuno
anzi di doglia vie maggior chagione
auia che di pigliare riposo alchuno
in qua e in la seguiano lamentando
liddij ditanta offesa biasimando

Ma palemō tristo dūa edaltra cosa
del mal darcita forte si dolea
ma piu assai di so fortuna āgosciosa
che pditore quiui facto lauea
ne sa se isperanza graciosa
si prenda quiui essela spetta rea
epure chonoscie arcita per parente
ne puo fugire ch̄ nō ne sia dolente

fecie teseo il campo di vincitori
rachoglier tucti e fece comandare
che qual nō fusse di cōbattitori
senza dimoro ne douesse andare
li quali poi fureno del treatro fuori
ese quel dētro alle guardie serare
emisse chura solenne in arcita
arriuochare la sua vita smarrita

Ese chiamare piu medici euenire
nellocho iāgli di vino tucto lauaro
ecō loro argomento fermo dire
alui el parlare chelebor mltō charo
poi le sue piage li feron chopitre
di fini vnguenti e tucto lo lenzaro
e poi che alquanto fu riconfortato
assedere infra loro si fu leuato

Ecō vocie nō salda humilmente
domando qual diloro sia vincitore
achui teseo rispuose prestamente
arcita mio del cāpo etuo lonore
allor dissegli addūq; la piactente
emilia o guadignata el suo amore
teseo rispuose echo si tua sia
omai ne fa chomel tuo core disia

Alchui disse signior sio ne sō degno
de fāmi alquāto la sua vocie vdire
ame piu chara ch̄ alchū altro rigno
es̄a chio possa nelle sue mani morire
po che anchora fermamēte tegino
che iregni neri senza alchū martire
vicitero sio la posso vedere
edare lanima mia al suo piacere

Teseo rispose chotal parlamento
nō a quī luogo ch̄ or nō morrai
echo lei qui altuo chomādamento
conchui viuendo anchor talleggerai
e alei disse de fallo contento
di q̄l che chiede de p che nol fai
nō veditu quātegli apte fatto
che e apartito per essere dūfacto

E piu emilia niente disaua
se non onesta potergli parlare
e vergognosa chosi chominciaua
o signor mio sel vale el mio pgare
cōfortati chel tuo mal sinugraua
chio non mi posso lassa consolare
esono semp cōtenta o dolce sposo
oggi stato per me victorioso

Quli effioretti rinchiusi ne prati
plo nocturno freddo tucti quanti
sapien come dal sole son rischaldati
el prato fāno con be piu senbianti
rider fra le verdi erbe mescholati
di mostrandosi lieti ariguardanti
chotal si fecie vedendola arcita
poscia che lebbe si parlare vedita

Passato auua il sole gia lora octaua
quādo fini lo stormo chominciato
ensula terza e gia sopra montaua
il pincierna di gioue transmutato
il luogo di ebe ecol ciel la frontaua
il pescie bin di venere stellato
polo mostrar pero parue adegeo
el partu si indi esmule ateseo

Egia arcita ne volia pregare
quādo teseo chomando che venisse
vn charro triōfale chapparechiare
auua fatto a cholui che vinciessse
egli lo fe molto bene adornare
e arcita prego che su vigisse
infino aostieri se nō gli fusse anosa
rispuose arcita signore e me gioia

Ecierto quando roma piu honore
di charro trionfale ascipione
fecie nō fu chotale ne disp splendore
passato fu da qllo el quale ferone
abandonno per soperchio timore
quādo gli buoi sischossono escāpōe
e da gioue ne po fu fulminato
chadegli la el pataffio mostrato

Ebē cl̄ fusse anchora mltro stordito
p la chaduta del fiero destriere
nō era anchora gia si indebolito
che nō vistesse ben suso asedere
di drappi trionfali tucto restito
en coronato secondo el douere
di verde alloro esu vigi con esso
la bella emilia sedendogli presso

Chosi volle teseo che egli andasse
p piu piacere al graciolo arcita
e accio chella anchor lo cōfortasse
se sua senbianza tornasse ismarrita
per accidente che allui si mutasse
diche arcita la penosa vita
riconforto non pocho disoso
mirādo spesso el bel viso amoroso

Lronis āchora tucto quāto armato
giua cō forte mano el fren tenendo
de chauagli dachui el carro ornato
elli auersarij quello interciendendo
giuano apie macieschadūo armato
ceierri non constretti ma volendo
chome gliuua pgati palemone
per ad arcita dare consolacione

Ben che la fusse assai donuta chesa
e ab anticho ne trionfi usata
epoi dirieto venne la ponposa
turba de suoi cosi chomera armata
econ senbianza assai victoriosa
e quasi glierà da ciaschun portata
o spada o archio o maza oscuriciella
chauen tolta alla bactaglia fella

E altri ve menauano eroncioni
donda e signiori furono caualati
couerti tucti ma con voti arcioni
etali dellaltrui armi giano armati
chi elmo chi barbuta chi ronchoni
altre armadure nel campo trouati
chi achoraze oltre sabarteo
secondo che trouar quiui poteo

Adaltralte trouate iui portante
giuan di palemone tucto larnese
armate già borato al limigliante
qualera con che arcita si difese
allato al charro giua gète festante
giouane donne in abito cortese
con dolci suoni echanti festigiando
diuersamente econ arti danzando

Questo ordinato fe il treatro apri
teseo e con tal guisa nusi fuore
arcita trionfando alchui disire
ciaschun facieua mirabile honore
efe qllarmi al grā marte offerire
erigraciolo con pietoso chore
della victoria chaue ricenuta
poi se del tempio tosto di partuta

Ecircui la terra trionfando
in qsta guisa con molta allegrezza
la sua emilia souente mirando
epoi lodando che mai sua bellezza
ebè mille ani li pareo ognior quado
quella douessi godere con lenteza
ela venuto chaso biasimaua
emolto secho sene contristaua

Ella seguita honesta e vergognosa
chogliochi bassi eda ciaschun mirata
iguisa tale qual suo le nouella sposa
per vergognia nel viso colorata
e atucti piacente e graciola
eda ciaschuno egualmète lodata
esimile era anchora el buono arcita
bèche gli auessi senbianza smarrita

Nulla persona in attene rimase
giouane uechia espota o non spota
che non corresse la chollale spase
onde veniua la choppia gloriosa
le vie echanpi etecti anchor le case
tucte eran piene di gente leticiosa
e in gloria darcita ogni hom cātua
cdella nuoua spota che menaua

Espeffe volte la preda mirando
leguaste vesti elli voti destrieri
e giuangli iuno alaltro dimostrādo
dictēdo qilo fu del tale chaulieri
equesta bellitade rimirando
le chose facte piu che volontieri
ricitauan fraloro chauenno vedute
ildi comerano gire ecome siue

adacio che più marauigliar faccia
con vna attenta vista arigliardare
era de greci la turba leinea
che giua innanzi in'abito dispare
tropo da qllo el qle andar solea
chela mactina si vidon ch'aualebare
squagli achapo ch'ino edisfarmati,
apie veniano nella spetto turbati

E chi bene auisaua palemone
detto aueria che el'echo diciesse
ben viue anchora lira di giunone
verme e certo se gioue volesse
opar non poria che di pigione
odi mortal periglio fori stesse
e lo viuoglio stare e auilirmi
poi che e piacie si di perleguirmi

Adito era ancora mirato disdegnioso
minos dachi el vedea e indispetto
par che gli auesse la vita stizolo
andando si mostraua nello aspetto
el thesalicho ameto assai doglioso
pare di febo allui stanchio soggetto
s'iramauchaua per che operato
auera bene e mal mentato

Yda e euandro e alimedonte
vix diomede e clafcheduno
degli altri anchora co' chinata fronte
si vedien tutti colla spetto bruno
piu che illuogo tristo dacheronte
tene vedesse per passare alchuno
e vie piu tristi gli facia il parlare
chi li facia dattorno el bulbigliare

guchotal guisa con alto romore
d'infiniti tormenti ed gridare
che i populi faciean li per honore
del grande arcita edel suo operare
e gionsono al palagio del signore
e allor piaque quiui dismontare
edifuor facta restare la piu gente
gir nella real sala pianamente

Esopra vn letto quiui facto allora
posato fu luffatichato arcita
allato achui ypolita dimora
bella vie piu che giema magerita
edi conforto souente el rinchora
con ornata parola e con ardita
esimile fa emitia tua sorella
conaltre molte ecialcheduna bella

Etucto cio palemone ascholtaua
che con li suoi in habito dolente
dauanti al vincitore diricto staua
senza alzare ocbio enela tristamete
ogni parola con doglia notaua
imaginando ch'omai per niente
pacie dara asse con speranza
poi che p'duta auia l'ua dilianza

Leseo p' pacie dare agli affannati
re si leua econ sereno aspetto
ecomincieno e mormorij acherati
ch' quiui erano p' doglia e p' dilecto
forse da molti frasse son sechiati
edegli honori veduti edel dispetto
econ piaciutole vocie el suo dilire
incomincio inchoral guisa addire

Signori e non e nuoua la credenza
a q̃le alchũo afferma che sia vera
cioe chela diuina prouidenza
quãdo creò il mondo cò s̃i nociera
vista conobe il fine dogni sentenza
ella ragione onò chen quella era
econ dicteto eterno disse stesſe
quelche dicio inse veduto a ueſte

La p̃deza de quagli ſaduno aduno
voleſſi racontere ben lo ſaprei
ma troppo ſarie longo ecia chedũo
li vidde ſi comio dunque direi
cio che nò fa biſogno ma ogniuno
p̃ valente hò al mondo prouerei
7 ſe tali fuſſer quei dela mia terra
p̃ forza vincierei ogni mia guerra

Esſe cio e vero nò ſo ma ſe ver fuſſe
noĩ ſiamo guidati dal piacer defati
lachui potencia temp̃ mai ſi moſſe
cò giro eterno delli cieli creati
dunq̃ contra di loro humane poſſe
in vano ſaffannano e ſonne iganati
ebi per ſenno o per forza conaſtaſ
voleſſon contra loro adoperare

Per che ſe oggi non vi fu donata
victoria cio nò fu voſtro difetto
ma coſa fu innanzi aſſai penſata
nei chiaro ſanto ediuino intellecto
il q̃le emilia moſtra abbi ſeruata
al piaceuole arcita elui electo
per iſpoſo di lei per che douete
eſſer contenti poi piu non potete

Ecio nò dicho ſenza gr̃a chagione
pero che oggi la voſtra virtute
orimirata e ogni operacione
ecome date ecome ricieuite
abbiate le perchoſſe elloſenſione
del gridare ſenza ſtordir ſoſtenute
edicio cierti che al mio viuente
nò vidì inſieme tanta buona gente

Non vidouete di voi blaſimare
che nò habiate bene aoperato
ma ſol liddi ne douete incolpare
ſodegnio ecio che glianò adopato
di volere altra volta permutare
che de nò lano per voi premutato
ma credo che douiate eſſer còtenti
di loro piacere poi di voi ſono ateti

Ne tanto ardita ne con tal forteza
neſaggia darme ne cò tanto affano
ſoſtinitricie ne con tal fiereza
meno inſingarda ne che mē didano
mertelle cura ſol che ſua p̃odeza
moſtrar poteſſe ſicome ebuò fanno
chomio o oggi voi tucti veduti
eduna parte edaltra conoſciuri

Queſto che ſtato non tornara maſ
per alchun tēpo che ſtato non ſia
pero viprego quantio poſſo aſſai
amici chari per voſtra corte.ia
che labito chauete pien di guaf
veſtito per dolore chacciate via
enel priſtino ſtato ritornate
ecò noi inſieme tucti feſteggiate



Liberi siete omai poi ch'adempito
aucte del trionfo la ragione
ben ro pero che sia sermo tenuto
cio che nel bolcho disse a palemone
il qual de essere danno ritenuto
eseruato ad emilia per pregione
edella faccia di lui suo volere
pocho e assai come e di suo piacere

Poi chelli di manno tolta victoria
e voi insieme in qsto di meschino
tropa mia fia la morte magior glia
che p lo mondo piu viuer tapino
p che lui prego se di voi memoria
eterna di ben duri e damor fino
dannate me senza idugio ala morte
chio la disio piu che vita forte

Piaque achostoro el parlar diteseo
ben che parte nò vero tenessen qlo
pche lieto ciaschūo quanto poteo
senza dimoro torno al suo ostello
quiui dabito nuouo si rifeo
si come prima piacerole ebello
eachui fu bisogno me dichare
tosto fur facti medici trouare

Cōpietoso ochio emilia riguardaua
ver palemone enpie il se rizare
ele parole sue fiso ascoltaua
ne che respondere sifa consigliare
anzi apena le lagrime serraua
che nel cor le faciea pietà seruare
ma pure alquato in se ella dispuose
difar risposta ecosi li rispuse

Gli altri che nò curauano di iposo
tornaro acorte con frôte changiata
insieme siriuidar con gioiolo
viso si chome se fraloro stata
non fusse el di bactaglia egracioso
sollazo insieme ciaschuna bugata
facieuan quiui per amore darcita
cheli desse conforto ebuona vita

Se fusse dagli dii stata data
al mōdo soia per la tua speranza
inguisa che dal tuo volere leuata
fussorsi ogni altra lieta dimostrāza
mentre ifui mia io arei reputata
essere stata souerchia fallanza
il nò auerti amato chio tamai
mentre mi si conuenne purassai

Andōne addūq; presto palemone
cō tristo aspetto molto humilmēte
a emilia dauanti enginobione
cō voce econ senbiate assai dolente
disse madōna io sono vio pregione
e sono stato continuamente
poi chio vidi or fate ch'vi piacie
dame che mai non spero aner pacie

ma regio si chomio el santo amore
poteua sperare di molti giustamēte
cosi molti sperar nel mio valore
poteuan ma vnsoio apertamente
cōsiderar potian chel mio honore
si riserbaua della molta gente
il qual qual vole ma mādato iddio
ctu tel vedi cosi ben chomio

Epero piu allamorose pene
dite cōforto non posso donare
ne dei uolere ne aine siconuie nne
ne ben saria sio el volessi fare
ma le greche cipta che tucte piene
son di belleze assai piu da lodare
chede none la mia darti potranno
giusto ristoro allamoroso danno

Ete riporre apiu lieto disio
che io nō fu allora anchor dubioso
stetti di vero addiuenire mio
addunque di te stesso sie pietoso
chio non intendo esserne crudele io
ma poi che sē chualieri valoroso
sotto el giudicio dime inchappato
per me serai intal guisa dannato

Per me te sia donata libertade
e atua posta lo stare elo gire
e per amore che nella mia biltade
gia disoperchio tarse nel disire
questo anel porterai espesse fiade
fo se dime ti fara souenire
epregoti qualora tene souenire
pēsi damare vn'altra donna bene

Nōi de credere che valesse pocho
chotal gioiello tucto fiammeggiante
era la pietra assai vie piu chel tocho
apresso vna cintura sunigliante
e quella per la quale siseppe illocho
la doue anfiaro era lattitante
lieta lide dicendo porterai
questa inqualunqz festa tu serai

Epoi gli die vna spada tagliente
e richa e bella dalto guarnimento
e vnturchasso che nobel mente
lauorato era di gran valimento
pien de saette ciaschuna pungente
e vno stizio archio non contento
di pocha forza auolerla operare
epoi gli fe altri doni rechare

Ecio fu vn destrieri marauiglioso
tucto guarnito quale si conuenta
anobile caualier e valoroso
con armi nelle quagli li contenea
di volgano maestro essi ingegnioso
vno sibudo bello quanto potea
chonūgrā pino ole sue frōdi erbato
dunchiaro ferro forte elauorato

E allut disse dopo alquāto spacio
o valoroso e nobile chualiere
del mio amore omai dei esser sacio
edi qualūqz con chotale mestiere
saquista dise stesso tristo stracio
faciendo quale in qsto puoi vedere
chese facto per me che trista sono
p tanto sangue emiserabil dono

Ma pero che tu debi piu amarte
che acupido dimorar soggetto
ti dono questo accio che te in parte
aiene che ti bisogni con effetto
li possi adoperare per che con arte
son fabricati e che senza sospetto
le puoi portare e forse lo perai
doue assai piu cheme aquisiterai

Pre'e quel dono palemone allora
edisse dōna itengo la mīa vita
tātō piu chara chio nō facieua ora
poi che da voi ila sento gradita
che cō migltore algiurio ciaschunora
la guardero insino ala finira
isperando che in cielo fermato sia
cio che dite per vostra cortesia

Euoi ringracio pietosa di quella
quanto piu posso ediliberato stato
chio o per voi o mactutina stella
si graciosamente raquistato
ciascheduna di queste gioie bella
me piu che dessere delciel coronato
eguarderole sempre per amore
del vostro ineffabile valore

Lhe io aspetti piu damore faetta
p'altra dōna questo tolga iddio
dame amata sarete ioletta
ne mai fortuna cābiera disio
se fati vāno per altrui electa
acio nō posso piu cōtrastare io
ma chio nō vami eēr nō mi po tolto
ne fia mentre faro in vita inuolto

Quinci negio pensoso ariuestire
e alauerli chera rugginoso
tucto per poscia quui riuenire
eben che inse non trouasse riposo
pur singegno di sua noia coprire
econ piu lieto vāso egraciolo
nella sala torno arriuedere
el suo diletto el suo sōmo piacere

La donna quui fo assai lodata
da circostanti re eda arcita
ebegli piacq; chella auia donata
a palemone liberta spedita
e simelmēte fu anchor pregiata
di palemone la risposta ardita
il qual da tucti acolto lietamente
fu ma da arcita spcialmente

A da poi chal quanto si fu riposato
arcita ver teseo comincio addire
lignō? eglie adēpiuto il tuo mādato
cō non pero dime greue martire
e per quel credo dauer meritato
emilia e perdonanza al mio fallire
la quale idonna esse te in piacere
esleglie tempo chio la debbi auere

A cui teseo con vocie graciola
rispuose amico dolce cio mecharo
ne disio tanto nessunaltra cosa
epero in quel modo che lasciaro
anno i e nostri primi quando sposa
essi nelleta prima pigliaro
vo che solēne mente ti sia data
enpresenza degli re spolata

Adunq; li baroni raunati
esacrificij facti degnamente
si chome glierano in que tēpi vsati
arcita emilia graciosamente
quui sposo efuron prolungati
liddij delle lor noze giustamente
infin che fusse forte eben guarito
cosi fu fermato e stabilito

Finito il nono libro chomin
cia el decimo e prima el sonet
to delacontignienza desso.

Nel decimo lufficio funerale
fanno e greci re ai corpi loro
teseo chiaman ⁊ e senza dimoro
il ql darcita el male dicie mortale

E arcita ateseo raconta quale
dopo la morte sua del suo tesoro
el testamento sia epoi con ploro
quasi con palemon fecie altre tale

Poſcia presente emilia ſecho ſteſſo
del ſuo morire ſi duole: epoi con lei
⁊ ella dopo lui porgendo adeſſo
li ſtremi baſci con dolenti omei

Quiui amerchurio lita epiage apſo
poi l'alma rende aliſi mortali iddei

Il gran nido dileda ogni bellezza
di molti luci diſe dimoſtraua
egia: propinqua ſua magior corteza
tacitamente la nocte nandaua
forſe due ore vicina all'alteza
douella el mezo del circhio tochaua
quando dachorti egreci ſi partiro
calli proprij loro boſtieri negira

Eaccio che p loro non ſinpediſſe
la lieta feſta della nuoua ſpoſa
prima che piu della nocte negiſſe
preſa con loro ciaſcheduna coſa
degnia donore fare eciaſchun diſſi
ai ſuoi mentre la gente ſi ripoſa
piano al treatro grande venandat
equiui con ſilencio ciaſpettate

E morti corpi delli noſtri amici
tucti con diligentia trouarete
e accio che non ſiano ſi mendici
donore eſipultura gli lauerete
lor tucti quati e irochi facti lici
ne qgli co degno onore limeterete
poi venuti ſarem ma chetamente
ſi vol far cio che nol ſenta la gente

Adoſſoni allora co lurne iſeruitori
euerſo el gran treatro ſe nandaro
ecome auieno comandato e ſignori
li morti corpi tucti ritrouaro
equegli conodoriferi lichori
con lagrime anchora molto lauaro
poi facte pire p ſe aciaſcheduno
ſopra aciaſchuna deſſe poſono rno

Uenneui e regi ella turba dolente
con triſto ſuono fu apparecchiata
etornarla tucta con lor gente
epoi cbegliebono ciaſchua onorata
darne di girlande edi lucente
porpora e fu la tronba comadata
aſſonare edar voci e triſti guai
dolenti che quiui erano aſſai

Allora ire dimorati vn pocho
dentro alle pire facte con dolore
ciaschũo al morto suo aciese el foco
e poi a gioue con diuoto chore
fer sacrificio acio che ipie locho
ponesse quegli per loro valore
erano morti el giorno cõbactendo
lanime loro per altrui offerendo

3grassi fuochi grãdi e bene ardenti
cõsumar tosto ecorpi allor donati
li qgli cõmuni p le greche genti
pietosamente fur fortificati
ertcolte lecieneri chadenti
ne vasi furon messe apparecchiati
con pia mano econ dolente verso
durante áchora assai del tẽpo perso

Equante robbe inferfisione
allor che figli della terra fero
vendetta della sua alta oratione
ne porto vene quiui infasso vero
st transmutato con tanta opinione
de qui al tẽpio del grã marte altero
segnati gissen del nome di quegli
lecieneri de quagli erã messe in egli

Poi ricercharo elasciati destrieri
si chome bisognosi di riposo
e adormire iregi echaualieri
equalunq; altro al tẽpo bisognoso
tucti quanti negiron volentieri
insino al chiaro giorno luminoso
quindi leuati a chore ritornaro
doue teseo leuato gia trouaro

Lucte le genti le quagli auie difetto
eran con sõma chura medicati
elloro donato sollazo ediletto
ene bisogni loro bene adagiati
tal ch di morte edognialtro sospeto
fureno in pochi giorni liberati
echome prima si rifecion sani
cosi ecipradini chome glistrani

Ma solo arcita non potie guarire
tãto era rocto dentro pelchadere
feui teseo in grande itin venire
di pidagura p arcita vedere
el qual si mise segreto a sentire
del mal charcita inse potesse auere
esenza fallo esenauide tosto
come arcita era di dentro disposto

Perche a teseo rispose di presente
inchotal guisa o nobile signore
el vostro arcita emorto veramente
ne luogo cia di medicho valore
gioue potrebe in vita solamente
seruarlo se volesse che in maggiore
chella natura epuote adoperare
assai piu che natura nõ puo fare

Ma lasciando emiracholi allo loco
dicho che ischolapio nõ auerebbe
p sanita di lui molto ne pocho
nelchiaro apollo ácho ch titolo ebe
darte cõsecho esepo el giacio elfoco
elumido el chalo: che piu potrebe
ciaschuna erba oradicie po ch esso
plungo ep trauerfo edentro fesso

Dunq; fatica p sua guarigione.
farie perduta p qualche dilenta
fategli festa econsolacione
siche ne vadi lanima contenta
il piu che si puo nellederna pgiione
doue ogni lucie si dicie chespenta
7 doue noi dirieto alui nandremo
quado di q piu viuer nō potremo

Adolto chotal parlare dolse ateseo
pche arcita sōmamente amaua
e achinche ludiua siml seo
po che ogniuno alte cose speraua
dela sua vita sel superno iddeo
vino nella eta anticha ilasciaua
enō sapien dicio nulla che farsi
se nō ciaschuno digioue lamentarsi

Adūq; ciaschun giorno pegiorando
il buono arcita in se si fu acorto
chel suo valore al tucto gie mādado
els senza alchū fallo egliera morto
ne dicio trarre el potea ragionando
alchun giamai odandoli conforto
pche voleua dise cioche potesse
disporre esolo chl bon teseo volesse

Esello asse senza idugto chiamare
ecomincio con lagime verlui
pietosamente così aparlare
o nobile signore charo dachui
millē volte morendo meritare
lonore del qle giamai degnio nō fui
ne potrei mai imi uegio morire
al passo al quale nissun nō po fallir

Al quale sio regnio chio neso oteto
ne vado male pēsando che lamore
il qual ma dato già tātō tormento
p la giouane donna che nel chore
anchora come mai per dōna sento
lascio ferito ate charo signore
chui io apresso lei piu disiaua
seruire che gioue epiu mi dilectaua

Adā piu nō posso esar melo ouiene
perchio ti prego per vltimo dono
se lungamente idio ti guarda atene
che poi del mondo di partito sono
esaro gito ariguardare le pene
de miseri che pregano per pōno
quel chio diro tu faccia sia fomito
se tu damarte sia sempre esaldito

Signore tu sai che poi chs dicreonte
el giusto marte ti dette victoria
7 io che con lui tera vscito afronte
per pregion preso fui dala tua glia
picciola parte cierto non sponte
epalemone āchora come amemoria
esser ti dee el quale festi guardare
forte tenendo del nostro operare

Adā poi che quindi fūmo liberati
pertuo bonta e per tuo cortesia
enostri beni che nerauā priuati
ci fur renduti e ogni baronia
come ti piaq; auemo 7 honorati
fūmo qual solauamo essere ipria
de qgli apalemone tucta mia sorte
ti prego doni dopo la mia morte

i. ij

Esimelmente anchor ti manifesto
quãto amor m'abia p' amore stretto
il quale al tuo seruigio sol p' questo
a essere venni accio che disospetto
mi doueua essere non misu molesto
anzi con fe seruiua econ dilecto
ne credo mai ti trouassi ingannato
dichosa che in me ti sia fidato

Eminsegnio adiuenire humile
esso mi fe anchora senza paura
essi mi fe gracioso e gentile
esso la fede mia festante e pura
esso mostro che io giamai auile
inon auessi veruna creatura
esso mi fe cortese e vidente
esso mi fe valoroso eseruenta

Lato mi d'ede amore di pnto ardir
che sotto nome strano nele tue m'ai
mi misli arrischio di douer morire
ecierto accio nō mi furon villani
liddij anzi facieuan ben seguire
emiei pensieri interi e stucti lani
nō mi vergognio che in tuo honore
io ti sia stato longo seruidore

Febo si fecie seruidore dameto
mosso in qlla medesima chagione
che io mi mossi chosi dolcie echeto
seruir che gliebe la sua intentione
ecierto io el seguuiua mansueto
se enon fusse stato palemone
ne dubito che cio chio disiaua
mauese dato sio mi palesaua

O: chosi va enon si puo tornare
cio che estato ondio sono atal puto
q'l tu mi vedi esentomi manchare
ognior la vita esentomi consunto
del tucto sono enon mi posso atare
atal partito ma amore congiunto
achui io ho seruito el tempo mio
compura fede econ sommo disio

Nel merito diclo chio attendea
goder nō posso bēche mi sia dato
regio dime che ciaschū facto auca
che chossi fusse in se deliberato
eche del mio seruire voglion chstia
contento che per merito honoriato
stato sia della data victoria
che afuturi sia sempre memoria

Et io pcio che piu nō posso auante
voglio auer qsto p' bon guidardēe
equel che fu chosi chomio amante
ella sua vita mise a conditione
di morte edi piglio simigliante
ame idicho del buon palemone
per merito del suo amor ricieua
la dōna chio per me auer doueua

Io tene prego per quella salute
che tu allui 7 ame parimente
donasti gia eper la tua virtude
nota agliddij 7 allumana gente
e p' lopere tue che chonolciute
sono esaranno al mōdo eternalmēte
eper la fede che io ti portai
mētre chaltuo seruigio dimorai

Questo misia fralòbie gran leticia
cha palemone chui tãto amo sia
tracto per me damorosa tristitia
possedendo egli cio che piu disia
pẽsando àcora che gli abia douicia
dicio chegli ama per tua cortesia
almene emilia mentre fia in vita
vedendo lui ara amente arsitã

E questo detto forte sospirando
tacq chogliochi alla terra abassati
tacito secho stesso elagrimando
ma quegli ardiua di tener leuati
onde teleso atese vn pocho e quãdo
vede che suoi parleri eran posati
quasi piangendo assai dilui pietoso
disse così con viso doloroso

Loglian gliddij odolcie amico caro
che lachelis il filo pocho tirato
anchora trenchi eciesi qsto amaro
dolor da me si io lo meritato
che incio si da atua vita riparo
egia incio alimeto a pensato
insieme con ictiuo esi faranno
ch viuo esano annoi tirenderanno

Ma pure se degliddij fusse piacere
di torti ame che piu ch lucie tamo
aforza cio mi conuerra volere
po che isforzargli nõ possiamo
cio che mai detto poi fermo tenere
ch poi ti piacie e àcora cio elbiamo
esenza fallo tucto sie fornito
se tu venissi assai facto partito

Ma tu chome si forte tiscamenti
pẽsando che chosi notabil cosa
come emilia che faria contenti
qualunq idio dise tanto amorosa
si fa vedere esuoi dchi lucenti
pur ti disia con festa lacrimosa
ella etua siche prende conforto
ch anchor vereai al gracioso porto

Bencia da rẽdere altro guidardone
delle fatiche per lui ricieuute
al tuo amico charo ecopagnione
del qle ame domandi la salute
sol che tu sani e io o oppinione
di porui in parte p vostra virtute
doue di voi tranot anchor sarete
chontenti si che lieti viuerete

Arcita nulla a questo respondea
fillo stringnieua langoscia damor
ello suo stato assai ben conoscieua
posto che il conforto del signore
di voto vdisse quanto plu potena
egia lanbascia sapressana al core
della misera morte onde si volse
in altra parte eda teso si tolse

Epot che fu alquanto dimorato
senza mostrare odure alcuna cosa
comera prima si fu riuoltato
e in vocie rocta assai e angosciosa
pgha che palemone li sia chiamato
anzi che passi esta vita noiosa
il qual vi venne senza dimorare
con altri molti per lui vicigare

Quando lo vide inanzi asse venuto
crimirato lebbe lungamente
con lucie agute quasi chonosciuto
pria nō lauesse con vocie dolente
si disse o palemone eglie voluto
nel cielo che qui io piu nō stianiēte
po inanzi al mio tristo partire
veder ti volsi e tohare e vdire

Tanto ma semp auersata giunone
che del seme di chāno solo arcita
ne chonosciuto e tu opalemone
e ame conuiene āgosciōsa partita
date parente amicho ecōpagnione
far poi le piacie ma che la mia vita
le suta inuidiosa allor chella potea
piu contentarla se elia volea

In quella entrata chio doueua fare
a essere delli suoi rachomandati
fa ella el mondo lieto ame lasciare
p cōgiugniermi aprimi nri andati
or mauessella pur lasciato andare
p tre giornate ne isuoi disati
luoghi einpacie app̃so arei sofferto
chella mauessē morto o vero deserto

Non le piaciuto ⁊ io nō posso auātī
dunq; tu solo ame tu se rimaso
del sanghue altero degliuoli tanti
equando verra il doloroso chaso
chio lasciaro la vita e tristi pianti
gliochi la bocha elalitente naso
pgote che mi chiuda efacci chio
tolto trapassi dacheronte el rio

Eper che tu si come io ai amato
gia lungamente emilia graciosa
io o tefeo amio potere pregato
chela ti doni per eterna sposa
pregoti che datte non sia negato
pche tu sappi che di me pletosa
ella sia statta ⁊ ame porti amore
chela a suo douer fatto esuo hono

Egiuroti p quello mondo dolente
al q̃le io vado senza ritornata
chaddire el vero mai al mio vtuente
di lei niuna chosa to leuata
se nō fusse alchun bascio solamēte
si che tal quale tu te lai amata
ondio ti prego per tua cortesia
che tu la prenda ⁊ che chara tisia

Elei con q̃llo amore che tu soleui
portarle piu che adaltra creatura
seglia vero cio che tu dicieui
honora eguarda si dipoine cura
chel tuo valore vsato si relleui
aricare la fama nostra obscura
p lo dolente seme che gia spento
sarileuarlo non dai argomento

Lieto q̃sta e manifesta chagione
che ciascheduno dellopato affāno
ricieuer degia degnio guidardone
dunq; per merito del passato dāno
che ai auto edisolacione
chomio so ⁊ anche molti el fanno
ricieuer lei ch̃ credo piu chel regnio
digione larai chara e sene degnio

Esse fusti per la morte mia
pietosa edesse alchuna lagrimetta
silla racheta ⁊ che contenta sia
po che la sua vista leggiadretta
facta al anima mia di lei si pia
chel riso suo piu me che lei diletta
ecosi il pianto suo piu me atrista
onde io me cabio come la sua vista

In questa vita se lanima sente
p la morte del corpo alchuna cosa
di questi guai tralla turba dolente
andra con piu ardore emz dogliosa
e questo detto piu oltre niente
allora disse onde con pietosa
senbianza inuocie donde palemone
incomincio chosi facto sermone

O lucie eterna o reuerendo honor
del nro sangue opoderoso arcita
se de non e inte spento il valore
piato auita la tua chara vita
con cōforto sperando chel signore
del ciel si chome achi se stesso uita
ne fa ragione cha giouinetta trade
antropes possa auer podestade

Cieffin itadij che to ultimo sia
di tanto sangue se tu tene vai
ocche emilia mai douenti mia
tu la quistasti etu per tua larai
nellufficio che chiedi fatto tia
chela mia mão p mia voglia giamai
ma la tua plore etu gli chiuderete
ame eche drieto ame viui sarete

Confortati perque cielesti regni
che tano al tuo valore apparecchiati
allor che mebrì tuoi serano degni
per eta longa dessere transmutati
incienere ti prego ti sostegni
si che tu goda li beni guadagnati
⁊ me tapino per lo mondo andare
laschia che fati mi voglion prouare

Arcita disse esia chomio to detto
il che sauiene ti pgo quatio posso
chì mio disio incio mandì adefetto
eqsto fa ognialtro affare runosso
cosi disio ecio mi fie diletto
chosi dogni graueza saro schosso
equinci tacquero anbedue piagēdo
echi vistanti anchor piager faciēdo

Achotal pianto ppolita piacente
vi sopra venne ⁊ emilia con lei
equando viddon si pierosamente
pianger gliachini e iduci acciei
darcita dubitando e iui dolente
ciaschuna domando u e lernei
che era cio che due tabani piageāo
etucti loro anchor piager faciēano

E fu lor detto onde ogniuna diloro
e piu adarcita si fecieno pressio
echominciaron senza alcū dimoro
aragionare di piu chose conesso
e adargli conforto conristoro
insieme li cherā venute a desso
edegli alquato prete dalle greza
poi che demilia vidde la bellezza

Ma poi che alquanto lebe rimirata
conochio actento sì come e potea
e ebe bene inse' considerata
la grā bellezza chella donna auea
comincio con senbianza trāsmutata
aparlare intal guisa qual potea
premissi auanti dolenti sospiri
chaldo ciaschuno damorosi disiri

Queste parole gliangelichi aspetti
di quelle donne conturbaua molto
ecō dolore offendia loro ipetti
dilectati in maniera che nel volto
si parie loro eben sentiano idetti
quaglierano ech' fusse il loro raccolto
ebene lochalta morte chonosciene
nel viso allui che gla veniua meno

Piangemi amore nel doloroso core
la ode morte afforcia el vol chaciai
ne ripuo stare ne vscir ne po fuore
sichio el sento inse' rimarchare
econ pianto cōpunto di dolore
acciesi piu chio nō potrei narrare
informa che disse mi se pictoso
e emi lasso oltre el douere doglioso

Per che emilia disse signor mio
poscia che tu del viuer ti disperì
de dimi lassa chome faro io
lo ne verria con techo volentieri
egia cio apetiscie el mio disio
pchio nō so che fuor dite misperi
tu en solo el mto bene ella gioia
esenza te non spero altro che noia

El spiriti visui assai dolenti
mostrano allui langelicha figura
p la quale essi nel cor e possenti
diciendo de fie tale nra scialgura
che ci cōuenga techo insieme mēte
abandonare li nobil creatura
esso risponde loro effigliabaccia
diciendo sì che morte menechaccia

Achui arcita disse bella amicha
prendi conforto e del mie trapassat
nō prendere nel tuo animo fatica
ma per amor di me di confortare
ti piacia se giamai chosa chio dicba
intendi nel futuro adoperare
io o trouato atua consolacione
modo assai degno ecō giusta ragione

Io meneno chollantima smarrita
la qle ipresi chol piacere di qlla
che da uoi nel mondo epiu gradita
dunq; nelle sue mani ricieuiami ella
quando faro dolorosa partita
della presente vita tapinella
equesto deito forte lagrimando
gliocchi abasso la terra riguardado

Palemon charo estretto mto parēte
nō men dime ta lungamate amata
e per lo suo valore veraciemente
e piu degno di me che isposata
lisa equesto vidde ructa gente
che posto che victoria ame donata
fusse laltrieri enon fu gia drittura
ma solo fu la sua disauentura

Diche liddij erraron per cierto
credetton lui atare eme ataro
ma poi che lerro: loro fu dischopto
cio chaviẽ fatto indrieto retornaro
erecharne achosi facto merto
qual teste piango cõ dolore amaro
accio che tu ti rimanessi adesso
chomessi auieno deliberato apssio

Et io che tu sia sua mene cõtento
piu ch daltrui posschesser n poi mia
or ferma allui el tuo intendimento
e quel pensa di fare che edisia
e io son cierto chogni piacimento
dite per lui semp operato sia
eglie gentile bello e gracioso
conesso arai dilecto e riposo

Io meneuo gia sento intorno alcore
qlla fredeza che suole arechare
cõ secho morte egia il mio valore
senza alchũ dubio imi scto machaf
po quel chio to detto per amore
farai poi che piu techo nõ so stare
isati tanno riserbata allui
tu meglio serai sua che pur daltrui

Ma nõ per tato lanima dolente
ch sene va p lo tuo amor piagendo
ti richomando e pnegoti chamente
ti sia tuctora mètre che viuendo
tu starai sotto lo bel ciel luciente
acte contenta lauerai trabendo
chio mene vo ne so se tu verrai
la doue isia chitirineggia mai

Gli vltimi basci solamente aspetto
date ochara sposa equagli mi dei
e pnegotene molto equesto detto
in vita actendo mai ondio girei
isconsolato con sommo sospetto
sio nõ gliauessi emai non vierei
gliochi leuare tramorti innamorati
ma semp li terrei tralloro bassati

facti erano ebegliochi rilucienti
demilia due fontane lagrimando
esfuor gictaua sospiri chocienti
del suo arcita el parlare ascoltando
eben vedeuap per verifargomenti
che comesso dicieua venia macado
p che ella inuocie rocta e agosciosa
rispose cosi tucta lagrimosa

Charo mio sposo ame piuch lauita
nõ verso te son crucciati liddij
io sola son chagione di tua partita
lo nocieuole sono atuo di disij
qsta e vechia ira cõtra me nodrita
ne petti loro si chome gia sentij
li quagli al tueto lo mio matrimonio
negano e io ne vegio testimonio

Il grã tefeo mania serbata adagate
collo qual giouenetta micresciewa
bello era e frescho enella pria etate
enegli primi amori assai piaceua
ame ma la nomata crudeltate
che contro al nro sangue citarea
mel tolse gia al maritar vicina
benchio assai alor fussi fantina

Questa nō facia del primo opare
contra di me già te vedendo mio
similmente mi tiuol leuare
sì che non altri tuccide che io
io lassa son chagione del tuo passar
el mio algurio tristo el mio disio
ti nuocie lassa ⁊ io rimāgho in pene
e itormenti ma nō quagli sì, cōuiene

Jo me farei dolorosa parata
dināzi atte quādo altreatro gisti
edi pietà ed amor cholorata
arei voltati li tuoi passi tristi
ella dolente baccaglia scordata
p la qual morte ora per me aquisiti
ma io nō le chonobbi anzi sperai
tucto el cōtradio dicio che tu ai

O me sopra dīme andasse lira
che ad altrui nocie p la mia bellezza
che colpa cia cholui che mi disira
sela spietata venere mi disprezza
po che contra dite diuenta nera
pche inte dischupre sua fterezza
maladetta sie lora chio fui nata
e atte primamente palesata

Or plu nō posso odio moio doliosa
ne so vedere che d'morire mi tiene
veggiēdo sposo tua vita agosciosa
stare per me e inbotante pene
ome suenturata dolorosa
quanto male e ame ⁊ ancho atene
equanto mal perte mariguardasti
il giorno che dime tinna morasti

O bello arcita mio senza ragione
or fusso morta el di chen qsto mdo
venni poi ti douia esser chagione
di morte etorti de vita giocondo
dondesentire giamai consolacione
nō credo in me ma semp di pfondo
core mi doito dopo la tua vita
le drieto atte rimango dolcie arcita

O me che furie eran chealor coglies
cql fu pianto el cato chio cantaua
crin's iassa tucta cio mauca
⁊ io el senti che talora tremaua
palida ella chagione non conoscea
nelle future chose immaginaua
ora el chonoscho che so nel piglio
ne posso porre aessi alchun cōsiglio

Ora chonosco edolorosi ardori
choschuri mi mostro laltieri diana
esso qual fusse laere che difuori
nuscia con vista econ vocie profana
e quel che della fiamma li furori
p me mostraua con mēte non sana
chese allora chogniosciute lauesse
nō credo che cōc tu stai ch tu stesse

E ora charo sposo mi chomandi
che tu manchato prenda palemone
cierto le tue parole mi son grandi
edebbo quelle con ogni ragione
seruare piu che gli eciesli eucneradi
gliddij chor moffendono echagiōe
nō nanno ⁊ io così lo seruiraggio
in qlla guisa che ortidiraggio

Io so che palemone ma tãto amata
quãtuò gẽtile alchũa dõna amasse
diche non voglio alui essere ingrata
7 etãa dio se gioue il chomandasse
el xaro conoisco ch̃ aqualũche data
fussi se tucto di gracia abondasse
dogni viuente chio nel priuerei
tãto glialgurij miei chonoschorei

Essio ate sono or caglione di morte
7 agate fui auer nociuto
al mōdo tanto assai grauosi sorte
me apensare equinci spero aiuto
chio possa sostenere mia vita forte
che poi lo spirito tuo sera partuto
chio drieto atte per superchio dolo
lo nō ue vẽga seguendo el tuo amo

Esse pur fia la mia disauentura
di viuere oltre atte non vo donare
apalemone la mia greue scialgura
la doue chello per fidel amare
a meritato ma sol la mia cura
ne boschi fia diana seguitare
e ne suoi templi virgine vestita
serbero semp mai celeste vita

Esse teseo vorra pur che io fia
dalchuno sposa alli nimici suoi
mi madi accio chela scialgura mia
nessi nuocia 7 fia vtile allui
e palemone e tale che sel disia
dauere sposa etrouera altrui
che fara piu che non sono io felice
ecio il chore manifesto mel dicie

Blistre mi basci eẽgli ome dolente
mi chiedi ti daro volontarosa
e pnderogli anchora parimente
amio potere dopo li quai mas cosa
nō fia chio basci piu ciertanamẽte
ma la mte bocha bene sicome sposa
dite che ibasci chele donerai
guardero mẽtre in vita sero mai

Et quinci quasi furiosa facta
piãgendo cō altissimo romore
sopra lui corse aguila duna matta
diciendo charo edolcie mio signor
echo cholei che per te fie disfacta
echo cholei che per te tristo amore
prendi li basci stre mi dopo equali
credo finire li mei eterni mali

Epuose el viso suo su quel darcita
palido per la morte gia vicina
nol tocho pria che ella tramortita
in sulla faccia li chadde supptia
ma dopo alquanto si fũ risentita
piangendo comincio ome tapina
son q̃sti ibasci li q̃gli io aspettava
darcita il q̃le vie piu ch̃ me amava

Alli nimici miei chotal basciare
o despietati iddij sie riserbato
arcita che nel cielo esser li pare
el biancho uiso teneua abbraccato
diciẽdo omai nō credo male adare
tal viso al mio o sentito acostato
qual lora piacle omai ala lto gione
di q̃sta vita mi transmuti altroue

Quint' era si grā piato essi doglioso
di dōne di signori e d'altra gente
che vedē q̄sto ōde ciaschū pietoso
era assai piu che distretto parente
che non si crede si fusse noioso
allor che febo si mostro dolente
tornando indrieto al t̄po che atreo
mangiare efigli al suo tieste feo

Emilia allora quando arcita volle
echome vole ppolita rizossi
esse allui auēua tucto molle
di lagrime da suo begli ochi mosse
ne piu ne meno chome mena ilcolle
alor che dariete rischaldosse
che consomata sua vista neuosa
mostra la facia sua tucta guazosa

Equel di tucto quanto si posaro
senza piu rinouare altro dolore
benche nel core lauessen si amaro
quanto potessen piu atucte lore
econ parole assai riconfortaro
emilia 7 arcita del tanto dolore
lor tãperauano cō soaue detti
lena rendendo adisolati petti

None fiate sera dimostrato
il sole 7 altre tanto socto londe
disperia sera cho charri tufato
poi si mutarono le cose gioconde
per lo chaso darcita in tristo stato
quando nel tēpo che tucto nascōde
demilia el di auendo ebasci auti
parlo arcita a'suoi piu chonosciuti

Amici charito' mene vo dicierto
pebto vorrei amerchurio letare
accio che esso per si fatto merto
in luogo me li piacia di portare
lo spirito mio poi che li sia offerto
eccio vorrei damactina fare
epo victimi degni 7 oblochauste
mapparechiate dincienfi edi fauste

Palemone era a q̄sto dir p̄sente
come q̄l che dallui mai si partia
efecte ritrouare prestamente
cio che achotal mestieri sicōuenia
esanghui e lacte nuouo dobbidēte
7 gregi 7 armenti iquagli auēa
7 cheli richiedea assai facto iddio
p adinpiere darcita il disio

Il giorno vēne obscuro eneboloso
e q̄sti febo saue mello auanti
al viso accio chel morire āgoscioso
darcita non vedesse ei tristi pianti
demilia bella de quai assai pietoso
si mostro el giorno ali soi aluminati
raggi cielādo fralle nebie obscure
vedendo chiaro le chose future

Allora lara fu apparechiata
isuochi accieli elincienfi donati
eciaschun'altra offerta accio parata
esacierdoti e versi ebbon cantati
cō vocie assai dataltre trāsmutata
e ifūmi furono tucti acieli andati
arcita piano incombincio addire
inguisa tale che si poteua vdr̄e

O' chiaro iddio di proserpina figlio
ach ui sta lanime via portare
de e oipi equelle secondo el cōsiglio
che date pēdi le puoi allogare
piacciati trarmi di questo piglio
loauemente per le tue sante are
le quagli anchora calde p me sono
che atte son q̄lle offerte atele dono

Et qutni me infra lanime pie
le āgli sono in exilio mi transporta
che se tu miri bene lopere mie
nō māno facto dellaura morta
degnio sichome fur lanime rie
de misi maggiori eqli crudel echoita
fecie giunone adirata con loro
ecō ragione alloro donando ploro

Io nō vccisi el sagrato serpente
allalto marte alli chanpi lirciei
chome fe chauno della nra gente
auol primaio re negli bacciei
sacrificij tolsi veramente
la vita amiei figlioli chome cholei
che dopo el dāno riconobe. el fallo
ne pote poi con lagrime amēdarlo

Ne chōe fu nelloncōtro agiunone
mai operai ne secho mactamente
cōtra alla parola di venni felione
ne il mio padre vccisi ne amante
della mia madre fu lanacione
ne fei materni indriteto ritornante
si come edipo ne miei frati vccisi
ne mal regnio ocupai ne mal cōmisi

Ne di creonte la spera crudeltate
mi piaque mai ne in altrui lusaf
selarmi furon già p me pigliate
incontro apaleme ne male operai
e io no bene le pene meritate
ecierto non la rei prese giamai
se esso non me auesse accio rechato
perchera sichome innamorato.

Dunq tra neri spiriti io non degio
o pio iddio cio credo dimorare
olciel io nōsō ognio e io nolchiego
eme sol charo in exilio distare
dicto ti prego edicio ti richieggio
se esser puo che tu me degi fare
so chel farai se tu se chosi pio
come tu suogli o venerando idio

Detto chebe chosi cō piu dogliosa
vocie parole mosse doue staua
ppolita e emilia graciosa
e igreci re e ciaschun lascholtava
e palemone con anima angosciosa
tanto del tristo caso gli grauaua
e esso con parola vinta e trista
dicie chosi con dolorosa vista

Or manchara la vita ora il valore
darcita finera ora la fine
delacierbo e spugniabile suo amor
or vedera dacheronte iuicini
le triste ripe orsi parra il furore
delle nere onbre misere tapine
or sene va arcita innamorato
del mōdo aforza ibādito ecbaciato.

Al lasso ame chelleta giouenetta
lascia si tosto ala quale speraua
anchor mostrar d'he vita perfetta
tale speranza lardir li prestaui
ome che tropo la morte safrecta
epiu che in alchūaltro in lui eproua
in me si forza venere la sna ira
mostrar quātella pote eme martira

Doue e arcita tua forza fugita
doue son larmi gia chotato amate
chome non lai per la dolente vita
p la morte champare ora pigliate
ome che ella se tucta smarrita
ne piu portieno dame esser guidate
pche per vinto omai mi redo lasso
7 per piu non potere oltre trapasso

O bella emilia del mio cor disio
o bella emilia dame sola amata
o bella emilia cuor del corpo mio
ora serai dame abandonata
oime lasso io non so quale iddio
incio mi noccia con voglia turbata
perte solo me noia el morire
per te nō faro mai senza languire

De chome faro allora che vedere
piu nō potrotti o donna valorosa
seconda morte non potro auere
ben chio lachiegia p me dolorosa
neso anchora che luogo me tenere
debba dila nella vita dubiosa
mase con gioue senza te stessi
nō credo che giamai gioia sentissi

Dūq angoscioso douūq nādragio
sempre faro senza te lucie chiara
nemi sera il secon da viagio
ate tornare conciesso odonna chara
cōe apeleo che fu mio signor magio
gia mel conciesse allora che amara
vita traeva in egina lontana
dal tuo valore bella dōna forana

Lagrima sempre 7 amari sospiri
omai actende lanima dolente
p giunta lasso all' nuoui martiri
chio aro forse tralia morta gente
li āgli tanti nō fieno che miei disiri
dite vedere faccin cessare niente
ma semp te nelleterna fornacie
p dōna chiamero nella mie pacie

Ome doue lascio echari amici
doue le feste ello sōmo dilecto
oue echauagli omai facti mendici
dellor signor oue quel bene pfecto
chamor mi daua qual hora piu lici
gliochi demilia vedeuo eilaspecto
doue lascio palemon gracioso
mecho damore parimente tochofo

Eperiteo anchor chui simelmente
piu chella vita cō ragione amaua
oue li regi ellaltra buona gente
cheloro ai mei seruigi sequitaua
oue teseo el mio signor possente
ch piu che caro frateo me onoraua
edoue lascio el reuerendo egeo
douel mio caro e bō signor pelleo

l'io gli lascio doue rimanere
esser potessi verre volontieri
ingiuocho e in festa e in piacere
con principi con donne echualieri
i che dirimane di loro mestiere

non me dolermi masi mi son fieri
iaspi pēsieri chame mmostra auati
per loro doueri e imiei tucti quanti

Epoi chegliebbe queste cose dette
di cuor gicto vn profundo sospiro
amaramente edi parlar ristette
e verso emilia li suoi ochi apuro
mirando lei emirandola stette
vn pocho e poscia gli riuolse ingiro
eciaschun vidde che piangeua forte
po che lui sapressaua ala morte

La qle inciaschū mēbro era venuta
da piedi insu venendo verso el peto
e ancho nelle braccia era perduta
la vital forza esolo nellontellecto
e nel chore era anchora sostenuta
la pocha vita magia si ristrecto
gliera il tristo core del mortal gielo
chagliochi fe subitamente vn velo

Adapoi chegliebe pduto el vedere
cōsecho comincio amormorare
ognior mächando piu del suo poter
e anchor fecie incio tropo durare
nal il mormorio si transmuto inuere
parole con assai basso parlare
iddio emilia e piu oltre non disse
bellanina conuiene si partisse

Finito il decimo chanto
doue e morto Arcita echo
mincia lo vndecimo e pri
ma el sonetto

Nellundecimo emilia primamente
lufficio posto fa con palemone
poi mostra il piato dela grecha gēte
intorno al corpo posto per ragione

Quiui tagliata vna selua eminente
vn richo rogo fanno piu persone
sopral ql posto arcita ecielsamente
vi mecte emilia lacciato tizzone

Le cieneri dellocho consumato
racolse egeo e meritai coloro
ch auagi giochi onore. ano aqstato

Quindi fe fare vn subito lauoro
vn tēpio palemone storiato
la doue arcita allocha innamorato

finito arcita cholei nominando
la ql nel mdo piu chaltro biamana
lanima lieue senegi volando
inuer lauita delo cielo octaua
degli alimenti econuerfi lasciando
quindi le stelle erratche miraua
lordine loro ella somma bellezza
soni ascoltado pienti dogni dolcezza

Quindi si volse in giù arimirare
le cose abbandonate e vede il pocho
luogo terreno achui intorno el mai
girava elaiere disopra e il fuoco
e ogni cosa da nulla stimare
arispetto del cielo ma poi allocho
la doue auera el suo corpo lasciato
egliochi fermo alquanto riposato

E secho rise delle piante dolenti
dela turba lerneia la vanitate
forte dānando della humana gente
la qual da tenebrosa ciechitate
mactamente obscurata nella mēte
seguen del mondo la falsa beltade
lasciando el cielo equindi senegie
nel luogo oue mercurio la sortie

Alla vocie darcita dolorosa
quāti veran gliurechi altri leuaro
aspettando che piu alchuna chosa
douesse dire ma poi che miraro
l'alma partita con vocie angosciosa
pianse ciaschuno con dolore amaro
ma sopra tutti emilia e palemone
la q̄l così rispuose al suo sermone

O signore dolcie doue mabandoni
doue ne' vai peche nō v̄go io techo
dimi qual sieno quelle regioni
che ora cieri poi nō se cō mecho
io viuerro econ giuste chagioni
diciendo poi nō volle in vita secho
gioue chio stia io lo seguira morto
colui che e il mio bene el mio osorto

Ma poi che vidde lui tacito emuto
el alma sua auere mutato hospicio
dalui nō stato mai piu conosciuto
cō palemō piāgēdo el tristo officio
facieno agliochi trauolti il trāsuto
chiuderon per superno beneficio
el naso ella bocha poi ciaschuno
sitiro idrieto chollaspetto bruno

Nō fer tal piāto dipriamo lenuore
le mogli de figlioli allor che moro
fū loro rechatō el cōperato hector
lor bñ lor dūcha isperanza ecōfuro
quale ppolita se per lo dolore
chella senti ecierito non atorto
emilia con lei e altre molte
antiche donne li con loro raccolte

Piangeano iregi offesi da pietate
edal dolore epianse palemone
piangeuan gli altri doghi qualitate
odeta vecchi o giouane o garzone
echome attene dauanti ochupate
erano infesta ora indisolacione
etucti se vedeuano lacrimosi
di molti guai obscuri etenebrosi

Nulla poteua raconsolare tesco
tāto auie posto alui pfecto amore
elimile auenia di pelleo
edel buon periteo edi nestore
edaltri assai e anchor degeo
il q̄le la barba bianca per dolore
tutta bagnata auera per arcita
quando passare lo vidde desta vita

Adacome sauo che conosceua
imondan ch'ài ele cose auenute
si come q'llo ch'assai veduto auca
il dolor dentro strinse con virtute
pur dare exemplo ach' d'rieto venia
di confortarsi delle chose sute
epo bastasse palemone allato
il qual facieua piato smesurato

E ingenuosi con parole alquato
cò quel silenzio che pote auere
di voler tēperare el tristo pianto
ricordando le chose antiche e vere
li morti emutamenti dolore ecanto
lū dopo laltro spesso ogniū veder
ma mētre ch' parlaua ogniū piāgea
poch' ascholtando quelch' edicea

Anzi luduan chosi chomel mare
terreno turbato ascholta enauicari
echome folgore che scēde dallaere
penuolate teneri ouianti
p' linpeto suo chura di restare
ma laspra sciēde elloro lascia fumari
ecosi el di ela nocte el duolo amaro
senza punto restar continuaro

Quinci teseo con sollecita cura
confecho ciercha p' solēni honori
fare adarcita nella sepultura
ne dacio il trasse āgoscia ne dolori
ma pēsa che il boscho oue rāchora
auer souente soleua damore
fare cōporre vn rogo dētro al quale
lufficio sicōpiesse funerale

Echomando chuna selua che staua
aquel boscho vicina rechia molto
fusse tagliata eccio che bisognaua
p' lo solene rogo fosse acholto
dētro al boschetto in el q'l comādaua
chunarcha si faciesse alta molto
mossonsi allora li ministri tosto
p' fare cio che teseo laueua iposto

Efecie poi vn feretro renire
reale asse dauanti e tosto fello
dundrapo aoro belliss.mo fornire
esimelmente anchor fecie di q'llo
el morto arcita tucto ruestire
epoi el fe giaciare posto i ello
echoronato di frondi dalloro
con richo nostro rī legato doro

Epoi che fu dogni pte luciente
al nuouo giorno egli el fecie portar
nella gran corte oue tucta la gente
come vole ano el potien mirare
ne credo alchuno che si fusse dolēre
ditebe allora el populo amirare
quādo li septe esepre darifione
figli fur morti nella trista pregione

Come in attene sudiua quel giorno
nel q'le altro che piāgere nō sudiua
nessuno andaua per la terra atorno
o egli di sua chasa non uscīua
in q'lla stando si come musorno
osse nuscisse alla corte venia
per rimirare losequie dolorose
nate dalla spre bactaglie amorose

k i

Alla fatica e grande sapparechia
cioa volere lalticho suol mostrare
allato febo della selua vecchia
la quale teseo incomincio atagliare
slandasse acio ch' vna pera parechia
la state di felte possian fare
esse si puote anchor la vol maggiore
quanto fu piu darcita il valore

Ella tochaua cholla cima el cielo
le braccia sparte elle chose liete
aueua molto e di quello alto velo
ella teria fare faciea quiete
onbre aueua achata ne mai telo
laueua offesa o altro ferro sete
naueua auta ma la lunga etade
della teneua per gran dignitade

La qual nō si credea che solamēte
gliuomini auesse per eta passati
ma si credea chelle ninfe souente
esauui le lor greggi permutati
fussion dallei eche continuamente
disterpi nuouamente procreati
sirictoraua in eterno durando
edegli antichi suoi pocho mächādo

El miserabile luogo soprestaua
tagliando di cōtinuo del quale
ogni chonile si ride che vistaua
efugi quindi ciaschuno animale
e ogni veciello el suo nido lasciaua
temēdo el nō piu mai sentito male
eila lucie già mai in quel non stata
inpocha dora dette larga intrata

Quiui tagliati chadon gialti faggi
elli morbidi tigli equagli tagliati
sogliono spauentare esieri e boraggi
neile bactaglie molto praticati
ne si difesono dalli nuoui oltraggi
che erano allor facti matagliati
furono anchoro lodorate cipresso
e ogni bruna e ilciero con esso

Egliolmi pieni di pine nō contenti
dogni grā fiāma elli lecti soprani
el frasso lochui sugho non tremanti
sogliono dare eitassi che vani
sanghui bersogliono di cōbatimēti
col ciero che p anni mai lontani
non senti tarlo ne sghobbio sito
p sua vecchiezza oue fusse vinto

Tagliato infino allo aldacie abete
e piu simelmente che lodore
diede alla tagliatura come sapete
el fragile churillo ebbe chalore
mirto ecō questo lallone senza sete
del mare amicho edogni vincitore
pme ella palma fu tagliata achora
elulme che di viti sinamora

Donde la terra schonsolato piāto
ne diede equindi ciaschūaltro idio
de luogi amati si partiron in tanto
dolenti cierto contro allor disio
ellabateo dellonbre parche tanto
ql locho amaua ciaschun senegio
alor parēte e āchor piāge la selua
che forse li mai piu non si rinselua

Adunq; fu deglialbori tagliati
vn rogo fatto mirabelmente
pocho fu piu acorpi achui imolati
sopra resaglia della folle gente
inuerso el cielo mattamente leuati
che fusse quini quel rogo eminente
el quale dalli ministri fu intessuto
velociemente con ordine douuto

E fu disotto di frame seluaggio
agrestamente fatto di tronchoni
dalbori grossi esu el so spacio magio
poi fu di frondi di molte ragioni
tessuto efatto con troppo piu sagio
auedimento e di piu condicioni
di girlande efiori fu pintorato
e questo suolo fu assai eleuato

E sopra questo la rabi ricchezze
e quelle d'oriente conodore
mirabili furon delle lor bel'ezze
el tercio suolo cōposito sopral fiore
qui loncienso il qle giamai uechieze
enon chonobbe esu dato aliardore
e il cianamo piu che altro odorante
ei legnto aloe disopra stante

Poi fu la sominta di quella pira
dun drapo enastro fino con oro
tutto copto auedere chosa mira
si per valore ⁊ si per lo lauoro
eqsto fasto indrieto ogniuno si tira
econ tacito aspetto fan dimoro
qgli aspectando chui douia venire
chel morto corpo atal chosa fornire

Gia ogni parte era piena di pianto
ella aulea reggia gia muchiaua
tale che di lontano bene altre tanto
nella dolente valle rinsonaua
e palemone dello egubre amanto
choperto nella chorte si mostraua
chon rabbuffata barba etristi crini
epolucroso ⁊ aspro senza fini

Esopra el corpo misero darcita
nō men dolenre emilia piangea
tutta nel viso palida esmarrita
encierto stante achor piager faciea
ne dal corpo poteua esser partita
cō tutto quello che teseo le diciea
anzi pareua che sōmo suo diporto
fusse piangendo sopra arcita morto

Quādo gliachiui in abito doglioso
intraron dētro allaula piangente
allora el pianto assai piu doloroso
incomincio delluna edaltra gente
piu forte che nō fu qñ el dubioso
mondo lastio queilanima dolente
la bella emilia piu volte ristette
dētro ala mēte dal dolore cōstretto

Ne del tumulto taq; alchuna cosa
la stupefatta chosa che egeo
apalemon con parola angosciosa
nō desse alchū cōforto che poteo
allui mostrando inquantia pigliosa
fusse la vita desto mondo reo
elle cose durissime ochorenti
miseramente ogni giorno allegenti

h. q.

Eben che palemone forse taciesse
enō ludia se nō chome atteone
si crede che la sua turba intendesse
anzi piangeua inse in oracione
esser poteua che daccio il traesse
tāta nel core auea compassione
altrapassato suo piu charo amico
achui ingiustamente fu nimicho

Quiui echauagli altissimi guardati
p lui furon chopti richamente
eluso vera delle sue armi armati
sopra ciaschuno vn nobile sergente
quiui le vie delli suo primi nati
rifuron apparecchiati primamente
quiui faretre 7 archi con saette
epiu sue vesti nobili edilette

Eaccio che teseo intero segnio
di nobil sangue desse dichostui
tucti vife gliornamenti del regno
venir presente e adornaron lui
le vesti porpuree con ingegnio
factesi indono adosso acholui
lescietro el pomo ela zecielsa corona
plui al focho del suo rogo dona

Li piu nobili achui euasi chari
de mele di sangue edi lacte nouello
pieno portaron cholle mēti amari
sopra le braccia prociedendo qllo
ne si studiavano elor passi guari
anzi soauì con laspetto bello
cheluno ādaua ināzi elaltro app̃so
come lordine dato auie conciesso

Sopra le spalle li greci maggiori
il feretro leuari lagrimando
echonesso dattene vsciron fuori
chonalto piāto le genti cridando
gli niqui iddiij elli lor grādi errori
cō chiare voci spesso bestemiando
e infine alluogo per la pira eletto
portaro educi el miserabil letto

La ql gia facta in ql luogo trouata
edogni richo legnio sopra essa
ebbono la lettiera riposata
la ql fu tosto dalla gente spessa
chela seguua intucto intornata
p lui vedere con disoiuta festa
epoi educi indietro sitiraro
eghialtri che veniuan laspettaro

Li vñe palemone el qle egeo
dolente andaua dal suo destro lato
edal sinistro li venia teseo
poi daltre regi dintorno fasciato
emilia poi appresso si vedeo
achui piu debol senso sconsolato
acōpagniaua 7 ella inmao el focho
selarrecbaua al doloroso locho

Nel qle poseta che furon peruenuti
emilia lassa comincio piangendo
odolcie arcita enon furon creduti
dame tai chasi che ame venendo
fussion li vili da dolor premuti
ecōpiangienoli voci quali intendo
ne in che guisa mi douea incōtrare
nelle chamere tue adabitare

Assal edura lassa a sostenere;
q̄lche io veggio che le pie erede
al rogo tuo m̄t conuenga tenere
o despietati iddi senza mercede
or che e questo che ue inpiaciere
oue lamore anticho oue la fede
che solauate portare amondani
ella ne gita cholli venti vani

O charo arcita io piu nō poſo auāti
p̄ndi le fiamme dame cōciedute
al rogo tuo edolorosi pianti
p la tua anima in luogo di salute
emētre cha essa nei dolenti chanti
staua così dallui fur chonosciute
le voci funera'i che in uianza
erano allora penpenolopea stanza

perche al rogo facta piu vicina
cō debol braccio le fiamme rimise
eper dolore indrieto risuppina
tralle sue chadde in quelle guise
che fa talora la tagliata spina
le bianche rose per lo sole offese
esser non viua fecie dubitare
dimorta acbi la poteta mirare

Ma senza longo indugio risentita
si leuo in piedi ella nella si tolse
le q̄gli donate gia gliancua arcita
ecō suoi altri ornamenti gliacholse
ensulla pira subbita smarrita
li gitto presta si chome altri volse
diciendo te non si conuiene omai
cbio menaddoini poi lasciata mai

Equinc'rotti li tristi lamenti
muta richadde ello chiaro cholore
fuggi del viso e ibegli ochi lucenti
perder la lucie essi negi al chore
subbitamente tucti elentimenti
p lui sochorrer che gia dal dolore
souerbio con fiera era assalito
la onde ogni valore sera fuggito

Dal'altra parte palemon sauea
la barba ecrini tucti leuati
eposti sopra arcita essi diciea
consōnio pianto oiddij dispietati
cō altro pacto cierto imi credea
che questi crini mi fussen lietati
epoi che nellaiere iddi nō gliuolete
nelle dolenti esse que li prendere

Epoi che gliebe la barba ecapegli
cosi donati asse fecie venire
militarie armi con gioielli
etucti su velli fecie salire
e altre cose assai anchor con q̄lli
chare li furon piangendo dotterire
edi far richa la pira dolente
doue giacieua el suo charo parente

Bia stropiuano p lo messo focho
le prime frondi ele fiama pigliaua
chole sue lunge parti in ogni locho
e ogniora piu richa douentaua
ecierto in longo tēpo ne in pocho
piu richa pira non si ricordaua
che q̄lla che fu facta q̄ ad arcita
p lo supremo honore della sua vita

k iij

Le glente elipitauano ellargento
che ne grā vasi enegli ornamēti era
si fondie tucto e ogni vestimento
si mictia tucto nella fiamma fiera
eciaschun legnio dise vno vngueto
si facie grosso ecō maggiore lumera
el mele ardente sciendeuano inesse
cholaltre cose allora in qlla messe

Dieron quellarmi orribile fra ore
quattro fiare ⁊ altre tanto pianto
le dōne dieron con misero dolore
chole lor palme ripebasse alquanto
poi diricta ciaschuna al suo rectore
chome lordine vsato daua intanto
sul destro lato si voltaron tucti
con nuouo giro ecō dolore elucti

Elle cratere del vino spumanti
edello oscuro sangue il gracioso
chanddo lacte etucti sfumanti
sentieno āchora el sangue poderoso
li maggior regi intomo tucti quanti
stauano apamone per lo noioso
lagho degliochi efāno el simigliate
stauan le donue ad emilia dauante

Eccio che essi sopra larmi auerano
efusse portato li per chopertura
tucti quanti insieme si trabeuano
qile gictando nella chalda arsurā
e ichauagli anchora dischopriano
dilor chouerte edi loro armadura
echosi al quarto giorno fu fornito
p quella gente chome auete vdito

Allora egeo se fare de chualieri
schiere septe di dieci per vna
armati tucti sopra gran destrieri
eciascheduno inesse auera alchuna
sua sopra vesta quale era mestieri
di rentillarsi aquella festa bruna
delle quat sette de greci maggiori
furono allora li conduttori

E oltre a questo chi rigitto freno
chi lancia echi schudo echi balteo
chi elmo chi barbuta e altri pieno
di saette eturchassi echi veddeo
archi echi spade come me potieno
equal choraza anchor metter vi feo
chi chanti chi trionfi echi chavagli
tanto donore piacque atucti fargli

E a sinistra mano con tondo giro
tre volte il rogo tucto atornaro
elle polueri alzate al ciel saliro
el pianto con le fiamme rinsonaro
le lancia cholle lance si feriro
plo souente intornarsi amaro
che quiui si facieua intorno intorno
sopre il pte psti seza alchū sogiorno

Il giorno verso della nocte andaua
e vulgam lasso incienere rechate
le cose auera che ciaschū lidonaua
pebe con acque con qle ordinate
da greci il rogo si siseperaua
efine era alle chose che lasciate
appena furon lōbre soprauenute
tanto li feron degnita compiute

Egeo vi ritorno el di seguente
econ pietosa mano tucte racholse
le cietieri del corpo prima spente
con molto vino edi terra li tolse
in vna vna doro humilmente
le mise equella ichari drapi innolse
enel tēpio di marte fe guardare
di uogo degnio perlurna cōlocbar

Eaccio che lonor fusse maggiore
molti giuochi vi furono ordinati
ne quagli i re mostrar molto valore
ma intragli altri nel corlo onorati
iprimi furono ida echastore
li chome molto incio essercitati
chostoro adunq; di virtute equagli
di lor victoriā pari ebben segniali

Pero che fu aciascheduno donato
p premio di valore vn dono charo
cio fu p vno chauai chopertato
di nobili couerte si mostraro
da buō dingegno altissimo dotato
di pallade lonore quādo pigliaro
nome nouello 7 chaurpi 7 anchora
vera il palude oue pria fe dimora

Uedeasi anchora lo festale sonare
che feci lo latrone primieramente
poi con aragnies volle disputare
edi volgano visi vedea vinciente
e altre storie assai le quagli contare
nō e ben conueneuole al presente
adūq; luno elaltro nestore el pisano
furon bonorati donore sorano

Ma poi nellunta palestra tefeo
p virtu propria merito lonore
pero chal tēpo suo mecha tri el feo
ebene el seppe eleno eper maggiore
gloria gl i fecie li rechare egeo
vn bello schudo edi molto valore
nel q̄l vedeasi marte iui sonando
secho napello el suo sonar prouado

Uediesi appresso sospetar fetone
equindi socto lonbie graciose
sopra il monte parnaio lalichone
fonte sedere chole nucue amorose
muse cātare maestreuol chanzone
e oltre aquesti veran molte chole
tucte in onore di febo cō molto oro
belle auedere echare per lauoro

Poi altesto giucādo asapiu degnio
pollucie si mostro che auanzato
auca ameto epieno dalto di degnio
da febo male in ogni cosa aitato
onde p le grā forze ep lo ingegno
eqgli auena nelli luogi operato
li fe venire egeo due nappi grandi
p oro chari eper arte amirandi

In essi non con pocha sottiliezza
era spedito alcide nella chuna
āchor giaciendo pnder cō fierezza
le serpi allui mandate e adogni vna
la morte diede equindi la frachezza
chegli vso nella nimea selua bruna
cōtral fiero leone equindi appiello
laltre fatiche sue veran con ello

k iij

Ebbeni áchora euandro mltro onoi
cò serpedone al destro aloi giocádo
achul p merito del suo grã valore
vno elmovène degeo al co mando
eforte e bello en forma di pastore
su vi sedea iddio parisonando
in quella vera forma che li danno
gli archadi aloia che figurar si fãno

Molti altri ácora cò costor giucaro
li qgli sarebe lugo arracontare
ne fatti; giuochi assai be si prouaro
alli qual tucti egeo fecie donare
soleni honori onde si contentaro
lieti nò pocho di tale operare
dilor virtu souente cõtendendo
lun laltro de difecti dischopendo

Ne ingiuochi elinpiaci giamai
duiuo fu ghirlanda concieduta
ouer ne sizi ne pennei giamai
odoppio ne nimel riciuuta
odolmo nelli stimi chadde assai
fussen riciuuta chosi douuta
chome in ql luogo tucta cierriale
di qrcia lebbe agamenone eguale

Poi se subbitamente palemone
la douo il rogo darcita era stato
edificbare con mira operazione
vn tẽpio grãde ebello storiato
il quale sagra alla santa giunone
e in ql volle chel cienere guardato
fusse darcita ineterna memoria
del suo valore edella sua victoria

Era il tẽpio grande chome detto
eper piu cose molto dalodare
il quale el fece per pprio diletto
tucti echasi darcita storiare
e adornarlo di lauoro perfetto
da tale choctimamẽte el seppe fare
iquagli egeci rimirando spesso
cògiusto chore pieta auien dessa

Esi vedeua li nel primo chanto
teseo di sicia tornare vincitore
edelle donne achui el tristo pianto
ellilor voc ello greue dolore
qsi sentiua chelle miraua alquanto
si fu sorano ebuono operatore
eciascheduna vera chonosciuta
dachi lauesse altra volta veduta

Vediesi appssso el sanguinoso almeno
e il supbo asopo eciaschun lito
di corpi morti qsi ciaschun pieno
esimelmente si vedeua il lito
di tebe quale fu ne piu ne meno
cho motti áchora dichera circhuito
nel qle anchora con superba fronte
vissi vedeua regniare el grã creonte

Ne di poi molto li grã duci armati
teseo cò creonte ellilor genti
e grã bactaglia insieme mascholati
vili vedeua equai cheran valenti
equai chodardi assai bene auisati
era dachi miraua fisamente
el chãpo vera vinto da teseo
cò quãto iui p lui poscia si feo

Et p li monti si vidia fuggire
le dolorose madri ch'osiglioli
epareuasi le voci anchora vdir
delor dolenti edespietati duoli
euedeansi le donne achiue gre
eglialti tuoni con diuersi stuoli
e arditi ogni cosa poscia chesse
ebbeno scordi nelle fiamme messe

Equello tucte nel fuoco auapare
poi vera el ch'apo tucto nellerchato
dachi douea tale officio fare
ne quagli tagliabatuti era trouato
arcita tucto sanguinoso stare
e palemone anchora inqillo stato
e ateseo menati per pregioni
pche pareno nobili geyoni

Poscia ciaschuno tristo edoloroso
al charro auanti ateseo trionfante
visi vedea e in acto pensoso
e rimirando vn pocho piu auanti
in pregioni si vedeano ellamoroso
giardino anchora allato alloro stâte
tucto vestito nel tempo nouello
di noue frondi gracioso e bello

Nel qle la lieta ebella gionenetta
gir si vedea insulli nuoui albori
elietamente chantando solecta
secandi chogliendo e bellissimi fion
e asse fare legiadra ghirlandetta
e alla finistrella gliamadori
erano inguisa dach'il miraua
dicia ch'aciaccheduò d'oro amaua

Uedeansi poi eloro greui sospiri
erocti sonni e amorosa vita
e qgli echenti fusseno eloro martiri
e quindi anchora appso ch'oe arcita
da periteo con sono disire
uscito di pregione fecie partita
euedeuasi inchorinto arriuare
equindi poi in egina andare

Poscia degina in adene tornato
edi partito dallo re pelleo
e il gren tepio dapo llo lasciato
visi vedea seruire ateseo
emetre stette in cosi facto stato
cio che fe vera si chome penteo
dir si facieua epoi chome solletto
senandaua tal volta nel boschetto

La done il chiaro riuo el dilectaua
el veticello chelle frondi bacte
ciascheduno vccello che châtava
elui dormente tucto si vedea
epanfilo vera anchor chella scoltava
infralle frondi cio chelli dicia
eriportava cio apalemone
signor di lui ch'anchor era ipregioe

Di pãfilo vera posta la malicia
chegli vso quando fe che alimeto
vène aguarire e poscia la leticia
di palemon quanto si vidde lieto
fuor di pgiõe douegli auea douicia
vie piu che dallegreza damor fieto
elui armato si vedea andare
nel tẽpo obscuro ad arcita trouare

poſcia vedeſſi nel boſchetto iſcieſo
che actèdeua arcita àcho: dormere
ecome edeſto fralloro econteſo
della mor della dōna pienamente
epoi ciaſchūo di grā feruore accieſo
nellarmi ſe vedeano parimente
cōbacter fieri ecō aſpra bactaglia
echōe ogniuno di viciere ſi traualia

La doue emilia ſi vedea venuta
che p lo boſcho cō teſeo chactādo
ſandauano ne alchuno auia ſetuta
qſta bactaglia euedeuſi quando
quiui teſeo cō parola compiuta
gliaua diuiſi econ loro ragionādo
glirichonobbe elodato paruto
pſo daloro epoi bene ebbedito

Vedeaſi le feſte de dirciei
che de facieano conſtretti damore
equiui anchora li duci eminei
venir ciaſchuno cō ſommiſſimo onor
viſi vedeano accio che cholei
ſola riſteſſe delluno amadore
epoi loſſequie al ſui daciaſchū date
echome in eſſe armati fur moſtrate

Eranui etēpli dincienſo fumanti
e il pigliare diloro prima milicia
poi nel treatroſinſieme tucti quanti
edi diuerſi ſtormenti leticia
viſi vedea etucti eloro ſenbianti
echome la bactaglia loro li inſcia
ecio che poſcia viſiſe q̄l giorno
che tucto vera di lauoro adorno

Ella gran feſta àcho: viſi pareu
elacrificij el chiamato emineo
challor ſiſe quādō arcita prendea
prima laſpoſa dauanti atefeo
emilia bella epoi viſi vedea
il duol dolēte chogni grecho ſeo
nella partita della triſta vita
che ſe il valoroſo ebuono arcita

E il feretro ſuo diſopra iregi
cō alti pianti ſi uedea portato
eſimelmente da tucti gliereg
baron che verano daciaſchū lodato
elamenti de popu'i echollegi
chenſino al cielo pareua alcholtato
poi ſopra il rogo ſi vedea ardente
el corpo ornato molto richamente

Sola la ſua chaduta dachauallo
gli vſci di mente enō vi fu ſeguiata
credo che fati vollon ſenza fallo
accio che mai non fuſſe ricordata
ma nō pore la gente dimenticharlo
ſi nel chuore era diciaſchūo entrata
con greue doglia ſi era in amore
diciaſcheduno giouane amadore

In chotal guiſa era tucto dipinto
il nobil tēpio dentro al'q̄le epuoie
di ſacierdoti numero diſtinto
li q̄gli laltari tenien chopioſe
il di charita fo da fatti ſtinto
doueſſon cielebrare marauegliōſe
erichamente el tempio ſe dotare
edornamenti nobili addornare

En mezo desso fecie prestamente
vna colonna di marmoro pu' ita
rizar sopra la quale doro luciente
vna vna discretamente sita
dentro alla quale la ciuere ti pente
fecie seruare del suo amico arcita
cadornolla di seguenti ve'sti
igu'ia tale che bene legghier poter'si

Jo seruo dentro ame le reuerende
del buono arcita ciuerei percbui
debito sacrificio qui si rende
echiunche ama per essenplo lui
pigi i amore di supchio laciende
pero che dir si puo quale esso fus
che per emilia v'sando el mio valore
mori adunq; ti guarda damore

Confinito lundecimo libro
seguita el duodecimo e
ultimo e prima 'el soneto
ella contignienza desso
libro.

In questo duodecimo librello
disegna primamente lo altore
come eperche si lasciasse el dolore
datucti auto per lo morto donzello

Quindi laspetto gracioso ebello
demilia disegna econ honore
la fa sposare al tebano amadore
chiamato prima emineo lor faciello

Poi le'sue noze magnifiche pone
e il partire de greci dimostrato
debito fine eta el sno sermone

Auendo prima el suo libro parlato
diciendosi inporto di saluacione
esser co' vienti doue se ariuato

Quanto fusse crudele e aspera vita
q'lla demilia mentre queste cose
li si faceano in honore darcita
choloro el pensino chesi dolorose
chose sentiron mai essa vestita
di nero con le guancie lagrimose
senza voler pigliare alchui conforto
sola piangeua el suo arcita morto

Edel bel viso el vermiglio cholore
sera fugito e era diuenuta
palida magra ello chiaro splendore
de suoi lucienti non auia paruta
elli poteua il fiero il dolore
che stata non saria richonosciuta
psol coforto nocte e di chiamando
arcita suo conforto lacrimando

Epoi che furen ptu glorni passati
dopo lo suenturato auenimento
anchora essendo li greci adunati
parue di generale consentimento
che tristi pianti omai fussen lasciati
e il volere darcita acompimento
fusse mandato cio chella amata
emilia apalemon fusse sposata

Per che teseo chiamato palemone
cò molti da quei regi acòpagniato
nò sapendo esso pero la chagione
di ner uestito echosi tribolato
comera lui segui in qlla stagione
e esso con alquanti sera intrato
doue con molte donne si sedea
emilia bella che anchor piangea

Equiui poi chogniuuo tacitamēte
si fu possato assedere teseo stette
p lungo spacio senza dir niente
ma gia veggiendo che tucti erecte
gliurechi allur pure humilmente
dentro tenendo le lagrime strette
chagliochi p pietà volien venire
eholi parlando comincio addire

Così come alchūo che mai nò visse
mai nò morì così si puo vedere
chalchū nò visse mai ch nò morisse
eor noi che viuamo quādo piacer
sera di quel chel mōdo circūcisse
percio moremo addūq sostenere
il piacer delli iddij lieti douiamo
poi che alloro risister nò possiamo

Le quercie chāno si lūgo nutrimēto
etanta vita quanta noi vedemo
a nò per alchun tempo finimento
ledure pietre ācora ch noi calchemo
p accidenti varij manchamento
anchora auere e aperto lo sapemo
e ifiumi per rami esser sechati
vegiamo e molti altri esenpli nati

Degli huōi n ò chale adire chassai
e manifesto a quel chella natura
gli tira ⁊ a tirato senpre mai
che de due termini luno loschura
rechieza piena dinfiniti guai
e questa poi di morte e piu sichura
eterminata ouero amorte essendo
giouani anchora epiu lieti viuendo

Ecierto credo challora migliore
la morte sia quando di viner gioua
il modo el doue uomo cha valore
nò de churare che douunq sitroua
fama liserba el suo debito honore
el corpo che rimane nullaltra pu
fa in vn luogo che in vnaltro morto
ne lalma na piu pēa omeno diporto

Del modo dicho āchora simigliate
che come che alchūo aneghi imara
altri si muoia insul suo letto stante
altri per lo suo sangue riuersare
nelle bactaglie o in ql luogo dsuāte
maniere po perire pure arriuare
adacheronte ciaschedun cōuiene
muoia come si vole o male o bene

Epero fare della neciessitate
virtu quādo bisogna e sapienzia
e il contrario e tucta vanitate
epiu in qllo che na sperienza
che ql che mai nò la anchor puote
eqsta ecierta mia vera sentenza
po luogo auere tra noi il ql dolēte
diuien dicose sempre cōtigniente

Anzi piu tosto e necessaria al tutto
cioe d'alchuni la morte el chui valioi
fu tanta etale che graciofo fructo
di fama salasciato drieto e honore
il che se bene pensiamo al postutto
lasciar douemo el misero dolore
e attendere auita valorosa
che cia quistasse fama gloriosa

Oero eche volere dentro serrare
inchoral punti la tristicia el pianto
appena pare che si possa ben fare
onde cōcedere si de pure alquanto
ma doppo quello si de poscia ristar
che il volere sopra abodare intanto
puo nuocere achil fa onde follia
neseria pero quel chuom disia

Eclerto se giamai fu lagrimato
in grecia nissuno huom valoroso
sia debitamente arcita stato
da molti re epopol chopioso
econ honore magnifico honorato
e stato anchora el suo rego pōposo
esoluto glie ogni douere
ch morto chorpo de potere auere

Et e anchora si come noi vegiamo
durato el pianto piu iorni in attene
eciascheduo anchora abito gramo
portare al quale accio si conuiene
enoi maximamente che qui siamo
dachui agli altri apnder si conuiene
cissemplo iciaschuno acto e leguitare
massimamente nel bene operare

Dunq; dapoi che parimente more
cio ch ci nasce essia pur ch siuoglia
e facto per noi debito honore
acholui per lo qle ora abbiā doglia
io stimo p ragione che sia el miglio
se qsto abito obscuro p noi si spolia
elascisi el dolore che feminile
acto piu tosto che non e verile

Essio credessi riuere per pianti
arcita si potesse io ardirei
che douessino pianger tutti quanti
echaramente vene pregherei
enō varria pero da ora innanti
ciaschū festeggi e il piato egliomei
si lasci stare se piacere mi volete
equesto al mio parere far lodouere

E oltre acio q̄l chesso ultimamente
prego si pensi mettere ad effecto
pero che furoneo che primamente
vidono leggie disse che il decto
estremo diciaschun solennemente
douia con ragione essere perfetto
e ep̄gho chemilia fusse data
apalemone che laua tanto amata

Pero disposte queste nere veste
e il pianto lasciato e il dolore
cominceremo le liete e chare feste
e prima che si parta alchū signiore
de due gia dette noze manifeste
cieleberemo con debito splendore
disponeteui addūq; io vene p̄gho
che q̄lcho decto faciā lenza megho

Poscia che teso tacq; cōfermato
fur le parole sue p molti anchora
econ piu detti allor fortificbate
ma palemon per tacito dimora
e fortemente li sarieno grate
si publica vergognia chelacora
no! contastasse edopo molto stare
disse chosi vedendoi aspectare

Laro signore dame piu degniamēte
chela mia vita amato manifesto
chonosco vero el vō dir presente
epossibile e con tutto questo
bēche sia assai rado contigiente
poter chaciare dal cō calo molesto
chonallegrezza epero questo fia
quāto adio p iaciera cha mia balia

Ma quanto voi dite che adefecto
volete vada quel che fu lasciato
darcita nello suo vitino decto
cosi vidicho che se postergato
fusse dame il douere cil decto
pposto gia vena veria pregato
pō chal mondo non fu coia mai
chio tanto amassi quanto lei amai

Adaciessi id tio qsto chesi ma tolta
felicitā chalmeno inme ragione
piu chel volē mīpossi alchūa volta
ben che inme sia talor tal questione
chel douer vūcha o ispanza molta
il che sauiene p lieta possessione
il guardero mētre liddij voranno
esolterro leggieri ogni altro danno

Jo son ditante infamie solo herede
de primi miei rimaso che sio posso
queita che assai grande ora si vede
io nō miuo cholarre porre addosso
la dōna e bella ecredo che e sicrede
chenfino aqui nel reame molosso
simile alei ne sia ben trouarete
achui meglio chame dar la potrete

Essi come gliddij testimonianza
chesi degli hōi cōgniocon lichuori
rēdere ponno senza alchūa faliāza
enon furmai fra due feruenti anou
oper stretto sangue o per vfanza
chede non fussen p cierto minori
che quel che to o portato e darcita
dapoi chio nacqui inqsta trista vita

Esse alchūo aporre forse volesse
aquesta verita verime dicensi
si fusse vero chio amato lauesse
non larei vicitato combactendo
risponderci che aquella minosse
atal folia che semp eita aciēdendo
de nri chon de primi ondio seragio
semp mai visto chio ci viueragio

Per che se io emilia pigliasse
altro nō fora che questo negare
ne p segno maggiore chio auiasse
la morte tua potrei altrui mostrare
la quale quāto midoglia credo fassē
p tutti voi non voglio addunq; far
cosa che lo contradio sene veggia
ne dicio pgo alchū clis mi richiegia

Solo ben
de lio p
ora li
arte ada
che el
ne mol
quare
lar la po
Se arcta morendo questo disse
volle verme vsare sua chortesia
ne incio leggie pero prescisse
che sio non la volessi fusse mia
eben credo che sio viconsentisse
per cortesia renderei villania
epero intendo che mentre adaltrui
che ame non si dia sie pur di lui

Questo detto gliochi lagrimosi
basso interra al qle disse teso
etrissi pianti e sospiri angosciosi
gia molto sconsortati da egeo
tutti ci fanno cierti di pietosi
effecti li quagli tu verso pento
portasti ne potresti per dolerti
mètre viuessi noi farne piu cierti

Ne fia facièdo cio che noi diciamo
ifamia alchua in lui lieto mostrarfi
delaltrui morte poi che noi voglião
ne e fuor di ragione qsto allongarsi
po che simile tutti noi veggiamo
deluno fratello la sposa alaltro darfi
se morto qllo puene ne contento
del morto sia epero argomento

Qui si puo dire che tutta grecia sia
nelli suoi regi dauanti alliquali
al matrimonio per mia voglia fia
mandato acòpimento esi son tali
che faccio sio dicessi villania
dite in alchun luogo o altri mali
come non sapauole taranno
date e p tucto liti schuseranno

Pògui duncq; lo stolto immaginaf
e segui il mio volere chio so ti piace
euogli innanzi mentre viui stare
in lieta vita econtinua pacie
che te con tristo pianto consumare
il qle inàzi tempo luom disfacie
essemi piace euoglio chete piacia
ne parola dicio piu cist facia

A questo detto da molti palemone
il quale taciua e vi fo confortato
oruno or altro vsando suo sermone
chente vsar suol si achosi facto plate
e assegnando vna e altra ragione
che dalui non douia esser negato
la onde palemone el viso alzando
alciel ludi intal guisa parlando

Ogione pio cl s cò ragione governi
la terra el cielo edonia parimente
actascheduna cosa ordint etterni
volgi gli ochi verme elia presente
econ giusticia el mio voler disciemi
el quale ora si fa consentiente
nql del mio signo. e achui ifono
peccator pgbo chi mi dia pdono

Etu sacra diana eciterea
delli chui chori el numero minore
far mi còtiene benchio nò volea
equindi appssò dellaltra maggiore
stata presenti eciaschunaltra iddea
che nelli matrimonij anno valore
etestimonio eterno renderete
dicio chio nel chore chonolciete

E tu o onbra pictosa darcita
douunq; se perdona sio offendo
ne odio porre pero ala mia vita
sela cosa la q̃le tu gia morendo
diciesti che voleui sia compita
pme del grā teseo ancor seguendo
piu il placiere chel mio stentamēto
che or fustio techō allora spento

E voi o alti regi che presenti
sete chola ouio deggio seguire
desti del mio signore ecomādamēti
testimon siate che io p vbedire
che per seguire emiei diuī seruenti
fu quel chio fu edispōsto a seruire
te o teseo chomanda chio sōn p̃sto
aogni cosa fare e anche questo

Allor teseo aemilia voltato
la q̃le infralle dōne sōspiraua
dolente molto echolcapo chinato
elle parole tucte ascholtaua
conanimo da nulla anchor plegato
tāto piu duolo che altri lanfaua
achui edisse emilia ai tu vdito
q̃l che iuoglio or fa che sia fornito

A questa voce tucta lagrimosa
leuo emilia la testa dicendo
charo signore enō enuila chosa
che io nō faccia el volere sentendo
ma per amore che tu alla piatosa
onbra darcita porti anchor sedēdo
mascolta vn pocho epoi seru vorrai
si fara cio che comandato mai

Si come tu ai potuto vdir dire
tucte le donne stiche botate
furon adiana allora che indifire
ebbon primiera mente liberate
ctu sai bene q̃l che cōtra venire
enon seruire la sua deitate
le cose alei pmesse che vendetta
subito fa q̃l sia qualche laspetta

Et io di q̃lle fui cōtro alla quale
pche io el boro nō volia seruare
a ella vsato lo veduto male
prima cōtra ad agate achui donare
tu mi doueui laltro e q̃llo el quale
cōtra ad arcita cōe anchora appare
allabito di noi che ora siamo
di ner vestite e āchor ne piāgemo

Se tu nimicho fusse apalemone
come gia fu volentieri lo farei
ma nō vedendo auale nulla cagiōe
pche odiare il debba icrederei
che fusse el meglio senza puagione
fare ora mai el voler dellidei
chemi lasciassi adiana seruire
ene suoi tēpli viuere e morire

Achui teseo questo dire eniente
che se diana ne fusse turbata
sopra di te verria altra dolente
nō sopra aquegli ali q̃l se donata
epero fa che molto lietamente
di chor tī regia edabito tornata
la forma tua non e acta adiana
seruir ne tēpli ne selua montana

Detto così ch'oglia' tri gran baroni
della chanbera vsciro e ritornaro
cōe allor piaz alle ppie magioni
el di vegniente tucti si mutaro
dabito vestimenti e conditioni
e q̄l che ciaichuno era dimostraro
e palemone el simigliante feo
echosi ritornarono ateseo

Le seo similmente auia ch'ambiato
con tucti ei suoi e vestir dolorosi
ene senbianti lieto era tornato
festa faciendo egia suoni amorosi
ecanti ⁊ allegrezza in ogni lato
dattene si sentieno tucti gioioli
del or signore ch'auia mutato vesta
per la futura e magnifica festa

E ypolita il simile facta auia
ellaltre dōne ⁊ anche emilia bella
achui aforza anchora cio piacua
ma ella non potie piu epero ella
facieua quello challor teseo volca
ma doppo pochi di la damigella
neilo stato prima io e ritornata
tanto fu dalle donne confortata

Diliberò teseo ch'olli suoni quādo
lesponsalite si douesson fare
e per attene mando ch'omandando
che ciaichū saprestasse ⁊ festeggiare
il di venendo el giorno ap̄esimado
ciaichun si ch'omincio apparecchiā
secondo el suo stato affare honore
alla giouane emilia di buon chore

Egia arcta era vscito dimento
aciaicheduno ne piu si richerdaua
ogniuno a festa attende solamente
edelle nocze lo giorno aspectaua
el q̄le venuto bello eriluciente
edallegrezza ciaichun confortaua
pche teseo fecie el tempio aprire
diuencere per quivi voler gire

In quello simigliante mente feo
liacierdori andare li quai portaro
la imagine della dea emineo
⁊ e chonū vestire nobile echaro
di dietro seguitando el vecchio egeo
cō tucti quati eregi a q̄l nandaro
epalemone con loro allegro tanto
ch' mai nō li porrebe mostrar quāto

Chi potria mai con subito parlare
loro le pietre eli chari hornamenti
che greci regi auano amostrai e
eglieran tanti esibegli elucienti
che il volerlo al presente narrare
nol crederebano el piu delle genti
iquagli al tempio di gioia pieno
aspectai on le donne che venieno

ypolita da molti acompagnata
q̄la mattina con solene chura
auano emilia nobilmente bornata
auenga idio chessa di sua natura
dogni bellezza fusse affigurata
ch' pocho agiugnief vi pote cultura
enchotal guisa del palagio vsciro
elietamete verio el tempio gio

O sante dōne le quagli anfone
atastre chiuder tebe or famestieri
che dauoi tieno atate mie ragione
acio chio possa dimostrar le vere
belleze che mostro quella stagione
emilia achui li piacq di vedere
voi li vedeste esso che le sapete
epero qui la mia pēna reggiete

Era la giouenetra di persona
grāde elchiecta ragioneuolmente
esse il vero lanticha ragiona
ellera chandidissima eluciente
elli suoi crini socto a vna chorona
lunghe 7 assai edoro veramente
si farien detti el suo aspetto humile
e il suo moto honesto e signorile

Idicho che il suo crini pareuā doro
nō contreccia ristrecti ma soluti
epectinati sicche infra loro
nō nera vn torto echadien sostenuti
sopra li chandidi vmeri nafuro
prima ne poi giamai si bei veduti
ne altro sopra quegli essa portaua
chuna chorona chassai tūtinaua

Ella sua fronte era alta espaciosa
ebiancha e piana e molto diuicata
socto la quale vn vulto turtuosa
q̄si di mezo ciercho terminata
erā due cigli piu che altra chosa
nerissimi elocili tragli quagli lata
biancheza si vedea lor diuidendo
nel debito passaua fesciēdendo

Di socto aq̄sti eran gliochi lucenti
epiu che stella stitilanti assai
eglieran grādi elūghi ebēsedenti
ebuni quanti altri ne fumai
e oltre a questo eran tanto possenti
daschosa forza chalchuno giamai
non li miro ne fu dalloz mirato
chamore ise nō sentisse suegliato

zo ritrago di loro poueramente
dicho arrispetto della lor bellezza
elascioli achiunche damor sente
che imaginando vegha lor chiareza
ma socto aessi nō troppo eminente
ne pocho ācora ma di bella lōgeza
el naso si vedea affilatteto
q̄l si cōuiene alangelicho aspetto

Le guancie sue nō erā tumultuose
ne magre fuori di debita misura
anzi eran dilichate egraciōse
biache euermiglie nō daltra factura
che fralli gigli le vermiglie rose
equeste nō dipinte ma natura
laue donate stchui valor mostraua
po chencio piu nō le bisognaua

Ella auen la bocha picciolecta
tutta ridente ebeila per basciare
7 era piu che gra vermigliecta
cholle labra sottili enel parlare
achi ludua pareua vnangiolecta
edenti suoi li potien somigliare
abianche perl: spessi e ordinati
epicholetti ben proporcionati

Esotto acssa el mento picholino
etondo quale el viso richiedea
en mezo aesso auena vn forellino
che piu vezosa assai nella facia
7 era vermeglietto vn micholino
diche assai piu bella ne parea
ela sua gola chadida ecierchiata
no di sopchto lunga edilichata

pieno era el chollo lugo ebese dte
sopra gliomeri chandidi eritondi
no socili tropo piano eben possenti
asostenere gliabraciari giocondi
el pecto poi vn pochetro eminente
di pomi vaghi per mostranza rōdi
che p durezza auien cōbactimento
semp pūrando infuori col vestūto

Eran le braccia sue grosse edistete
lunghe le mani elle tita socili
antichulate bene etucte prese
anchor dannelli vote esguori i
ebreuemente intucto quel pacie
altra nō fu chauesse si gentile
aspetto chome lei chera incintura
socile elchietta con degna misura

Nelanche grossa etucta bēformata
elo pie piccolino qual poi si fusse
la parte agliocchi del corpo cieata
cholui sel seppe poi chui ella chosse
auanti con amore tucta fiata
imagine cha dirlo le mie posse
nō basterieno auendola veduta
tal dogai bene douea esser cōpiuta

Ne era ācōra dopo el suo nasimēto
tre volte in qua apollo ritornato
nelluogo donde allor fe partimēto
benche da molti fusse giudichato
ne faria altro prendendo argomēto
della sua forma che oltre lusato
inpichol tēpo era cresciuta assai
forse piu chaltra necrescisse mai

Quādo chostei aparue primamēte
ornata come noi creder douemo
che ella fussi allora richamente
dū drapo azzuro di valore supremo
vestita cialcheduno generalmente
chailor la vide dal puo al postremo
venere la credette nasaziare
li poteua nissuno dilei mirare

Itreatri le rie piacie e balchoni
ple qgli essa ādando gir douea
al tempio la ouerano ebaroni
tucti erā pieni ecialchū vicorrea
femine emaschi vegiardi e garzoni
per veder questa mirabile iadea
la q̄l cialchū oltre ognialtra lodaua
eperlo bene di lei gioue piegaua

Adadopo alquanto spacio puenuta
al grā tēpio di venere con honore
magnifico dare furicienuta
iquagli la sua bellezza e il valore
lodaron piu che daltra mai veduta
e menelao vedendola in quella cre
lariputo si di bellezza piena
chella propuose con sccho ad elena

l ij

Quintu nō fu' alchuno indugio dato
ma facto cierchio intorno dalalatre
chera difuori edi frondi addornato
fecieno apreti e sacrifici fare
ecō voci pletose fu chiamato
laiuto demineo si chome fare
era vsato in attene alla stagione
edopo aquello laltissima giunone

Epoi in presenza di qlla santa ara
il teban palemone giosamente
prese agiuro p sua iposa chara
emilia bella etucti ere presente
e ella come dōna nō gia ingniara
simil promessa fece inmantenente
poi labratio si chome si conuiene
e ella vergogniosa sel iostenne

Questo fornito alpalagio tornaro
cō sōma festa dinanzi edintorno
li greci regi emilia circundaro
non senza ordine debito e adorno
come si conuenia compasso raro
ellora quinta gla venia del giorno
quando venute nel palagio messe
trouar le mese e assissoni adesse

E quagli fussen quegli seruiciori
equāto ancora ierebbe lungo adire
che furon pure de giouani magiori
nō si porra per numero finire
eirichi arneli non furon minori
chollaltre cose magnifiche e mire
delle viuande mi taccio infinite
che vi fur dislichate eben cōpiute

Quisul fur sonatori e istromenti
di varie condictioni etali chorfeo
plo giudicio di molti esistenti
chalor per dolo arebe el grā museo
cō tucti esuoi non vsati argomenti
ellino anchora e ansion tebeo
etanti etali che sarebbono stati
ebegli achaliope eben notati

Di mille modi dipiedi edi mani
visé pote vedere el di ballare
per gliacteniesi e anchor p li strani
giouane dōne chi me sapie fare
emescholati gentili e villani
ciascuno si vedeua festeggiare
e'ntal guisa espēdeuano el giorno
per la cipra inqua inla aetorno

Li greci re con li lor chaulieri
fer nuoui giochi assai echaualcādo
sopra choperti eadorni edestrieri
econ schiere varie addornando
perle gran piacie e p ogni sentieri
la lor leticia atucti dimostrando
poi ritornando al palagio gioioso
quando eran disiosi di riposo

Il giorno tropo lungo disiato
da palemon senegia verso la sera
essendo gia il cielo tucto stellato
in vna richa chamera qualera
qlla doue fu electo apparecchiato
qual possian credere alli altera
isponsalicia inuochata giunone
emilia senentro con palemone

Qual ôlla nocte fusse allamadore
qui nò si dicie quale opiu sapere
che già traficto dal soperchio amo
alchuna volta fusse mai piacere
ne ricieueton doppo molto ardore
credomi bene che stimando vedere
il possa qui chi nol prouo giamai
che lieto fu piu cbaltro lieto assai

Clere che per l'offerte che andaro
poi la mactina atenpli sargomenta
che venere anzi chel di fusse chiaro
sette volte raciese etanto spenta
fosse nel fonte amoroso cheraro
gran peccatore con vtile diuenta
esi leuo venuta la mactina
piu bello cfrescho che rosa dispina

Epoi si fecie panfilo chiamare
essi chome promesso già gliauea
cosi li fecie ecielsi doni portare
al tempio della bella citarea
econ gran lode la fecie bonorare
lei ringraziando per che veltenea
la bella emilia dallui molto amata
echosi lungo tempo diliata

Quindi sene vene còalegro aspetto
nella gran sala richamente hornata
doue con gioia s'foma econ diletto
era la festa già in ogni còtrada
elli re greci li vennero apetto
con lieti moti del a trapañata
notte qual fusse luta domandando
molto dicio insieme solazando

Duro la festa degli altri baroni
piu giorni poscia continuamente
doue si diede grandissimi doni
aciascheduna maniera di gente
moltri vi furon ministri e buffoni
edi molta altra valorosa gente
ma dopo el di quindecimo si puose
fine alle feste liete egraciose

Gia due fiata era stata cornuta
la sorella di febo etante piena
simelmente era stata veduta
poi chella nobil baronia in attena
delle contrade sue era venuta
ode parue aciaschūo poi chela mēa
festa era facta di tornare omai
ne suoi paesi che qui son stati assai

Onde ciaschuno re prēde cōmato
dal vecchio egeo ⁊ anchor da tefeo
edale dōne anchor lanno pigliato
epoi da palemone el qual rendeò
atucti gracie esse disse obligato
aciaschedun perse e per penteo
intucto cio cheglioperare potesse
menti ⁊ nel mondo cbolla vita stesse

Partirsi adunq; eregi eciaschū p'se
q̄to pote el chamino suo piu corto
p'osto ritornare nel suo paese
epalemone ingioia con diporto
colla sua dōna nobile ecòrtese
lisirimase econ sommo conforto
quel possedendo che piu li piaciua
e achui tucto lo suo ben volca

poi che le muse nude i cominciaro
nel cōspecto degli hōi ad andare
gia fur di q̄gli equagli lessercuaro
cō bello stile e honesto parlare
a altri che amorose loperaro
ma tucte allibro primo illoz chātare
di marte fur gli affanni sostenuti
nel volga glialtri nō mai piu veduti

Ep cio che tu p̄io chel tuo regnio
sechi q̄ste onde nō son sechati ma
dauanti asse da niūnaltro ingegnio
ben che infino se pure starai
forse tralialtri dalchūo onordegno
intralli quagli se vien honorati
come maggiore ciaschū tuo passato
materia dādo achī dietro aila sciaro

E pero che aporti disati
insi lungo pelago gia regniamo
da varij venti in essi trasportati
le veghe n̄e vele gia chiamo
elle ghirlande edoni meritati
cholāchore fermate qui aspectiamo
lodando lousa che con la sua lucie
qui cia cōdoti annoi essendo duci.

Amen.

¶ Questo libro si chiama el Tesec
composto per misser Johanni Bo
chacio daciertaldo finito adi xxvj.
del mese de Nouembro



[Napoli, Franc. del Toppo], 26 Nov. [ca. 1490]

Hain 3307

GKW. 4500

L. L.

